[QUADERNI ELETTORALI]

Elezioni europee e amministrative 2014

Regione Emilia-Romagna
Servizio statistica e informazione geografica

Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa
Servizio
Sistemi informativi, informatici e innovazione

[2014]

Regione Emilia-Romagna Servizio Statistica e Informazione Geografica

Regione Emilia-Romagna Assemblea legislativa Servizio Sistemi informativi, informatici e innovazione

[QUADERNI ELETTORALI]

ELEZIONI EUROPEE E AMMINISTRATIVE 2014

Analisi di risultati, eletti e flussi. Confronti con le elezioni precedenti

© 2014 by regione Emilia-Romagna
Bologna, Italy

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali con citazione della fonte

Elezioni europee e amministrative 2014. Quaderni Elettorali / a cura del Servizio Statistica e Informazione Geografica della regione Emilia-Romagna e del Servizio Sistemi Informativi-informatici e Innovazione dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna – Bologna: Centro Stampa regione Emilia-Romagna, 2014
96 p. ; 24 cm.
ISBN **978-88-96724-06-4**

Finito di stampare nel mese di Settembre 2014

Materiale realizzato da:
Servizio Sistemi Informativi-informatici e Innovazione
Assemblea Legislativa regione Emilia-Romagna
(dirigente Cristiano Annovi)

Servizio Statistica e Informazione geografica
regione Emilia-Romagna
(dirigente Stefano Michelini)

L'impostazione , la raccolta e la selezione dei materiali, le elaborazioni dei dati e la redazione sono state curate da:
Serena Cesetti e **Gianfranco Piperata**

Progetto grafico: **Monica Chili** - Servizio comunicazione, educazione alla sostenibilita' e strumenti di partecipazione –regione Emilia-Romagna

Si ringraziano il Ministero dell'Interno, il Parlamento Europeo e i comuni di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Rimini per aver fornito i dati.

Presentazione

Siamo lieti di presentare il secondo volume della collana Quaderni Elettorali, nata dalla collaborazione operativa e dall'integrazione di competenze di Giunta e Assemblea legislativa sul tema elettorale, a partire dal 2008.

Nel tempo è cambiata la forma della collana e i Servizi coinvolti hanno modificato la loro denominazione, ma l'approfondimento del dato elettorale è rimasto centrale e fortemente sostenuto.

In anni come questi, caratterizzati da continui e repentini cambiamenti del quadro politico, nella nostra percezione è sempre più importante uno strumento analitico, in grado di fornire una descrizione dettagliata del voto in ottica territoriale, aggiungendo adeguate chiavi di lettura e modelli interpretativi.

La pubblicazione di questo volume, sul tema delle elezioni europee e amministrative del 2014, vede la luce circa due mesi prima di un nuovo appuntamento elettorale, importantissimo per la nostra amministrazione. Le elezioni regionali per il rinnovo della Giunta e del Consiglio della regione Emilia-Romagna si terranno il prossimo 23 novembre, con una legge elettorale nuova.

Confidiamo, con questo volume, di fornire un valido strumento di lavoro a chi, a vario titolo, sarà coinvolto in queste nuove elezioni come candidato, addetto ai lavori, amministratore, o semplice elettore.

Il volume riporta confronti in serie storica di breve e lungo periodo, analisi aggregate a livello regionale o provinciale, oltre che descrizioni di peculiarità locali. Siamo sicuri che questi strumenti oggettivi possano offrire alla politica elementi utili a cogliere le sollecitazioni del territorio e fornire al cittadino elementi per rafforzare la propria consapevolezza.

L'imminente appuntamento elettorale regionale sarà poi il tema centrale dei prossimi volumi della collana.

Cristiano Annovi, Stefano Michelini

Indice

Introduzione **7**

1. Elezioni europee **9**

Come è cambiata l'Europa 9

La partecipazione al voto 15

Chi ha vinto e chi ha perso: risultati a confronto 23

Aree politiche e fine del bipolarismo 31

Il voto nelle province e nei comuni dell'Emilia-Romagna 36

I flussi elettorali 40

Conclusioni 59

candidati, eletti e preferenze espresse 61

2. Elezioni amministrative **67**

I comuni al voto 67

La partecipazione elettorale 72

I risultati per liste e coalizioni 76

Presentazione delle liste 85

I sindaci, le giunte e i consigli comunali 87

Le primarie per la scelta dei candidati sindaci – il Partito Democratico 91

Introduzione

Questa pubblicazione, la seconda della collana "**Quaderni elettorali**", che ha visto la luce con le elezioni politiche del 2013, è suddivisa in due macro-capitoli: il primo dedicato alle elezioni europee e il secondo alle elezioni amministrative, che hanno coinvolto ben 255 comuni dell'Emilia-Romagna.

- Il capitolo sulle **elezioni europee**, dopo una breve introduzione generale sulla nuova formazione del Parlamento Europeo, mette a confronto i risultati dei principali partiti nel 2014 con quelli della precedente tornata 2009 e con le più recenti politiche 2013, ponendo in luce le principali dinamiche nazionali, ma soprattutto territoriali. Presenta poi, a livello regionale, le tendenze di lungo periodo e i flussi di voto stimati, concludendo con un breve focus sugli eletti della nostra circoscrizione.
- Il capitolo sulle **elezioni amministrative** presenta al lettore i comuni al voto, con le principali liste in competizione e i risultati ottenuti da liste e coalizioni; analizza in modo aggregato, ma puntuale, i sindaci eletti, i nuovi consigli e le nuove giunte, anche in un'ottica di genere. Infine, approfondisce il tema delle primarie, con le quali il Partito Democratico ha scelto in molti casi i propri candidati.

Per l'analisi dei dati al dettaglio comunale e per ogni ulteriore approfondimento, vi rimandiamo alla **Banca dati Elettorale**, uno strumento innovativo, che l'Assemblea Legislativa della regione Emilia-Romagna ha messo a disposizione di tutti i suoi utenti all'indirizzo http://consultaelezioni.regione.emilia-romagna.it/elezioni/default.jsp.

La BDE (Banca Dati Elettorale) contiene tutti i risultati delle elezioni dal 1948 ad oggi, per la regione Emilia-Romagna a livello comunale, mentre, per le elezioni dal 1999, è possibile visualizzare in cartografia e in forma tabellare affluenze, risultati e confronti, stampando e salvando le proprie ricerche e mappando le differenze di risultati e affluenza fra due elezioni distinte.

Prima di iniziare la consultazione della pubblicazione, il lettore tenga presenti poche **indicazioni di metodo**.

A causa della differente tipologia di elezioni, dei diversi sistemi elettorali e del cambiamento del quadro politico, intercorsi nell'arco di tempo preso in considerazione, sono stati realizzati confronti mettendo in comparazione liste che, nel frattempo, hanno subito variazioni nel nome, nell'orientamento e, a volte, nel sistema di alleanze.

Inoltre, rispetto alla tornata elettorale del 2009, gran parte degli attori in gioco sono cambiati mentre altri se ne sono aggiunti.

Infine, è indispensabile evidenziare che negli anni considerati è mutato il numero dei comuni della regione Emilia-Romagna: erano 341 nel 2009, sono passati a 348 nel 2010, per l'ingresso dei 7 comuni dell'Alta Valmarecchia, sono diventati 340 nel 2014, in seguito alla fusione di

comuni, che ha dato vita alle 4 nuove amministrazioni di Fiscaglia, Poggio Torriana, Sissa Tre Casali e Valsamoggia.

Partendo da queste considerazioni, ci si rende facilmente conto che confrontare elezioni diverse è possibile solo formulando alcune ipotesi di partenza, che verranno via via descritte nel testo. Infatti, sono state necessarie delle "forzature", per rispondere alle esigenze conoscitive a cui solo l'analisi in serie storica dei dati può dare risposta.

Concludiamo con un'ultima considerazione.

Le elezioni del 2014 presentano una realtà mutata, rispetto alle elezioni 2013, elezioni di rottura degli schemi interpretativi e delle dinamiche elettorali della Seconda Repubblica, dalle quali non venne fuori un vincitore chiaro, bensì tre forze in campo di peso simile. Invece, nel 2014, sia nel voto europeo che in quello amministrativo, il vincitore c'è ed è, indubbiamente, il Partito Democratico di Matteo Renzi.

In quest'analisi si è cercato di mettere in luce i motivi di questo successo, sia a livello nazionale che territoriale, senza la presunzione di sostituire nuovi schemi interpretativi ai vecchi.

Speriamo che il nostro lavoro possa essere di aiuto alla classe politica della nostra regione per orientare al meglio il proprio lavoro in vista delle elezioni regionali di novembre 2014 e, nello stesso tempo, possa fornire al cittadino elettore utili chiavi di lettura.

Da ultimo, si **ringraziano** il Ministero degli Interni, che ha reso disponibili in tempo reale i dati della consultazione elettorale, e gli uffici comunali delle città capoluogo della regione Emilia-Romagna, che hanno gentilmente fornito i dati per sezione, utili per calcolare i flussi elettorali.

Buona lettura!

Serena Cesetti, Gianfranco Piperata

1. Le elezioni europee

Come è cambiata l'Europa

Dal 22 al 25 maggio 2014 si sono svolte nei 28 Stati membri dell'Unione Europea le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo.

Per la prima volta nella storia dell'Unione, il nuovo Parlamento - in base alle novità introdotte con i Trattati di Lisbona – è stato chiamato ad eleggere la guida della Commissione europea, organo esecutivo dell'Ue, che si è insediato ufficialmente il 10 settembre scorso con la presidenza di Jean-Claude Juncker e la nuova squadra di commissari di cui fa parte, anche, l'italiana Federica Mogherini, agli Esteri.

Il Partito popolare europeo aveva candidato alla presidenza Juncker (ex primo ministro del Lussemburgo ed ex presidente dell'Eurogruppo), il Pes (Partito socialista europeo) aveva candidato Martin Schulz (precedente e attuale presidente del Parlamento Europeo), i Liberali e i Democratici avevano optato per Guy Verhofstadt (ex primo ministro del Belgio e leader del gruppo dei Liberali nel precedente Parlamento europeo), i Verdi avevano indicato una coppia di deputati, il francese José Bové e la tedesca Ska Keller, mentre la sinistra europea aveva proposto Alexis Tsipras, leader del partito greco Syriza.

Di norma, una volta insediato il nuovo Parlamento, il candidato che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi a scrutinio segreto è eletto Presidente. Se la maggioranza assoluta non viene raggiunta dopo tre scrutini, il quarto scrutinio è limitato ai due membri che hanno ottenuto il maggior numero di voti al terzo scrutinio.

Il Presidente coordina le attività del Parlamento, presiede le sedute plenarie e dichiara definitivamente adottato il budget del Parlamento. Il Presidente rappresenta il Parlamento nei rapporti con il resto del mondo e nelle sue relazioni con le altre istituzioni europee.

I deputati del Parlamento europeo appartengono a gruppi politici e possono organizzarsi in gruppi secondo le affinità politiche, e non per nazionalità.

Un gruppo, per autodeterminarsi, ha bisogno di un minimo di 25 deputati eletti e deve rappresentare almeno un quarto degli Stati membri (quindi almeno 7).

Prendendo atto dei risultati delle elezioni europee, il Presidente del Consiglio europeo consulta i gruppi costituitisi in Parlamento, per la scelta del candidato alla Presidenza della Commissione.

Figura 1.1 **Composizione del Parlamento Europeo 2014**

A seguito delle consultazioni, il Presidente propone un candidato alla Presidenza della Commissione europea, che deve essere votato con una maggioranza dei membri (almeno 376).

Successivamente il Presidente della Commissione, durante la sessione plenaria del Parlamento europeo, presenta poi la sua équipe e le priorità politiche. Dopo il dibattito, i deputati decidono, con la maggioranza dei suffragi espressi, se sostenere la nuova Commissione, con un mandato di cinque anni.

Le elezioni europee 2014 hanno disegnato il nuovo Parlamento, come da Figura 1.

Riconfermato primo partito il PPE, con 221 seggi e il 29% dei voti, seguito dal Partito Socialista con 191 seggi e il 25% dei voti.

Rispetto alle precedenti tornate elettorali, entrambi i principali partiti hanno mostrato evidenti segni di stanchezza, a vantaggio del fronte euroscettico.

L'euroscetticismo si è affermato nel corso degli anni, come risultato dell'emergere di una nuova dimensione di competizione politica, alternativa e trasversale alla tradizionale contrapposizione sinistra/destra e più strettamente legata al grado di consenso per il processo di

integrazione europea. Nella famiglia euroscettica ha così trovato collocazione un insieme estremamente eterogeneo di partiti, che vanno dalla destra nazionalista alla sinistra estrema, uniti dall'opposizione a ulteriori forme di cessione della sovranità da parte degli Stati verso l'Unione.

Negli ultimi anni la crisi e le misure di austerità introdotte a livello europeo hanno dato ulteriore impulso allo sviluppo del fronte euroscettico, portando alla nascita di nuovi partiti, dichiaratamente contrari al processo di integrazione.

Il successo del fronte euroscettico è stato facilitato, anche, dal fatto che le elezioni europee sono da sempre considerate un passaggio elettorale che consente all'elettore un voto di "pancia", di protesta, meno strategico. Vengono definite, per questo, dalla letteratura politico-elettorale come "elezioni di secondo ordine". Molti elettori, infatti, ritengono che nelle elezioni europee la posta in gioco sia poco rilevante e quindi tendono a sentirsi più liberi nell'esprimere il proprio voto, mentre nelle elezioni politiche, spesso, entrano in gioco considerazioni strategiche. Inoltre, come si è visto in Francia, Inghilterra e Spagna, una parte degli elettori ha utilizzato le elezioni europee per inviare segnali ai partiti, per manifestare il proprio disappunto verso il governo in carica e le sue politiche. Per questi motivi si ritiene, normalmente, che i partiti di governo, in particolare quelli che si assumono la responsabilità di guidare l'esecutivo, siano penalizzati nelle elezioni europee.

L'unica eccezione a questa regola è rappresentata dai governi da poco "entrati in carica", che possono beneficiare di un effetto "luna di miele". Il livello di popolarità dei governi ad inizio mandato è solitamente alto, nella fase in cui i provvedimenti sono annunciati, ma non ancora realizzati. E' questo il caso dell'Italia.

L'Italia, complessivamente, ha eletto 73 parlamentari, appartenenti a 7 liste nazionali, che hanno scelto di inserirsi in 4 gruppi del Parlamento Europeo. Solo la Lega Nord, ad oggi, non è iscritta a nessun gruppo.

Tabella 1.1 Distribuzione degli eletti italiani nei gruppi parlamentari europei

Gruppi parlamentari Europei	parlamentari Italiani Eletti
PPE	1 SVP, 3 NCD/UDC, 13 FI
S&D	31 PD
GUE/NGL	3 ALTRA EUROPA CON TSIPRAS
EFD	17 M5S
NESSUNO	5 LEGA NORD

A questo punto è opportuno entrare nel vivo dell'analisi dei risultati europei nel loro complesso.

La destra -EFD

Le recenti elezioni europee hanno rappresentato in generale un momento di avanzata elettorale per i partiti della destra populista anti-europeista, anche se tale crescita non è avvenuta in maniera uniforme all'interno della UE. Nel complesso, comunque, la presenza nel Parlamento Europeo di questo tipo di partiti si è, senza dubbio, rafforzata. Tutto ciò si spiega da un lato, come già evidenziato, con il fatto che le elezioni europee costituiscono un contesto tradizionalmente favorevole per i partiti di opposizione e di protesta in base alla teoria delle *"second order elections"*, dall'altro lato, sulla scia della più dura crisi economica dalla seconda guerra mondiale. Inoltre, in diversi paesi europei vi è stato un aumento dei partiti *anti-establishment,* che apertamente si oppongono alle politiche di austerità dell'UE e all'integrazione europea. Le tematiche riguardanti l'Unione Europea sono state poste al centro della campagna elettorale, soprattutto, dai partiti euroscettici. Di conseguenza, raccogliendo molti voti contro l'Europa, questi partiti hanno reso queste elezioni più "vicine" ad elezioni di primo ordine.

L'EFD è nato come gruppo politico il 1 luglio 2009. Nella scorsa legislatura era composto da 13 partiti di 12 Stati membri dell'UE. I partiti più importanti erano la Lega Nord, lo United Kingdom Independence Party (UKIP), gli ultra-conservatori greci del Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS), il Partito del Popolo Danese, il Movimento per la Francia, il Partito Politico Riformato d'Olanda (SGP), il Partito dei Finlandesi (in precedenza noto come Veri Finlandesi) e il Partito Nazionale Slovacco. Oggi i partiti dell'EFD che hanno ottenuto seggi sono passati da 13 a 6, appartenenti ad altrettanti paesi diversi. All'interno dell'EFD, il partito che ha conquistato più seggi (24) è stato lo UKIP di Nigel Farage, che ha ottenuto il 27,4% dei consensi, divenendo il primo partito in Gran Bretagna e incrementando i propri voti di ben 11 punti percentuali rispetto al 2009 (e di 11 seggi la propria presenza nel PE). Uno degli obiettivi del partito di Farage è indire un referendum, per far uscire la Gran Bretagna dall'UE.

Sono entrati nel gruppo EFD, in alleanza con Farange, anche i 17 eletti italiani del Movimento 5 Stelle, dopo aver validato tale decisione con un referendum on-line fra gli aderenti.

La Lega Nord di Matteo Salvini, che ha ottenuto un soddisfacente 6,2%, perdendo 4 punti percentuali e 3 seggi, rispetto alle europee del 2009, non fa più parte dell'EFD, ma dell'europartito Alleanza Europea per la Libertà – The European Alliance for Freedom (EAF). Questo partito, che non è riuscito a costituirsi come gruppo parlamentare all'interno del PE, è composto da partiti della destra populista ed anti-UE, come il francese Front National di Marine Le Pen, il fiammingo Vlaams Belang, il Partito della Libertà Austriaco (FPÖ), il Partito per la Libertà (PVV) dell'olandese Geert Wilders. Il partito che ha conquistato più seggi (24) è stato il Front National di Marine Le Pen: con il 25% dei suffragi è divenuto il primo partito in Francia, superando gollisti e socialisti e incrementando i propri voti di ben 18,6 punti percentuali, rispetto al 2009 (e di 21 seggi la propria presenza nel PE).

Partito Popolare Europeo (PPE)

Il Partito Popolare Europeo (PPE) si è confermato la prima forza politica europea per numero di voti complessivi raccolti, nonché il gruppo di maggioranza relativa in seno al Parlamento Europeo. Per i popolari, la sfida delle elezioni europee 2014 sembrava molto "delicata" alla vigilia. Dopo 10 anni di Presidenza Barroso e tre legislature consecutive con la maggioranza relativa, il PPE è considerato il partito di governo dell'UE. Visto il bassissimo consenso per le politiche di austerità portate avanti dall'Unione, in molti prevedevano un'alternanza alla guida della UE. L'essere percepiti come *incumbent,* in un tempo di aspra crisi economica, avrebbe potuto avere conseguenze nefaste sui risultati elettorali del PPE, minacciato alla propria destra dalla crescita del gruppo dei partiti anti-europeisti, e a sinistra dal rivale storico, il PSE, che presentava un candidato forte e autorevole come Martin Schulz, alla guida della Commissione. Anche la scelta di un candidato come il lussemburghese Jean-Claude Juncker, che si poneva in perfetta linea di continuità con le politiche di austerità portate avanti fino ad oggi, poteva apparire un'opzione perdente. Insomma, potenzialmente, s'intravedevano tutte le premesse per assistere, dopo 15 anni, ad un ribaltamento delle forze in campo in Europa e ad una vittoria dei socialisti.

Il PPE, pur avendo conseguito il risultato più basso degli ultimi 15 anni con il 29.43% dei voti, si è confermato prima forza politica europea e gruppo di maggioranza relativa in seno al Parlamento Europeo, con 221 seggi e una perdita di 53 seggi rispetto ai 274 del 2009, comprendenti i 5 seggi della Croazia entrata nel 2013. Un deciso passo indietro del PPE cui fa da contraltare la tenuta del PSE, che ha ottenuto 191 seggi, 5 in meno rispetto al 2009, riducendo il gap tra le due grandi forza politiche europeiste a 30 seggi.

In ben 5 paesi hanno vinto partiti non afferenti ai due grandi gruppi popolare e socialista (Estonia, Francia, Regno Unito, Danimarca e Belgio). La prepotente avanzata dei partiti euroscettici (quando non esplicitamente anti-UE) avrebbe potuto danneggiare soprattutto il PPE, vista la collocazione su posizioni di estrema destra di molti di questi partiti. Invece in alcuni contesti anche i socialisti ne hanno subito le conseguenze (come ad esempio in Francia).

Nel complesso il PPE cresce in 9 paesi e arretra in 16, mentre nel Regno Unito continua a non avere alcun rappresentante. I paesi in cui cresce maggiormente sono tutte nazioni entrate a partire dal maxi allargamento a Est del 2004 (Repubblica Ceca, Lettonia, Slovacchia, Croazia, Malta). Le perdite maggiori invece riguardano soprattutto i paesi dell'Europa Occidentale, e in particolare l'Italia (-20,1 punti), la Spagna (-16,1), il Portogallo (-12,4) e, in misura minore, anche, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda Paesi Bassi e Svezia.

Progressisti e Democratici (S&D)

Nelle ultime elezioni europee l'alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D) ha conseguito un esiguo decremento di seggi (-5 rispetto al 2009) ed è rimasto stabile al 25% dei suffragi all'interno dell'eurozona.

Nonostante la tendenziale stabilizzazione del voto socialista in Europa e le consistenti perdite dei popolari, non si può parlare di un successo

elettorale per il PSE. La candidatura del tedesco Martin Schulz (Spd), ex presidente del PE, alla presidenza della Commissione europea, sostenuta da tutti i partiti dell'alleanza socialista e progressista, che mirava a strappare ai popolari la guida dell'esecutivo dell'Unione attraverso delle proposte moderatamente anti-austerity, non ha avuto un effetto trascinante. Evidentemente anche gli esponenti del PSE si sono configurati come veri e propri *incumbents*, alla stregua dei rivali popolari. Infatti, anche i socialisti detengono delle importanti posizioni di potere e responsabilità all'interno della comunità Europea e la linea di confine politica rispetto al PPE è apparsa spesso opaca. Non sorprende quindi che l'ondata anti-europeista abbia travolto anche i socialisti, ritenuti, a torto o a ragione, come un pezzo dell'establishment dell'UE.

In quattro paesi i partiti del S&D hanno registrato un significativo avanzamento, in termini di voti e di seggi. In primo luogo, in Italia, dove il Pd guidato dal premier Matteo Renzi, ha ottenuto 31 seggi (+8 rispetto al 2009) e costituisce la delegazione numericamente più ampia nel campo del S&D, in europarlamento.

Nel Regno Unito, i laburisti sono avanzati di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2009, ottenendo 20 seggi (+7 seggi rispetto al 2009). Sia i laburisti inglesi, sia i socialdemocratici tedeschi sono rimasti, però, il secondo partito in ambito nazionale.

In Francia, rispetto alle politiche, i socialisti sono crollati con un meno 14% dei voti validi, ma la portata di questa sconfitta deve essere ridimensionata. Infatti, il Pse ha perso solamente un seggio rispetto alle europee 2009. Il presidente in carica Francois Hollande è stato travolto dalla crisi economica ed ha affrontato una difficile *mid-term-election*. Deve essere però ricordato che quella delle europee non è stata storicamente un'arena molto congeniale per i due principali partiti francesi, che difficilmente riescono a replicare il consenso delle elezioni politiche. Il vero sconfitto nella casa dei socialisti e dei progressisti è stato il Psoe spagnolo, crollato al 23% (-15 punti percentuali rispetto al 2009) e che ha riconfermato solo 14 dei 23 dei deputati eletti nel 2009.

Liberali (ALDE)

Per i Liberali il risultato elettorale del 2014 è il peggiore degli ultimi quindici anni. Bisogna tornare indietro alle elezioni europee del 1999 per trovare un gruppo liberaldemocratico meno numeroso (in percentuale) di quello attuale.

La sconfitta dei liberaldemocratici è dipesa, in buona misura, dalle pessime performance elettorali dei partiti dell'ALDE in alcuni paesi: Germania, Italia e Regno Unito.

In Italia è, di fatto, scomparsa L'Italia dei Valori, il partito fondato dall'ex magistrato di Mani Pulite, Antonio Di Pietro (nonostante il cambio di leadership e di simbolo, questa formazione politica ha raccolto solo lo 0,7% dei voti validi), mentre la coalizione elettorale "Scelta Europea" (che raccoglieva Scelta Civica – ovvero il partito fondato da Mario Monti – Fare per Fermare il Declino – partito liberale e liberista fondato da economisti come Michele Boldrin e Sandro Brusco – e Centro Democratico – formazione guidata da Bruno Tabacci) ha ottenuto meno dell'1% dei suffragi. Quest'ultimo risultato ha avuto una certa eco in Italia, sia per via dei partiti che facevano parte di Scelta Europea (uno per tutti,

Scelta Civica, la formazione che nelle intenzioni dei fondatori avrebbe dovuto rappresentare l'ago della bilancia della politica italiana nel 2013), sia perché questo cartello elettorale era decisamente "pro-Europa".

Sinistra Radicale (GUE-NGL)

Il Partito della sinistra Europea, capeggiato dal greco Alexis Tsipras, è la formazione più a sinistra all'interno dell'emiciclo di Strasburgo e, a differenza delle formazioni euroscettiche, non rifiutava la moneta unica ed il progetto di integrazione europea, ma proponeva una visione completamente alternativa a quella neoliberale e predominante, accusata non solo di essere la causa della forte crisi economico-finanziaria che ha investito l'Unione, ma allo stesso tempo di costituire una risposta ad essa totalmente insufficiente. Sulla base di queste premesse, in molti prevedevano un risultato positivo da parte del GUE-NGL, un risultato che avrebbe potuto invertire la tendenza decrescente. GUE-NGL, infatti, è passato dal 4,6% del 2009 al 6% del 2014, un balzo in avanti di 1,4 punti. Un risultato che porta GUE-NGL certo non ai livelli delle prime elezioni europee, quando il gruppo della sinistra radicale era composto principalmente da partiti comunisti, ma comunque sempre più vicino al risultato ottenuto alle elezioni del 1999, quando la lista raggiunse il 6,7% dei consensi.

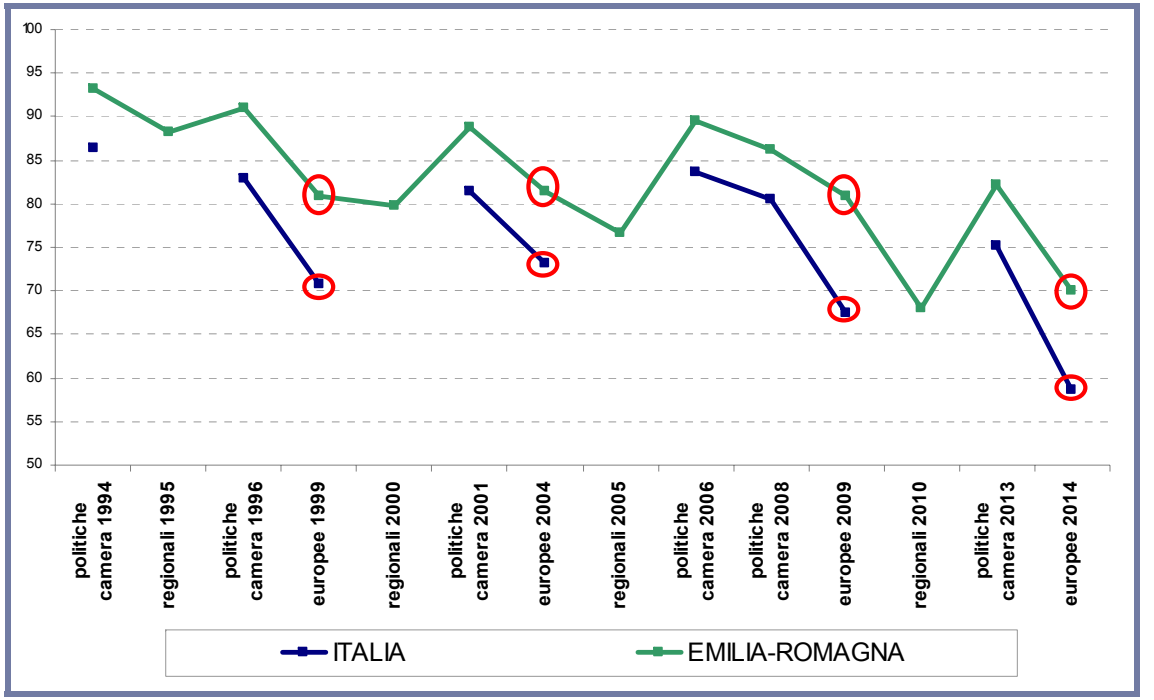
Cercando di dare un'interpretazione al risultato appena analizzato, si può, senza dubbio, affermare che GUE-NGL abbia nettamente beneficiato del clima di forte protesta verso le politiche di austerità, che hanno colpito diversi paesi dell'Unione. Non a caso, i successi più evidenti in termini percentuali (e in diversi casi anche in termini di seggi) provengono dai paesi che più hanno sofferto i tagli imposti da Bruxelles (Grecia, Spagna e Irlanda su tutti, ma anche Portogallo e Italia). Tuttavia l'impressione è che la crescita dei partiti di estrema sinistra non sia stata generalizzata, come per i partiti populisti ed euroscettici di destra.

La partecipazione al voto

Complessivamente, nei 28 paesi membri, ha votato il 43,1% degli elettori, confermando il dato delle precedenti elezioni del 2009 (43,0%). Il trend di diminuzione, che dal 1978 aveva sempre accompagnato l'appuntamento europeo, si è quindi fermato. Uno dei motivi principali del mancato crollo dell'affluenza, che era nell'aria, è stata la presenza e il successo dei partiti euroscettici in grado di canalizzare la protesta nell'urna. La tenuta complessiva della partecipazione riflette profonde differenze nazionali. Complessivamente la partecipazione è diminuita in 17 paesi ed aumentata in 10. L'affluenza è stata più alta nei due paesi a voto obbligatorio (Belgio e Lussemburgo) e a Malta. L'Italia si posiziona al quarto posto con il 58,7%. Continua ad occupare le prime posizioni nella graduatoria ma, diversamente dalle altre nazioni vicine, il trend mostra una forte involuzione. Per la prima volta in un'elezione nazionale i votanti sono scesi sotto la soglia del 60%.

Nel confronto con il 2009 il calo è stato di ben 7,7 punti percentuali, più significativo di quello registrato nel 2009 rispetto al 2004 (-5,4 punti percentuali). Solo Lettonia, Cipro e Repubblica Ceca hanno fatto peggio. Se l'arretramento di lungo periodo può dipendere in qualche modo

Figura 1.2 **Affluenza alle urne 1994-2014 per Italia ed Emilia-Romagna**



dal valore di partenza della partecipazione particolarmente elevato, la performance negativa, rispetto al 2009, segnala la persistenza di una grave crisi di legittimità del voto, anche in un'elezione in cui l'offerta partitica favoriva una scelta più ampia.

Guardando il grafico (Figura 2), appare chiaro come l'Emilia-Romagna abbia sempre visto un livello di partecipazione elettorale superiore a quello della media nazionale.

Anche nella nostra regione, però, da valori superiori all' 80% fino al 2009, l'affluenza per il voto europeo non supera il 70%. Un valore, sempre più alto della media italiana e, comunque, tra i primissimi della Nazione.

L'affluenza, come si evince chiaramente dal grafico, nel quale le elezioni europee sono cerchiate in rosso, ha un andamento ciclico: è maggiore nel caso delle elezioni politiche, che comportano una mobilitazione più rilevante dell'elettorato, rispetto alle regionali ed alle europee, che sono considerate, in letteratura, elezioni di "secondo ordine", per cu,i tendenzialmente, richiamano al voto meno elettori. Ciò che emerge, in definitiva, è il trend negativo della partecipazione al voto in Emilia-Romagna. Il calo è costante e continuo, segno di una certa disaffezione, che preoccupa ed alla quale va posto un rimedio.

Se, infatti, si analizzano le percentuali dell'affluenza in un'ottica di lungo periodo, dall'inizio della Seconda Repubblica in poi, si osserva come in Emilia-Romagna si vada via via assottigliando il divario col resto delle regioni del Nord e con la media nazionale.

Dal confronto con i livelli di partecipazione 2014 nelle varie regioni, l'Emilia-Romagna, rispetto a una flessione nazionale dei votanti pari a 7,8

Tabella 1.2 **Affluenza per regione dal 2009 al 2014**

	2014	2013	2010	2009	var. % 2009-14
UMBRIA	70,50	79,53	65,39	77,94	-7,44
EMILIA ROMAGNA	**69,44**	**82,09**	**68,07**	**76,80**	**-7,36**
PIEMONTE	67,44	77,26	64,33	71,19	-3,75
TOSCANA	66,71	79,19	-	72,93	-6,22
LOMBARDIA	66,44	79,61	64,64	73,31	-6,87
MARCHE	65,60	79,83	-	73,94	-8,34
UMBRIA	70,50	79,53	65,39	77,94	-7,44
ABRUZZO	64,13	75,94	-	61,99	2,14
VENETO	63,93	81,71	66,42	72,57	-8,64
LIGURIA	60,70	75,11	60,92	64,97	-4,27
ITALIA	**58,68**	**75,19**	**-**	**66,46**	**-7,78**
FRIULI VENEZIA GIULIA	57,63	77,19	-	64,74	-7,11
LAZIO	56,38	77,51	60,89	63,03	-6,65
MOLISE	54,75	78,13	-	62,97	-8,22
TRENTINO ALTO ADIGE	52,70	81,03	-	60,13	-7,43
PUGLIA	51,52	69,93	-	68,44	-16,92
CAMPANIA	51,08	67,88	62,97	63,95	-12,87
VALLE D'AOSTA	49,58	76,95	-	58,76	-9,18
BASILICATA	49,45	69,49	62,81	67,86	-18,41
CALABRIA	45,76	63,15	-	55,95	-10,19
SICILIA	42,88	64,59	-	49,17	-6,29

punti percentuali, ha avuto un calo pari a 7,4 punti percentuali, collocandosi al 9° posto fra quelle che hanno perso meno. Le regioni, con le percentuali di variazione meno pronunciate, sono le due dove il voto europeo ha coinciso con il rinnovo delle amministrazioni regionali: Abruzzo e Piemonte.

All'interno della regione Emilia-Romagna, invece, la flessione è abbastanza differenziata.

Se si considerano i comuni chiamati alle urne solo per il rinnovo del Parlamento Europeo, l'affluenza scende al 62,3%. Nei comuni dove, invece, si sono svolte in concomitanza le elezioni amministrative, l'affluenza media registrata è del 74%, inferiore a quella del 2009 solo di 2 punti percentuali.

La tabella 3 mostra come si è diversificata l'affluenza alle urne nel 2014 in Emilia-Romagna, fra le province. Mentre le percentuali dei voti non validi sono per lo più stabili, intorno al 3% (valori tutti compresi tra il 2,8% di Bologna e il 4,6% di Piacenza), gli astenuti passano dal 27% della provincia di Modena al valore massimo del 34% della provincia di Parma. Complessivamente, nel Parmense, più di un elettore su tre non ha espresso un voto valido ad una lista presente alla competizione.

Il calo più consistente, rapportato al 2009, si registra nelle province di Piacenza, Bologna e Ferrara, intorno a -8 punti percentuali, mentre quello più attenuato si verifica nelle province di Ravenna, Modena e Reggio

Tabella 1.3 **Affluenza per provincia dal 2009 al 2014**

	2014	2013	2010	2009	var. % 2009-14
PIACENZA	65,7	78,6	63,5	74,6	-8,86
PARMA	65,6	78,8	62,8	72,5	-6,84
REGGIO-EMILIA	73,0	83,5	70,0	78,7	-5,71
MODENA	72,5	82,9	70,2	77,8	-5,26
BOLOGNA	70,5	82,8	69,5	78,6	-8,08
FERRARA	69,1	82,2	68,1	77,5	-8,41
RAVENNA	70,3	83,3	71,9	75,3	-5,00
FORLI'-CESENA	71,6	82,7	68,7	78,1	-6,44
RIMINI	67,1	81,3	62,4	73,7	-6,65

Emilia (poco più di 5 punti percentuali).

Rispetto alle Politiche 2013, le elezioni precedenti più vicine nel tempo, si registra un calo ancora più consistente in tutte le province (dai 10 punti percentuali di Modena ai 14 di Rimini). Invece, è più contenuto in quelle che partivano da percentuali più alte.

Anche il totale dei voti validi (Figura 3) ha subito un discreto calo rispetto al 2009, oltre 214mila voti, e un crollo di 363mila voti rispetto al 2013.

Figura 1.3 **Voti validi in Emilia-Romagna dal 2005 al 2014**

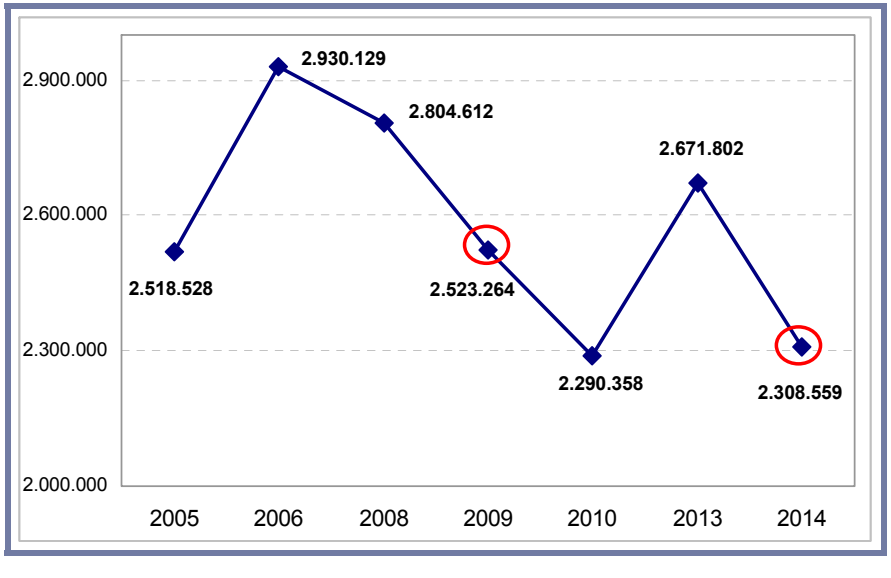


Tabella 1.4 **Confronto dati di contesto per provincia – Europee 2014- Europee 2009**

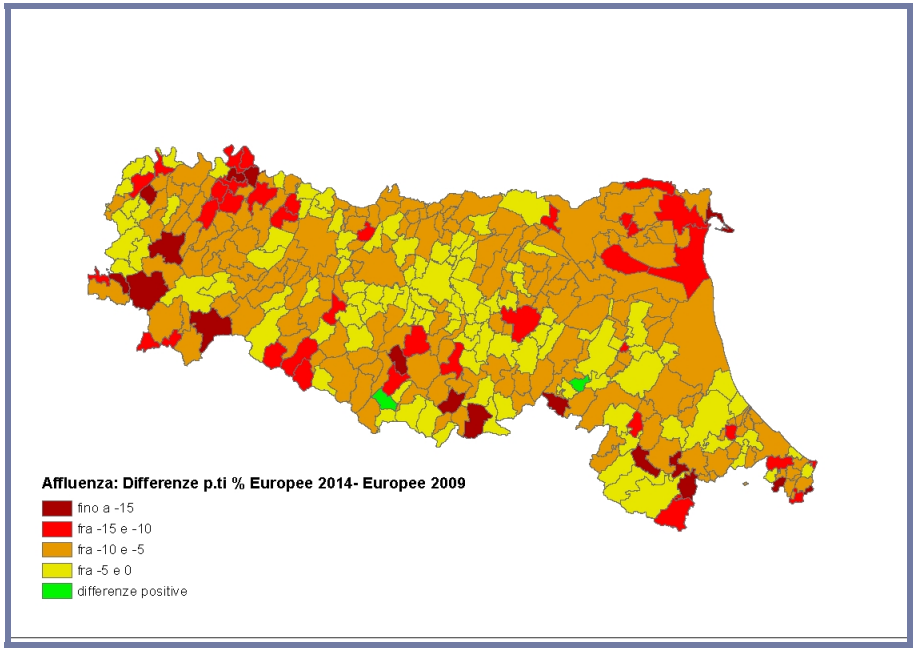
	ELETTORI	VOTANTI	AFFLUENZA	VOTI VALIDI	VOTI NON VALIDI	% NON VALIDI	SCHEDE BIANCHE	% BIANCHE	NON VOTO	NON VOTO TOT
PROV. BOLOGNA	-2.855	-64.722	-8,08	-60.129	-4.593	-0,45	-4.554	-0,64	8,08	7,63
PROV. FERRARA	-8.527	-31.075	-8,41	-29.400	-1.675	-0,20	-1.680	-0,53	8,41	8,21
PROV. FORLI'- CESENA	-1.016	-20.517	-6,44	-18.394	-2.123	-0,59	-1.849	-0,67	6,44	5,85
PROV. MODENA	-1.925	-29.105	-5,26	-27.416	-1.689	-0,16	-2.266	-0,45	5,26	5,10
PROV. PARMA	-1.702	-24.506	-6,84	-22.293	-2.213	-0,51	-2.120	-0,71	6,84	6,33
PROV. PIACENZA	-3.061	-21.961	-8,86	-20.249	-1.712	-0,42	-1.740	-0,79	8,86	8,44
PROV. RAVENNA	-3.200	-17.450	-5,00	-16.491	-959	-0,19	-617	-0,20	5,00	4,81
PROV. REGGIO EMILIA	1.803	-21.034	-5,71	-19.067	-1.967	-0,40	-2.190	-0,62	5,71	5,31
PROV. RIMINI*	20.459	-2.391	-6,65	-1.266	-1.125	-0,59	-1.290	-0,71	6,65	6,06
EMILIA-ROMAGNA	**-24**	**-232.761**	**-6,81**	**-214.705**	**-18.056**	**-0,38**	**-18.306**	**-0,58**	**3,76**	**3,37**

* 7 comuni dell'Alta Valmarecchia erano in regione Marche

Tabella 1.5 **Confronto dati di contesto per provincia – Europee 2014- Politiche 2013**

	ELETTORI	VOTANTI	AFFLUENZA	VOTI VALIDI	VOTI NON VALIDI	% NON VALIDI	SCHEDE BIANCHE	% BIANCHE	NON VOTO	NON VOTO TOT
PROV. BOLOGNA	13.348	-84.223	-12,32	-85.661	1.438	0,61	1.183	0,33	12,32	12,93
PROV. FERRARA	3.699	-35.154	-13,11	-35.413	259	0,69	557	0,46	13,11	13,80
PROV. FORLI'- CESENA	6.397	-28.821	-11,12	-29.889	1.068	0,83	912	0,51	11,12	11,96
PROV. MODENA	10.844	-42.403	-10,36	-47.960	2.557	0,95	1.979	0,63	10,36	11,31
PROV. PARMA	9.952	-36.910	-13,14	-39.327	2.417	1,48	1.418	0,76	13,14	14,62
PROV. PIACENZA	7.108	-23.100	-12,91	-24.533	1.433	1,47	1.145	0,94	12,91	14,39
PROV. RAVENNA	4.406	-35.350	-12,96	-35.639	289	0,55	302	0,27	12,96	13,50
PROV. REGGIO EMILIA	8.893	-33.892	-10,51	-36.350	2.458	1,14	1.647	0,66	10,51	11,65
PROV. RIMINI	12.499	-27.223	-14,22	-28.471	1.248	1,05	548	0,43	14,22	15,27
EMILIA-ROMAGNA	**77.146**	**-350.076**	**-12,10**	**-363.243**	**13.167**	**0,92**	**9.691**	**0,52**	**12,10**	**13,02**

Figura 1.4 **Variazione in punti percentuali dell'affluenza 2014-2009**



Da un'analisi più approfondita a livello di province e di comuni, nel confronto fra le europee 2014 e le precedenti europee 2009, emergono alcuni dati interessanti:

- il numero degli elettori nei 5 anni è rimasto invariato (differenza di 24 elettori);
- il calo dei votanti è di poco superiore ai 200mila in valore assoluto, pari a quasi il 7% del corpo elettorale;
- il numero di voti non validi (circa 82mila) è simile al 2009, circa 18mila in meno (soprattutto schede nulle).

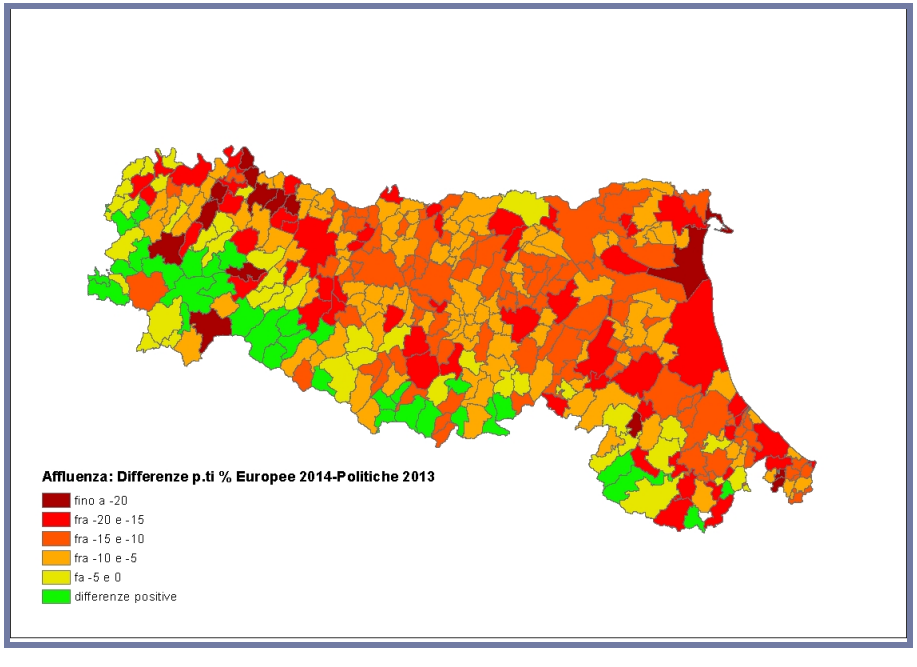
Inoltre:

- solo 2 comuni hanno registrato una percentuale dei votanti superiore al dato del 2009;
- in 112 comuni il calo è inferiore ai 5 punti percentuali (soprattutto lungo la via Emilia);
- più del 51% dei comuni della regione hanno avuto una contrazione tra i 5 ed i 10 punti percentuali nel numero dei votanti;

- 16 comuni (per lo più localizzati in provincia di Parma) hanno registrato cali di affluenze superiori ai 15 punti percentuali.

Le valutazioni appena esposte, sono evidenziate graficamente nel Cartogramma precedente e nella tabella 6.

Figura 1.5 Variazione in punti percentuali dell'affluenza 2014-2013



"Traslando" lo stesso tipo di confronto fra le europee 2014 e le ultime elezioni disponibili (politiche 2013), è utile sottolineare che:

- a fronte di un aumento nel numero degli elettori (per l'iscrizione delle liste elettorali dei residenti all'estero) si è registrata una contrazione di votanti e voti validi;
- in 34 comuni, pari al 10% del totale, l'affluenza è aumentata rispetto al 2013 (comuni dell'Appennino);

- il 40% dei comuni ha registrato un calo compreso fra i 5 e 10 punti percentuali;
- in 14 comuni (quasi tutti in provincia di Parma) il calo ha superato addirittura i 20 punti percentuali.

Tabella 1.6 Variazione percentuale affluenza 2014-2009. Distribuzione di frequenza per comune

Differenza in punti percentuali	Frequenza	Percentuale
fino a -15 punti	16	4,7
fra -15 punti e -10 punti	35	10,3
fra -10 punti e -5 punti	176	51,6
fra -5 punti e 0 punti	112	32,8
variazioni positive	2	0,6
Totale	341	100,0

7 comuni dell'Alta Valmarecchia nel 2009 erano in regione Marche

Tabella 1.7 Variazione percentuale affluenza 2014-2013. Distribuzione di frequenza per comune

Differenza in punti percentuali	Frequenza	Percentuale
fino a -20 punti	14	4,0
fra - 20 punti e -15 punti	55	15,8
fra -15 punti e -10 punti	86	24,7
fra -10 punti e -5 punti	118	33,9
fra -5 punti e 0 punti	41	11,8
variazioni positive	34	9,8
Totale	348	100,0

Chi ha vinto e chi ha perso: risultati a confronto

Tabella 1.8 **Risultati delle elezioni 2014, 2013 e 2009. Voti validi per partito in Italia e Emilia-Romagna**

	ITALIA					EMILIA-ROMAGNA				
	2014	2013	2009	2014-2013	2014-2009	2014	2013	2009	2014-2013	2014-2009
PARTITO DEMOCRATICO	11.172.861	8.644.523	7.980.455	2.528.338	3.192.406	1.212.392	989.660	978.746	222.732	233.646
SCELTA EUROPEA	196.157			-2.794.980	196.157	11.780			-206.130	11.780
SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA		2.824.065					211.842			
CENTRO DEMOCRATICO		167.072					6.068			
SVP	137.448	146.804	142.996	-9.356	-5.548	2.567		3.061	2.567	-494
L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS	1.103.203			-326.258	-637.811	93.964			-4.734	-12.325
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'		1.089.409	951.727				77.481	50.743		
VERDI	245.443					21.796				
RIVOLUZIONE CIVILE		765.188	1.034.730				51.621	77.342		
IDV	179.693		2.439.250		-2.259.557	8.608		182.475		-173.867
FORZA ITALIA	4.605.331			-2.136.148	-5.950.223	271.951			-132.633	-414.100
NCD-UDC	1.199.703					59.554				
IL POPOLO DELLA LIBERTA'		7.332.972	10.767.965				434.577	689.623		
UNIONE DI CENTRO		608.210	1.991.329				29.561	118.199		
FRATELLI D'ITALIA	1.004.037	666.765		337.272		62.217	35.990		26.227	
ALTRI CD		692.431	1.071.108	-692.431	-1.071.108		24.583	45.445	-24.583	-45.445
LEGA NORD	1.686.556	1.390.014	3.123.859	296.542	-1.437.303	116.394	69.097	279.500	47.297	-163.106
MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	5.792.865	8.689.458		-2.896.593	5.792.865	443.936	658.443		-214.507	443.936
ALTRI	48.450	985.613	1.037.015	-937.163	-988.565	3.400	82.879	96.514	-79.479	-93.114
VOTI VALIDI	**27.371.747**	**34.002.524**	**30.540.434**	**-6.630.777**	**-3.168.687**	**2.308.559**	**2.671.802**	**2.521.648**	**-363.243**	**-213.089**
VOTI NON VALIDI	**1.536.257**	**1.267.826**	**2.118.728**	**268.431**	**-582.471**	**81.843**	**68.597**	**101.515**	**13.246**	**-19.672**
VOTANTI	**28.908.004**	**35.270.350**	**32.659.162**	**-6.362.346**	**-3.751.158**	**2.390.402**	**2.740.478**	**2.623.163**	**-350.076**	**-232.761**

Tabella 1.9 **Risultati delle elezioni 2014, 2013 e 2009. Percentuali per partito in Italia e Emilia-Romagna**

	ITALIA					EMILIA-ROMAGNA				
	2014	2013	2009	2014-2013	2014-2009	2014	2013	2009	2014-2013	2014-2009
PARTITO DEMOCRATICO	40,8	25,4	26,1	15,4	14,7	52,5	37,0	38,8	15,5	13,7
SCELTA EUROPEA	0,7			-8,1	0,7	0,5			-7,6	0,5
SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA		8,3					7,9			
CENTRO DEMOCRATICO		0,5					0,2			
SVP	0,5	0,4	0,5	0,1	0,0	0,1		0,1	0,1	0,0
L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS	4,0			0,1	-1,6	4,1			0,6	-0,1
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'		3,2	3,1				2,9	2,0		
VERDI	0,9					0,9				
RIVOLUZIONE CIVILE		2,3	3,4				1,9	3,1		
IDV	0,7		8,0		-7,3	0,4		7,2		-6,9
FORZA ITALIA	16,8			-2,1	-16,9	11,8			-3,0	-15,0
NCD-UDC	4,4					2,6				
IL POPOLO DELLA LIBERTA'		21,6	35,3				16,3	27,3		
UNIONE DI CENTRO		1,8	6,5				1,1	4,7		
FRATELLI D'ITALIA	3,7	2,0		1,7		2,7	1,3		1,3	
ALTRI CD		2,0	3,5	-2,0	-3,5		0,9	1,8	-0,9	-1,8
LEGA NORD	6,2	4,1	10,2	2,1	-4,1	5,0	2,6	11,1	2,5	-6,0
MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	21,2	25,6		-4,4	21,2	19,2	24,6		-5,4	19,2
ALTRI	0,2	2,9	3,4	-2,7	-3,2	0,1	3,1	3,8	-3,0	-3,7
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**			**100,0**	**100,0**	**100,0**		

In prima battuta, le due domande principali degli addetti ai lavori e poi dell'opinione pubblica, prima delle elezioni, erano: il Movimento 5 Stelle può replicare o addirittura superare la soglia fatidica del 25%? Quale sarà "l'effetto Renzi" per il Partito Democratico?

Si può affermare che, dai risultati delle elezioni 2013 erano uscite tre grandi minoranze politiche (centro-sinistra, centro-destra e M5S), ora, invece, si confrontano una grande maggioranza di governo, il PD di Renzi, e due minoranze, il M5S e il centro-destra (Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia).

La tornata elettorale 2014 ha evidenziato molte novità nella distribuzione del voto, in primis il grande successo del PD, in territori ostici ai partiti riformisti, come il Nord-Ovest e parte del Nord-Est.

E' in atto in Italia un costante incremento di proposte politiche che non fanno più riferimento esplicito alla classica dimensione destra-sinistra. Sarà fondamentale capire se questa distribuzione del voto sarà frutto di una circostanza del tutto eccezionale o sedimenterà un nuovo modello con caratteristiche diverse da quelle della seconda Repubblica.

Nel confronto con il 2013, occorre tenere conto che alcuni partiti hanno perso consensi, anche solo per effetto del consistente aumento dell'astensionismo, che si manifesta in occasione delle elezioni europee.

Per riepilogare, i risultati più importanti si possono interpretare come segue.

Partito Democratico

L'analisi mostra che il Partito Democratico (PD), ha guadagnato molti consensi rispetto al 2009, ossia le elezioni con le quali è più corretto, dal punto di vista metodologico, fare una comparazione (+3.192.406). Tuttavia, il Partito democratico ha significativamente incrementato anche i voti del 2013 (+ 2.528.338). I dati del 2014 vanno, infatti, considerati anche in virtù del tipo di elezione e del connesso livello di partecipazione. Al netto di queste variabili il dato del PD è, dal punto di vista elettorale/statistico, molto positivo.

Il PD è ora il primo partito d'Italia, doppiando il principale antagonista e superando la soglia del 40%, mai raggiunta da un partito di sinistra.

La base elettorale di CS era storicamente concentrata nella cosiddetta zona rossa. Ora è, parzialmente, finita un'epoca: il PD è un partito nazionale. Il partito guidato dal Presidente del Consiglio dei ministri è primo partito in tutte le regioni, nonché in testa in tutte le province italiane, tranne tre (Bolzano, Isernia e Sondrio).

Questo spostamento in valori assoluti si traduce in una crescita di circa 15 punti percentuali, rispetto alle scorse elezioni politiche del febbraio 2013 e rispetto alle analoghe consultazioni di un quinquennio addietro. Dal punto di vista territoriale, l'avanzata del partito guidato da Matteo Renzi è stata significativa in tutto il territorio nazionale, ma concentrata soprattutto nelle regioni settentrionali (Nord Ovest + 35%), poi nel Sud (+28%) e, comparativamente, meno sostenuta nelle Isole (+13%).

Dal confronto fra il risultato del PD nel 2013, allora guidato da Pierluigi Bersani, e la performance delle Europee, emerge un partito che aumenta consensi in tutte le province d'Italia.

Un altro punto di forza rispetto al 2013 sono le regioni rosse: in primis la Toscana, ma anche le Marche e l'Umbria. In Emilia-Romagna il progresso del PD si è registrato nelle zone dove era più forte nel 2013 il Movimento 5 Stelle.

È plausibile ritenere che si sia registrato un effetto «Renzi», o meglio un effetto leadership, ma quanto concretamente sia stato l'apporto del Premier, non è facilmente misurabile.

Insieme a ipotizzabili conseguenze sul comportamento di voto, connesse a singole politiche condotte/annunciate dal Governo, la presenza di una nuova classe dirigente, giovane, dinamica, ha contenuto gli effetti della sfida avanzata dal Movimento 5 Stelle, vero "competitor", in assenza dello storico avversario «Berlusconi».

Il risultato del Partito democratico è particolarmente positivo, in termini statistici, se consideriamo che si è registrata una contrazione della partecipazione. Nonostante ciò il PD ha raccolto un numero maggiore di consensi (in valore assoluto e non solo in percentuale), rispetto al 2013 e al 2009.

Movimento 5 Stelle

Il Movimento 5 Stelle (M5S) ha perso un terzo dei propri consensi (-33,4%) rispetto all'exploit delle politiche del 2013, unica consultazione con cui è possibile procedere ad una comparazione omogenea. La contrazione di consensi è stata significativa e pari a quasi 3 milioni di voti (-2.896,593).

Dal punto di vista geografico, a fronte di perdite diffuse, la maggiore contrazione si è registrata nella circoscrizione Isole (-44,4%; la Sicilia è la regione in cui la diminuzione è stata eclatante: -46,8%) e nel Nord-Est (-37%), mentre è stata più contenuta nelle regioni del Sud (-23,8%). Il partito di Grillo è secondo partito in 84 province, e terza forza in 14 casi.

Senza parlare di "meridionalizzazione" del voto grillino, si può osservare, però, che fra le prime 5 regioni solo la Liguria si trova a Nord.

Inoltre, come spesso accade nei movimenti «estremi»/«radicali», a potenti fasi di avanzata, spesso, segue una fase di assestamento o contrazione, dovuta a elementi congiunturali, ma anche alle mancate promesse, che l'assenza dal Governo, inevitabilmente, genera. Infine, la ripresa della Lega Nord, specialmente nel Nord-Est, può avere eroso il consenso del Movimento 5 Stelle, che aveva ampiamente beneficiato del crollo leghista nel 2013.

Lega Nord

Unico partito ad aver mantenuto nome e simbolo della Prima Repubblica, più che dimezzato rispetto alle precedenti consultazioni europee del 2009, la Lega Nord ha ripreso la rotta E', infatti, l'unico partito del centro-destra ad aver aumentato la base elettorale, rispetto ad un anno fa.

Rispetto alle elezioni europee del 2009, la Lega Nord ha avuto un calo eclatante, dato che la contrazione è stata pari a -46% dei consensi (-1.437.303). Si trattava, evidentemente, del periodo in cui la formazione di Umberto Bossi mieteva consensi e in cui raggiunse uno dei massimi storici. Viceversa, se compariamo il dato del 2014 con quello recente del 2013 si evince una crescita in valori assoluti di oltre un quinto (+21,1%) pari a quasi trecentomila unità (+296.542 voti).

l neo segretario del partito regionalista e anti-euro è riuscito nell'impresa di passare, agevolmente, lo sbarramento del 4%, totalizzando un ottimo 6,2%. Salvini è riuscito a far uscire la Lega Nord dallo "steccato lombardo", dove si era rinchiusa l'anno scorso e riconquistare consenso in province fondamentali come quelle venete. È prematuro stabilire se ci sia stato un «effetto Salvini». In ogni caso il Carroccio ha temporaneamente bloccato l'emorragia di consensi, che ne ha messo in discussione la sopravvivenza dal 2011 in poi.

Si è trattato di un test elettorale rilevante, sia per il potere di negoziazione (con i partiti di centro-destra) che il dato emerso dalle urne fornisce alla Lega Nord, sia per la vita futura dell'organizzazione. La transizione da Bossi pare essersi compiuta: è avvenuta la ripresa, grazie alla tradizione e alla organizzazione della Lega, che, per quanto indebolita, ha ancora una presenza diffusa e radicata sul territorio.

E' emersa una Lega che non è più padana (fallito il progetto della macro-regione del Nord, lontani i venti di secessione) ma neppure Lega di governo. La lega antieuropeista ha assunto una prospettiva nazionale, allargando la sua presenza verso il Sud. Particolarmente rilevante l'aumento di voti in Abruzzo, Lazio, Puglia e in Sicilia, dove ha brandito la bandiera della destra europea, contro gli sbarchi a Lampedusa (comune dove ha raggiunto il 17%).

E' il primo partito nella provincia di Sondrio.

Forza Italia- NCD/UDC

ll risultato della sola Forza Italia alle elezioni europee del 2014 non può essere comparato con quello del PDL per le elezioni politiche del 2013 ed europee del 2009. Per rendere la comparazione più corretta, trattandosi di partiti non presenti in tutte le elezioni considerate, si è proceduto con il confronto tra la somma dei voti a Forza Italia e NCD-UDC per il 2014, con i voti ricevuti da PDL e Udc nel 2013. Per il confronto con il 2009 si è tenuto conto anche di Fratelli d'Italia.

Dall'analisi emerge che le forze di centro-destra hanno complessivamente perso 2,1 punti percentuali rispetto alle politiche, e oltre la metà dei consensi avuti alle europee del 2009 (-17 punti percentuali). In termini assoluti si tratta di valori eccezionali, posto che l'area di centro-destra ha perso oltre 2 milioni di voti rispetto al 2013 (-2.136.148) e quasi 6 milioni rispetto al 2009 (-5.950.223).

Forza Italia, specularmente al M5S, è secondo partito in 19 province, e terza forza il 84 casi, primo solo nella provincia di Isernia.

Sul risultato elettorale di Forza Italia (e del centro-destra) ha, quasi sicuramente, pesato l'assenza di una leadership, che ne è stata, storicamente, la guida. Benché Berlusconi abbia condotto la campagna elettorale, il suo status di «non elettore», e non «eleggibile» ha probabilmente influito sulla ri-mobilitazione dell'elettorato forzista, da sempre molto attento all'influenza del «capo». Se si considera che la percentuale dei voti a Forza Italia rappresenta comunque un sesto dell'elettorato, ossia un dato rilevante in sé, non si può mascherare la grande smobilitazione che ha investito il partito, nato vent'anni fa proprio attorno al fondatore.

Fratelli d'Italia

Non ha passato la soglia si sbarramento del 4%, ma ha raddoppiato i voti rispetto allo scorso anno. Le prime province sono quelle storiche della destra italiana: Salerno, Rieti, Latina, Pordenone e Viterbo.

Area di sinistra

La comparazione, per ragioni metodologiche e politiche è stata effettuata confrontando L'altra Europa con Tsipras, i Verdi e l'IDV con le liste 2013, SEL e Rivoluzione Civile e con le liste di SEL, Rifondazione comunista-comunisti Italiani per il 2009 (non considerando in questo caso l'IDV).

Rispetto al 2013 si registra una lieve inversione di tendenza percentuale (+0,1 punti) che corrisponde ad un calo di 326.000 voti in valore assoluto. Rispetto al 2009 la perdita di voti è pari quasi al doppio (-637.811 voti).

La lista Tsipras che prende il nome dall'esponente politico ellenico a capo di Syriza,è stata in grado di invertire – almeno rispetto al 2013 – la tendenza negativa registrata con l'esperienza della sinistra arcobaleno e, in parte, di Rivoluzione civile. Rimangono tratti di debolezza per una formazione sbilanciata sul piano territoriale (prevalentemente al Nord) e con maggiore presenza nelle aree urbano-metropolitane, con un maggior radicamento nei medi e grandi comuni e, di conseguenza, nelle province più grandi.

Scelta Europea

Il vero grande sconfitto di queste elezioni è il cartello di Scelta Europea che riuniva Scelta Civica di montiana memoria, Centro Democratico e Fare per Fermare il Declino. Rispetto al 2013 si sono persi quasi 3 milioni di voti, con un calo di più di 8 punti percentuali.

Principali risultati in Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna, il Partito democratico si conferma indiscusso vincitore, come del resto è avvenuto con chiarezza, anche a livello nazionale. A farne le spese è, soprattutto, il Movimento 5 Stelle, che perde circa un terzo dei propri voti in confronto alle elezioni politiche del 2013.

Il risultato che il PD ottiene in regione (52,5%) è di molto superiore rispetto a quello nazionale (40,8%) e più alto di circa 15 punti percentuali, rispetto a quanto raggiunto nelle scorse politiche. Il differenziale rispetto al dato nazionale, tuttavia, è rimasto immutato: l'Emilia-Romagna porta in dote al partito di Renzi circa il 12% in più di voti rispetto alla media italiana, analogamente a quanto era avvenuto nel 2013.

L'Emilia-Romagna, in altre parole, si conferma "regione rossa", ma non più di quanto lo fosse in precedenza.

Il dato disaggregato per provincia appare piuttosto omogeneo: i democratici recuperano tra i 12,5 punti (Piacenza) e i 17,6 punti (Forlì-Cesena), rispetto alla perfomance 2013, evidenziando una dinamica del tutto sovrapponibile a quella sviluppatasi su tutto il territorio nazionale.

L'altra faccia della medaglia del trionfo di Renzi è l'arretramento – sia in termini assoluti, sia rispetto ai dati percentuali – del Movimento 5 Stelle: tra febbraio 2013 e maggio 2014, il movimento grillino perde oltre 200.000 voti in regione (passando, in termini percentuali, dal 24,6% al 19,2%).

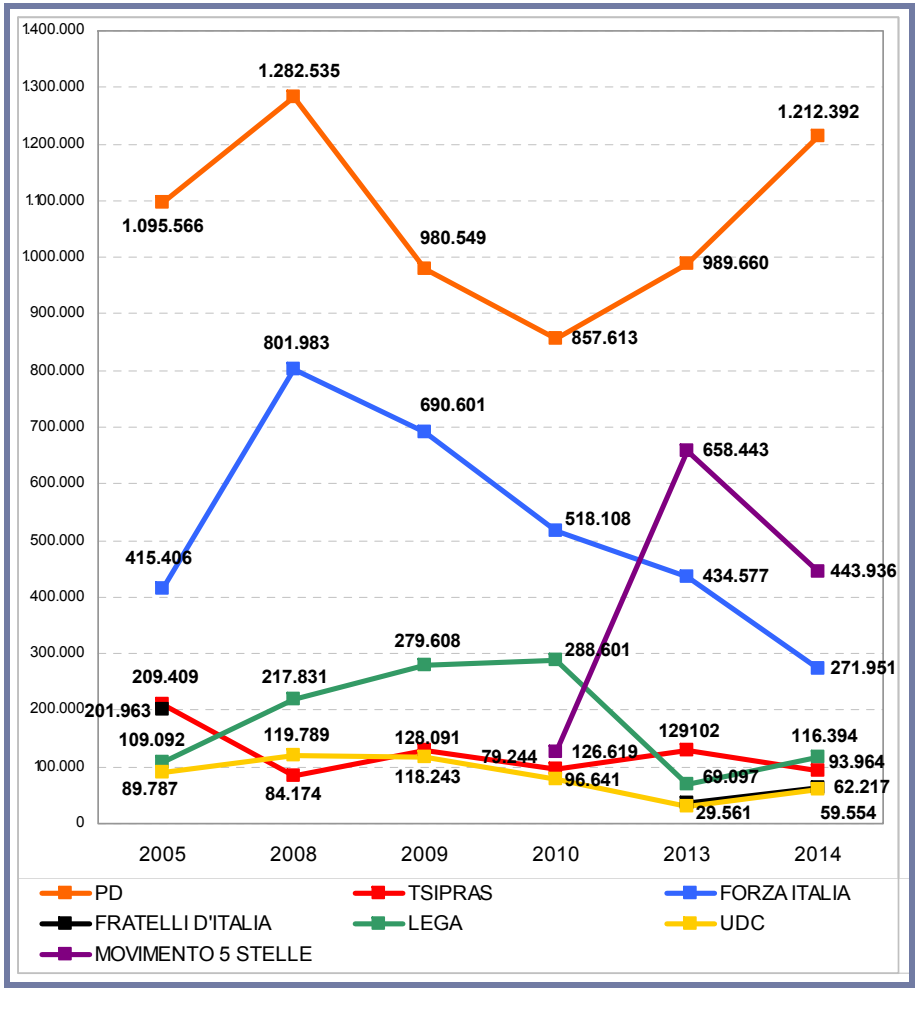
L'"annus horribilis" di Silvio Berlusconi, prima condannato in via definitiva, quindi escluso dal parlamento italiano, e, infine, strettamente "vincolato" per quanto riguarda la possibilità di fare campagna elettorale, dalla sentenza della Cassazione, si è riflesso anche nel risultato elettorale. Forza Italia raggiunge in regione l'11,8%, al quale va sommato (per omogeneità nei dati) il 2,6% del Nuovo centro-destra, fuoriuscito dal Popolo delle libertà nel novembre 2013: il totale delle due formazioni (14,4%) rappresenta il punto più basso di quest'area politica da vent'anni a questa parte, ed è di quasi 7 punti percentuali inferiore rispetto al dato nazionale.

Per quanto riguarda la Lega Nord, la leadership di Matteo Salvini ha riavvicinato una parte degli elettori leghisti, invertendo la tendenza rispetto all'emorragia di voti dello scorso anno. Siamo ben lontani dalle cifre record raggiunte nel 2009, ma l'enfasi sull'opposizione all'euro sembra aver funzionato.

Nell'area di sinistra, che in Emilia-Romagna mantiene le stesse percentuali rilevate a livello nazionale, si registra una perdita di 4.700 voti rispetto al 2013 (che corrisponde ad un incremento percentuale dello 0,6%) e di 12.000 voti rispetto al 2009).

Il grafico 6 mostra l'andamento dei principali partiti in gioco in Emilia-Romagna, in un'ottica di lungo periodo, dal 2005 al 2014, riportando il trend elettorale dei voti validi.

Figura 1.6 **Serie storica 2005-2014 in v.a. per i principali partiti, Emilia-Romagna**



Evidente il crollo del PDL/Forza Italia. Il dato 2013, dove il maggior partito del CD è tornato alla sua formazione originaria, è comunque la metà del 2005, quando Forza Italia si presentava separata da Alleanza Nazionale.

Lo sgretolamento del CD si evince anche dai magri risultati di Fratelli d'Italia, che non avvicinano minimamente il risultato dei 200mila voti di AN nel 2005, e dalla performance poco brillante dell'UDC, che mostra una leggera ripresa solo perché ha corso insieme al NCD, partito scissionista da Forza Italia, guidato da Angelino Alfano.

Il PD ottiene un ottimo risultato, riportandosi quasi ai livelli del 2008, con l'attenuante di non essere in questo caso di fronte a elezioni politiche ad alta affluenza.

La Lega Nord, dopo il tonfo 2013, torna a crescere. Abbastanza fluttuante l'andamento dei partiti di sinistra, che nel 2014 si sono raccolti intorno alla candidatura di Tsipras.

Impressiona, in questo quadro, il salto del Movimento 5 Stelle, dai 127 mila voti validi delle Regionali del 2010 ai 658mila delle Politiche del 2013 e alla rapida ritirata del 2014 con quasi 444mila voti. Con questo risultato comunque si posiziona al secondo posto.

Nei prossimi paragrafi, il voto ai partiti e i confronti con le elezioni 2013 e 2009 saranno analizzati al dettaglio provinciale e comunale, per consentire un approfondimento del fenomeno elettorale nella nostra regione.

Aree politiche e fine del bipolarismo

Oltre al rendimento di coalizioni e partiti, è opportuno guardare anche a quello delle due **aree** politiche più "estese": centro-sinistra e centro-destra.

Le aree sono "specifici segmenti delle spazio politico dai quali le coalizioni attingono le proprie componenti partitiche e il loro potenziale consenso elettorale".

In altre parole fanno parte delle due aree di CS e CD tutti quei partiti e quelle liste riconducibili politicamente ai **tradizionali valori di area**, compresi i partiti e le liste nati da scissioni, indipendentemente dalle momentanee coalizioni.

In questa maniera è possibile osservare quali siano i rapporti di forza fra le tradizionali forze politiche in Emilia-Romagna e analizzare le dinamiche generali in un periodo di confronto molto più ampio.

L'area di CS è composta dai partiti della coalizione che fa capo al Partito Democratico (esclusa la Svp non presente in Emilia-Romagna), dalla lista Tsipras,dai precedenti partiti di provenienza comunista e da altri partiti minori (Radicali, Socialisti, ecc…).

Il blocco di CD è formato dalle liste riconducibili a Forza Italia, Lega Nord, NCD, Fratelli d'Italia e partiti minori di destra (Fn …).

I partiti di Centro che, nel tempo si sono succeduti (CCD, CDU, UDC fino a Scelta Civica), hanno fatto parte, inizialmente, della coalizione di CD, per poi smarcarsi dal 2008 in avanti.

Nel 2014 l'UDC è rientrata a pieno titolo nel CD, presentando una lista unica con il NCD, mentre Scelta Civica si è inserita nel cartello di centro Scelta Europea, che ha avuto poca fortuna. A livello di Area politica, possono comunque essere considerati vicini al CD. In quest'analisi adotteremo l'ipotesi di lasciarli in un'area politica terza e residuale, chiamata ALTRI, dove si colloca anche il Movimento 5 Stelle.

Prendendo spunto da autorevoli studi di analisi politica, nelle tabelle seguenti vengono presentate le ipotesi di aree utilizzate da qui in avanti. I dati sono confrontati in un periodo storico compreso fra il 1996 e il 2014.

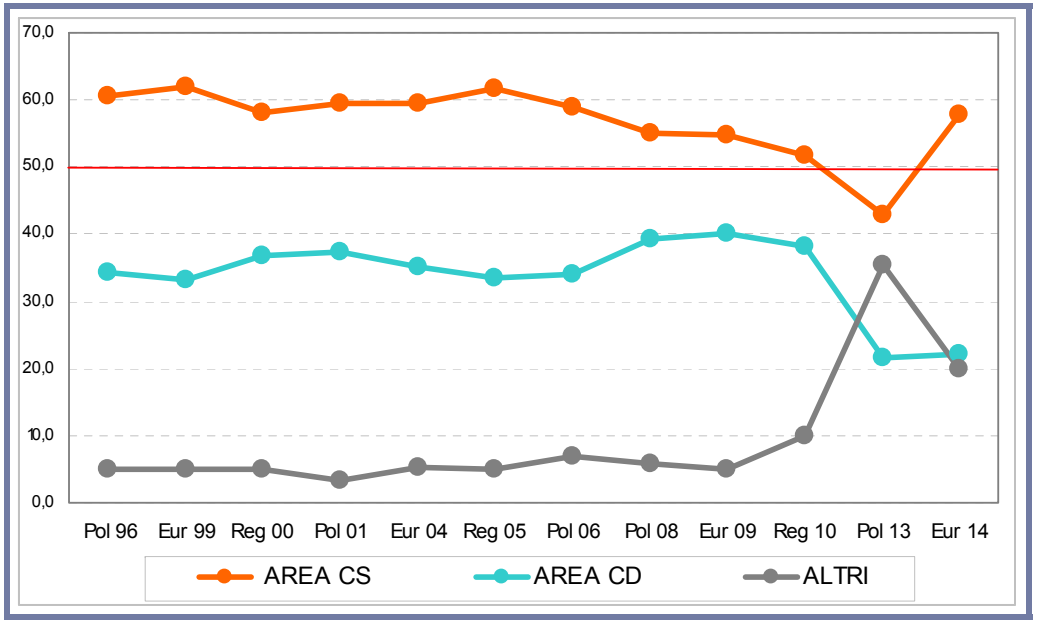
ANNO	AREA DI CENTRO-SINISTRA	AREA DI CENTRO-DESTRA
Politiche 1996	PD: DS, Popolare, Dini	PDL: Forza Italia, Alleanza Nazionale
	IDV: -	LEGA NORD: Lega Nord
	SINISTRA: Rif.Com., Verdi	Centro: Ccd, Cdu
	ALTRI: Radicali	DESTRA: Movimento sociale
		ALTRI: -
Europee 1999	PD: DS, Popolari, Democratici, Dini	PDL: Forza Italia, Alleanza Nazionale
	IDV: -	LEGA NORD: Lega Nord
	SINISTRA: Rif.Com., Com. Italiani, Verdi	Centro: Ccd, Cdu
	ALTRI: Radicali, Sdi	DESTRA: Movimento sociale
		ALTRI: -
Regionali 2000	PD: DS, Popolari, Democratici	PDL: Forza Italia, Alleanza Nazionale
	IDV: -	LEGA NORD: Lega Nord
	SINISTRA: Rif.Com., Com. Italiani, Verdi	Centro: Ccd, Cdu
	ALTRI: Radicali, Sdi	DESTRA: -
		ALTRI: Nuovo Psi, Sgarbi
Politiche 2001	PD: Ds, Margherita	PDL: Forza Italia, Alleanza Nazionale
	IDV	LEGA NORD: Lega Nord
	SINISTRA: Rif.Com., Com. Italiani, Girasole	Centro: Ccd, Cdu
	ALTRI: Radicali, Paese Nuovo	DESTRA: -
		ALTRI: Abolizione e scor., Nuovo Psi
Europee 2004	PD: Uniti nell'Ulivo	PDL: Forza Italia, Alleanza Nazionale
	IDV	LEGA NORD: Lega Nord
	SINISTRA: Rif.Com., Com. Italiani, Verdi	Centro: UDC
	ALTRI: Radicali, Paese Nuovo	DESTRA: Alter. Sociale, Fiamma tric., Rauti
		ALTRI: Abolizione e scor., Nuovo Psi
Regionali 2005	PD: Uniti nell'Ulivo	PDL: Forza Italia, Alleanza Nazionale
	IDV	LEGA NORD: Lega Nord
	SINISTRA: Rif.Com., Com. Italiani, Verdi	Centro: UDC
	ALTRI: -	DESTRA: Alternativa sociale
		ALTRI: Nuovo Psi

ANNO	AREA DI CENTRO-SINISTRA	AREA DI CENTRO-DESTRA
Politiche 2006	PD: Ulivo	PDL: Forza Italia, Alleanza Nazionale
	IDV	LEGA NORD: Lega Nord
	SINISTRA: Rif.Com., Com. Italiani, Verdi	Centro: UDC
	ALTRI: Rosa nel Pugno	DESTRA: Ater. Sociale, Fiamma tric.
		ALTRI: Nuovo Psi
Politiche 2008	PD: Pd con Radicali	PDL
	IDV	LEGA NORD
	SINISTRA: Arcobaleno, Par.Com, Sin. Critica	Centro: UDC
	ALTRI: PS	DESTRA: La Destra, Forza Nuova
		ALTRI: -
Europee 2009	PD	PDL
	IDV	LEGA NORD
	SINISTRA: Rif. Com, Com. It., Sel, Com. Lavor.	Centro: UDC
	ALTRI: Radicali	DESTRA: La Destra, Forza Nuova, Fiamma tric.
		ALTRI: -
Regionali 2010	PD	PDL
	IDV	LEGA NORD
	SINISTRA: Rif. Com, Com. It., Sel	Centro: UDC
	ALTRI: -	DESTRA: La Destra
		ALTRI: -
Politiche 2013 *	PD con PSI	PDL: PDL, Fratelli d'Italia, FLI, Mir, Grande Sud
	SEL	LEGA NORD
	SINISTRA: Rivol. Civile, P.C. dei Lavoratori	Centro: UDC, Scelta Civica
	ALTRI: Centro Democratico, Radicali	DESTRA: La Destra, FN, Fiamma Tric., Casapound
		ALTRI: Intesa Popolare
Europee 2014 **	PD	PDL: Forza Italia, Fratelli d'Italia
	SEL	LEGA NORD
	SINISTRA: IDV, Verdi	Centro: NCD-UDC
	ALTRI: -	DESTRA: -
		ALTRI:-

* In ALTRI 2013 sono compresi il Movimento 5 Stelle, Fare per Fermare il Declino, Io amo l'Italia, PRI

* * In ALTRI 2014 sono compresi il Movimento 5 Stelle, Scelta Europea, Io Cambio-MAIE

Figura 1.7 **Serie storica 1996-2014. Aree politiche (CS , CD, ALTRI), valori %**



In Emilia-Romagna l'area progressista possiede un radicamento elettorale maggiore rispetto al blocco moderato conservatore.

Le elezioni in cui la differenza fra CD e CS è stata minore in termini percentuali sono quelle del 2010.

Nel 2013 le due tradizionali aree politiche hanno perso un numero considerevole di elettori, al di là delle specifiche alleanze elettorali che i partiti dei due blocchi hanno formato.

E' stata la prima volta che l'area di CS in Emilia-Romagna è scesa sotto la soglia del 50% dei voti.

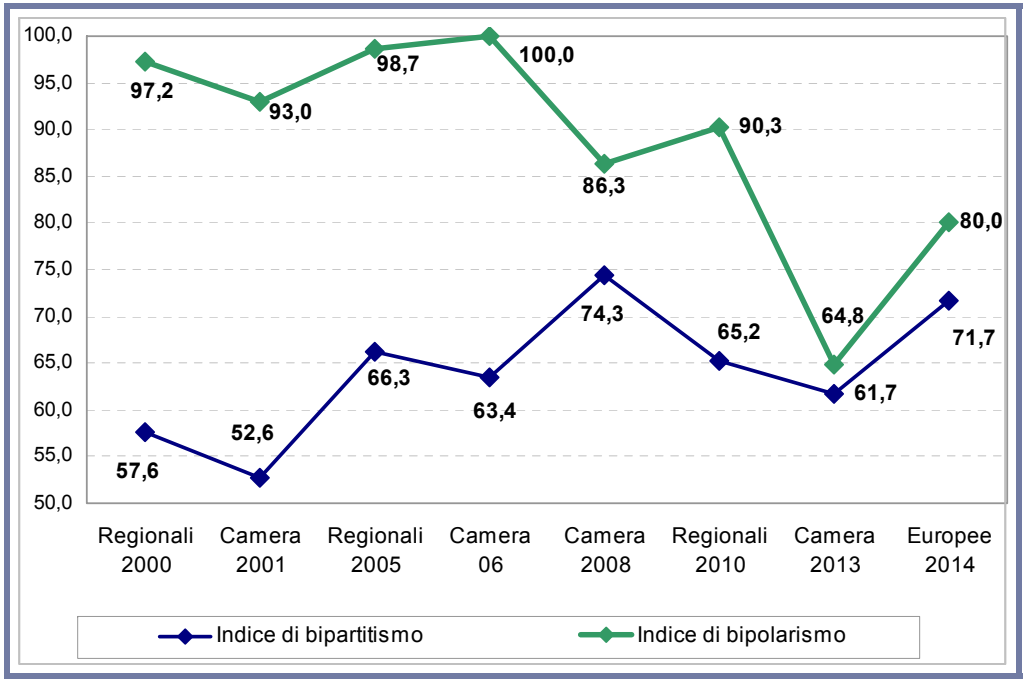
Questa erosione è spiegata dalla categoria "Altri".

Questa categoria, fino al 2008 residuale con percentuali al di sotto del 10%, nel 2013 raggiunge il 35% alla Camera, grazie all'exploit elettorale del M5S di Grillo (24,6%), non classificabile all'interno dei blocchi tradizionali e al rafforzamento dell'area centrista con Scelta Civica di Mario Monti, che raggiunge in Emilia-Romagna quasi l'8%. E' la prima volta che l'Area di CS ha un'area competitor, diversa dal CD, in grado di avvicinare così tanto la sua performance.

Nel 2014 ancora uno scenario diverso. L'area di CD e l'area ALTRI si ritrovano appaiate al 20%, con il CD in leggerissima ripresa per il ritorno a casa dell'UDC e l'area ALTRI invece crollata per il ridimensionamento del partito di Grillo e la quasi scomparsa di Scelta Civica. Storica vittoria, invece, per l'area di CS, che ritorna in Emilia-Romagna ai fasti di un tempo e allontana di molto ogni competitor, grazie alla brillante performance del Partito Democratico a guida renziana.

La cosiddetta seconda Repubblica, almeno sul piano elettorale, era nata sulle premesse del consolidamento del bipolarismo. Il progetto di

Figura 1.8 **Indice di bipolarismo in Emilia-Romagna dal 2000 al 2014**



concentrare la più ampia maggioranza possibile dei consensi attorno ai due poli principali ha subito una brusca battuta di arresto alle elezioni del 2013, con un sistema di 3 o 4 partiti forti. Nel 2014 la situazione è di nuovo mutata. Il Grafico 8 presenta gli indici di bipolarismo e di bipartitismo in Emilia-Romagna dal 2000 in poi. L'indice di bipolarismo è dato dalla somma dei voti delle due coalizioni più forti, mentre l'indice di bipartitismo calcola la percentuale di voti raccolti dalle due liste maggiori.

L'apice si era raggiunto nel 2006, un'elezione caratterizzata da una competizione perfettamente bipolare, con coalizioni molto ampie e frammentate, in cui la forza dei due partiti leader non era altrettanto netta (bipartitismo al 63,4%).

Dal 2008 il bipolarismo ha iniziato a perdere terreno, fino al tracollo del 2013, quando quasi il 40% degli elettori ha tradito la dinamica bipolare. A conferma di ciò, è utile considerare, inoltre, che in Emilia-Romagna il secondo polo nel 2013 non è il CD, ma il Movimento 5 Stelle. Nel 2014 si è registrata una ripresa capacità di aggregazione bipolare, intorno al CS e al CD, dovuta soprattutto al successo del CS.

Da ciò riparte anche l'indice di bipartitismo. In Emilia-Romagna ha toccato il massimo livello nel 2008, quando, da soli, PD e PDL hanno raccolto il 74% dei voti validi, nel 2014 arriva ad una performance di poco inferiore con PD e M5S, che da soli rappresentano più dei tre quarti dei voti validi. Per il secondo anno consecutivo, si può dire che il nuovo bipartitismo emiliano - romagnolo e italiano è rappresentato da PD e M5S, un forte partito di governo e un forte partito di opposizione. La frammentazione all'interno del polo di CD non dovrebbe portare a un'inversione di tendenza alle prossime regionali dell'autunno 2014.

Il voto nelle province e nei comuni dell'Emilia-Romagna

Una volta concluso il quadro generale sull'analisi complessiva, relativa alle elezioni Europee 2014, è interessante ed utile esaminare, ad un dettaglio più specifico e circoscritto, le dinamiche territoriali del voto per ogni singola forza politica.

A tale scopo, sono stati predisposti grafici e tabelle, per approfondire lo studio dei risultati delle elezioni nei comuni e nelle province dell'Emilia-Romagna, e per effettuare il confronto con le precedenti politiche del 2013 e con le europee del 2009.

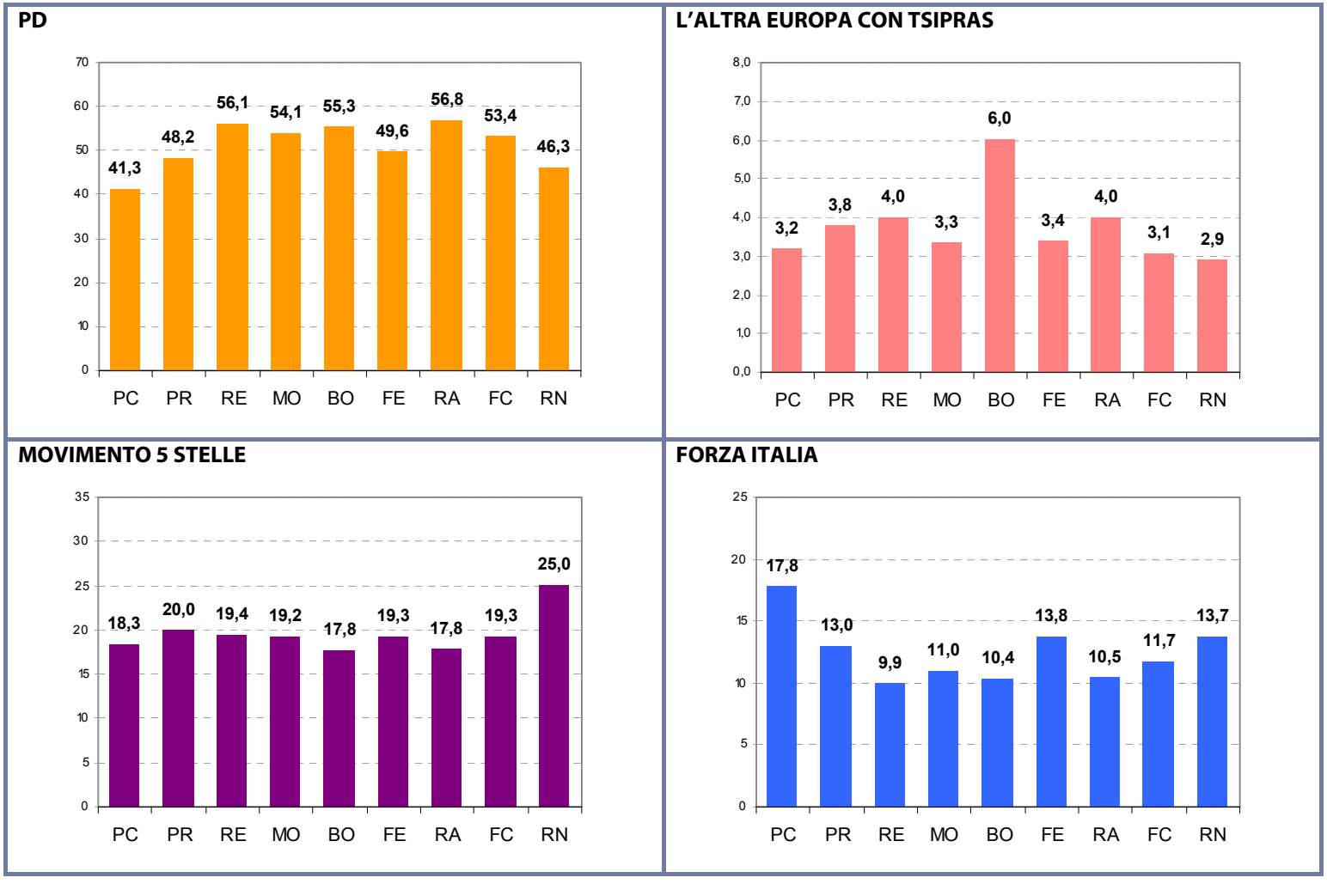
E' importante osservare che il PD, in Emilia-Romagna, ha operato una vera e propria riconquista: è il primo partito in 338 comuni su 340. Solo a Montefiore Conca e Montescudo, in provincia di Rimini, il Movimento 5 Stelle è riuscito nel sorpasso. Appena un anno prima il M5S era il primo partito in ben 51 comuni e il PDL in 24.

Nel momento in cui si vogliono osservare i dati disaggregati per provincia, l'esame riserva qualche sorpresa.

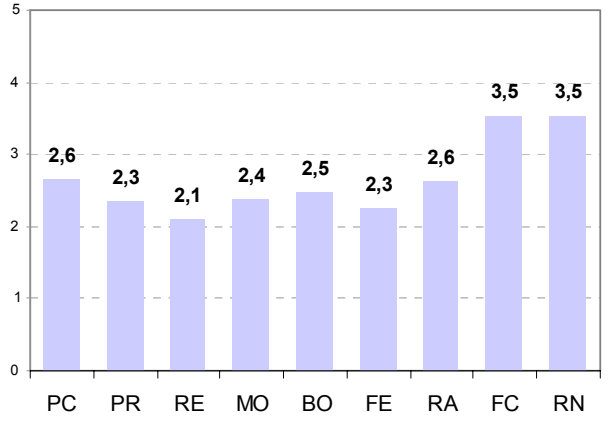
- Nel riminese, il M5S ottiene il suo risultato migliore, raggiungendo il 25% dei consensi. Anche nel parmense il risultato complessivo è nella media, ma rispetto al risultato 2013 sia a livello provinciale che a livello comunale, il calo è circa doppio (-9 punti percentuali; per ogni 100 elettori del 2013, ne vengono persi 41), rispetto all'Emilia-Romagna (e anche rispetto al dato nazionale). A Bologna, invece, il risultato è più contenuto, poiché il M5S si ferma al 17,8%.
- Il PD supera ovunque il 40%, con i picchi delle province di Reggio Emilia e Ravenna al 56% e di Bologna al 55%.
- Forza Italia raggiunge il 15% solo nel piacentino (17,8%), mentre nelle altre province si attesta intorno al 13%. Va particolarmente male nel bolognese, nel reggiano e nel ravennate (9-10%).
- La "neonata" Fratelli d'Italia, ha avuto un buon risultato nel piacentino, dove supera abbondantemente il 4%, mentre nelle restanti province si ferma fra il 2 e il 3%.
- La Lista Tsipras ha avuto un buon risultato, superiore al 6%, nel bolognese (soprattutto nel Capoluogo di regione), mentre in tutte le altre province presenta percentuali comprese tra il 3 e il 4%.
- Le liste alleate di Nuovo Centro destra e Unione di Centro si fermano intorno al 2-2,5%. Ottengono un risultato degno di nota (3,5%) nelle province di Forlì-Cesena e Rimini.
- Piacenza è l'unico territorio emiliano in cui la Lega torna sopra alla soglia del 10%. Buon successo anche a Parma e Ferrara, dove, comunque, il dato è superiore rispetto alla media regionale. Basso il dato bolognese e riminese.

Gran parte delle considerazioni, espresse in questo breve riassunto, sono abbastanza evidenti nei prossimi grafici a barre, nei quali vengono riaggregate le consistenze dei principali partiti/liste, presenti alla competizione del 2014 a livello provinciale.

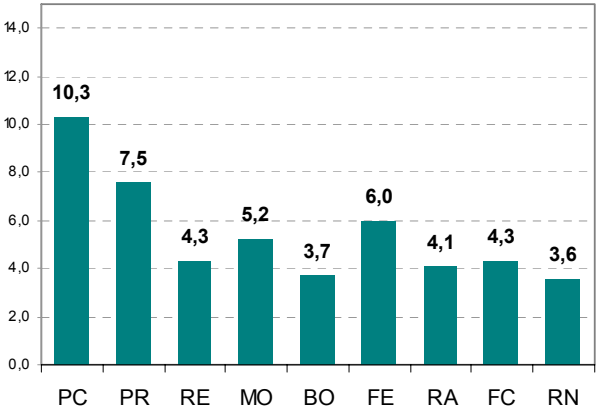
Figura 1.9 **% di voti validi alle Europee 2014 per provincia e per partito**



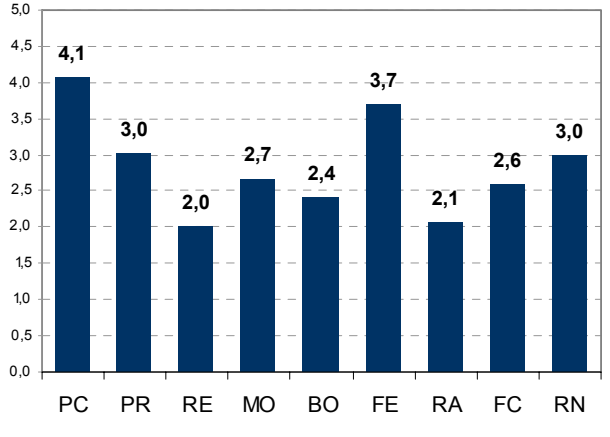
UDC-NCD



LEGA NORD



FRATELLI D'ITALIA



Le tabelle mostrano quali sono i comuni dove ogni partito ha ottenuto le percentuali più alte o più basse di consensi.

Tabella 1.10 comuni con le percentuali più alte o più basse di consensi nel 2014

PD

	COMUNI CON % MINORI		COMUNI CON % MAGGIORI	
1°	Besenzone	28,3	Alfonsine	65,7
2°	Piozzano	30,7	Fabbrico	64,0
3°	Ziano Piecentino	32,2	Campegine	63,9
4°	Montefiore Conca	32,4	Fusignano	63,3
5°	Castell'Arquato	32,7	Castelnuovo di Sotto	62,9

L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS

	COMUNI CON % MINORI		COMUNI CON % MAGGIORI	
1°	Goro	0,6	Bologna	8,9
2°	Pellegrino Parmense	0,6	Villanova sull'Arda	7,3
3°	Corte Brugnatella	0,7	Marzabotto	6,7
4°	Tornolo	0,9	Gattatico	6,1
5°	Premilcuore	1,0	Casalecchio di Reno	6,1

MOVIMENTO 5 STELLE

	COMUNI CON % MINORI		COMUNI CON % MAGGIORI	
1°	Portico e San Benedetto	7,7	Gemmano	34,7
2°	Cerignale	7,9	Montescudo	34,6
3°	Premilcuore	9,5	Montefiore Conca	34,4
4°	Palanzano	9,8	San Clemente	33,1
5°	Zerba	10,5	Saludecio	32,5

FORZA ITALIA

	COMUNI CON % MINORI		COMUNI CON % MAGGIORI	
1°	Campegine	6,6	Piozzano	30,0
2°	Fabbrico	6,9	Ferriere	28,4
3°	Cavriago	7,2	Farini	26,5
4°	Novi di Modena	7,3	Compiano	26,2
5°	Nonantola	7,6	Bardi	26,2

UDC-NCD

	COMUNI CON % MINORI		COMUNI CON % MAGGIORI	
1°	Casteldelci	0,7	Zibello	5,8
2°	Cavriago	0,9	Sant'Iario d'Enza	5,4
3°	Galeata	1,0	Castel d'Aiano	5,3
4°	Alfonsine	1,0	Castel del Rio	4,9
5°	Goro	1,0	Caminata	4,9

LEGA NORD

	COMUNI CON % MINORI		COMUNI CON % MAGGIORI	
1°	San Giovanni in Marignano	2,4	Ziano Piacentino	16,2
2°	Bagnolo in Piano	2,5	Bondeno	15,9
3°	Gemmano	2,6	Besenzone	15,7
4°	Ozzano dell'Emilia	2,7	San Pietro in Cerro	15,1
5°	San Giorgio di Piano	2,8	Cortemaggiore	14,4

FRATELLI D'ITALIA

	COMUNI CON % MINORI		COMUNI CON % MAGGIORI	
1°	Campegine	0,9	Fiumalbo	8,4
2°	Ramiseto	1,0	Pianello Val Tidone	7,4
3°	Montegridolfo	1,1	Masi Torello	7,3
4°	Carpineti	1,2	Morfasso	6,9
5°	Iolanda di Savoia	1,3	Tredozio	6,7

I flussi elettorali

Sino ad ora sono state ampiamente descritte le tendenze principali, per le quali le elezioni del 2014 verranno ricordate: il successo "senza se e senza ma" del PD, l'arretramento inaspettato del M5S, la caduta parziale del CD e totale dei Montiani, la ripresa della Lega di Salvini.

Le dinamiche descritte appaiono abbastanza chiare analizzando il saldo finale dei voti espressi e confrontandolo con quello delle elezioni precedenti. Tuttavia, tale saldo non è sufficiente a spiegare gli spostamenti di voto effettivamente intercorsi.

I flussi elettorali forniscono una misura dei vari interscambi di voto, avvenuti fra i partiti in due elezioni diverse.

Più tecnicamente, per flussi elettorali si intende la ricostruzione di provenienze e destinazioni dei cosiddetti elettori in movimento, ovvero coloro che, tra due elezioni successive, nel tempo cambiano partito, coalizione o si muovono verso l'astensione.

Incrociando in una tabella i voti dell'elezione A con quelli dell'elezione B, il problema fondamentale è che ovviamente i marginali di riga e di colonna sono noti, ma i valori delle celle in incrocio non lo sono.

E' possibile stimarli in 2 modi:

- utilizzando dati di sondaggio che prevedono che, durante l'intervista, l'elettore riveli il proprio voto nell'elezione corrente e in quella precedente;
- oppure ricorrendo a particolari tecniche statistiche che si basano sulla conoscenza dei dati aggregati.

Il primo metodo è legato alle tipiche difficoltà connesse a tutte le forme di sondaggio, quali problemi di memoria e riluttanza a rispondere, soggettività del dato raccolto, costi onerosi.

La seconda via è stata affrontata soprattutto utilizzando il Modello statistico di Goodman.

Per la prima volta in Italia nel 1984, l'Istituto Cattaneo di Bologna ha studiato e dato una risposta coerente ai problemi di applicabilità del modello di Goodman, giungendo alla standardizzazione metodologica della procedura di stima per il contesto italiano, riproposta in questa analisi.

Secondo la letteratura nata dal Cattaneo, il modello di Goodman è applicabile se vengono analizzati i risultati elettorali di territori molto piccoli, le sezioni elettorali, e appartenenti a realtà politicamente omogenee, quali i singoli comuni; non è applicabile a aggregati territoriali dove la dinamica elettorale può essere diversa da area a area.

I risultati che si ottengono, pur partendo dai dati oggettivi del voto effettivo nelle sezioni, come tutte le stime statistiche, sono caratterizzati da un certo margine di incertezza.

Per far fronte ai problemi di ricambio della popolazione elettorale, che avviene fra 2 elezioni differenti, la soluzione, già proposta dal Cattaneo, è quella di adottare criteri standard, per scartare le sezioni con variazioni sospette degli elettori o degli astenuti, nonché di scartare le sezioni speciali (ad esempio ospedaliere) o quelle oggetto di risezionamento.

In questo studio sono stati adottati i seguenti criteri per decidere quali sezioni scartare:

- le sezioni ospedaliere o militari;

- le sezioni con un'astensione sospetta;

- le sezioni con un numero di elettori minore di 400;

- le sezioni, che fra le due elezioni prese in considerazione, hanno subito un ricambio superiore al 15% degli elettori, o di +/- 25 elettori in valore assoluto.

Le analisi sono effettuate sugli elettori e non sui voti validi, al fine di poter includere nel computo anche gli interscambi con l'area del non voto (astenuti, voti non validi, schede bianche).

Da ultimo, prima di entrare nel vivo della presentazione dei risultati, è opportuno precisare che i flussi, essendo stime statistiche, saranno accompagnati da una misura del grado con il quale il modello si adatta ai dati. Nel caso del modello di Goodman si tratta dal coefficiente VR Valore Redistribuito). Il VR è interpretabile come quella parte di popolazione che è stata "rimossa" dal totale, per rendere le stime dei coefficienti accettabili. Un valore VR superiore al 15% viene giudicato inaccettabile.

In questa prima analisi si è deciso di applicare il modello di Goodman per studiare i flussi elettorali intercorsi fra le elezioni Politiche-Camera del 2013 e le Europee del 2014 in 8 comuni capoluogo di provincia (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini) per poi arrivare ad una sintesi regionale.

Sono stati esclusi il comune capoluogo di Forlì e quello di Cesena, per mancanza di dati a livello di sezione elettorale.

A rigor di logica, non è corretto confrontare due elezioni così diverse – Europee e Politiche -,sia come percezione da parte dell'elettore che come sistema elettorale. L'esercizio più corretto sarebbe confrontare le Europee 2014 con quelle del 2009, ma la distanza temporale quinquennale ha comportato uno stravolgimento dell'offerta elettorale complessiva, anche alla luce del particolare momento di crisi, tale per cui la situazione del 2009 appare lontana anni-luce.

Il confronto con il 2013, poi, salvaguarda maggiormente l'assioma di identità dell'elettorato, perché l'intervallo temporale intercorso è solo annuale.

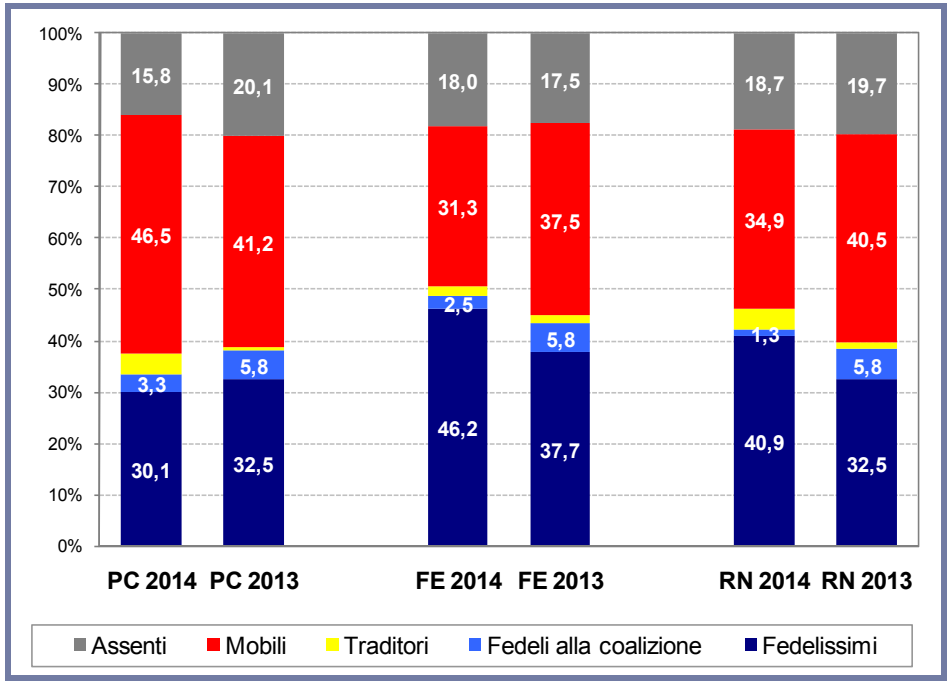
Nelle Politiche 2013 -Camera sono stati considerati 9 "partiti":

1) Lega Nord
2) PDL + altri partiti Alleati di Centro destra: Fratelli d'Italia, La destra, MIR, Intesa Popolare, Grande Sud MPA
3) liste Monti: Scelta civica, UDC, Futuro e Libertà
4) Partito Democratico + Centro Democratico
5) sinistra Ecologia e Libertà
6) Rivoluzione Civile
7) Movimento 5 Stelle
8) Altri: Fare per Fermare il Declino, Partito comunista dei Lavoratori, Forza Nuova, Io amo l'Italia, Amnistia Giustizia e Libertà, PRI, Fiamma Tricolore, Casapound Italia.
9) Non Voto: Astensione + Schede Bianche/Nulle

Nelle Europee 2014 i "partiti " in gioco sono 9:

1) Lega Nord
2) Forza Italia
3) NCD/UDC
4) Fratelli d'Italia
5) Partito Democratico
6) Lista Tsipras
7) Movimento 5 Stelle
8) Altri (Verdi, Scelta Europea, IDV, Io cambio-Maie)
9) Non Voto: Astensione + Schede Bianche/Nulle

Figura 1.10 **Tipologia di comportamenti di voto fra il 2013 e il 2014 a Piacenza, Ferrara e Rimini**



Il primo risultato che viene presentato è lo studio del comportamento di voto fra le due elezioni considerate. I flussi elettorali sono stati utilizzati per suddividere l'elettorato in 4 gruppi:

-i FEDELISSIMI sono coloro che sia nel 2013, che nel 2014 sono stati fedeli sia alla coalizione che al partito;

- i FEDELI ALLA COALIZIONE hanno replicato il loro voto all'interno della stessa coalizione, ma hanno cambiato partito;

- i TRADITORI hanno cambiato partito e coalizione votando il polo opposto nella dinamica CD-CS;

- i MOBILI sono stati infedeli al partito e alla coalizione verso altre direzioni;

-gli ASSENTI: si sono astenuti (o hanno votato scheda bianca/nulla) in entrambe le elezioni.

In base a quanto fatto vedere in precedenti pubblicazioni, in Emilia-Romagna, come nel resto del Paese, queste 4 tipologie di voto, fra le diverse tornate elettorali del recente passato, confermavano chiaramente il paradigma interpretativo della "fedeltà leggera".

I comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna si caratterizzavano per alte percentuali di Fedelissimi (fra il 40% e il 50%) e non trascurabili Fedeli alla coalizione (10-15%), i Mobili oscillavano fra il 10% e il 20%, quasi assenti i Traditori.

Le coalizioni di CD e CS erano estremamente impermeabili e prevaleva una fedeltà di voto legata alla coalizione. Le percentuali di Mobili si presentavano già in passato non sottovalutabili per la presenza dei partiti esterni ai due blocchi (UDC e M5S) e per i passaggi di voto verso e dall'astensione. Nel 2013 è diminuita la Fedeltà sia al partito che alla coalizione, a favore di una elevatissima mobilità elettorale, che va dalle due principali coalizioni verso terze forze e astensione.

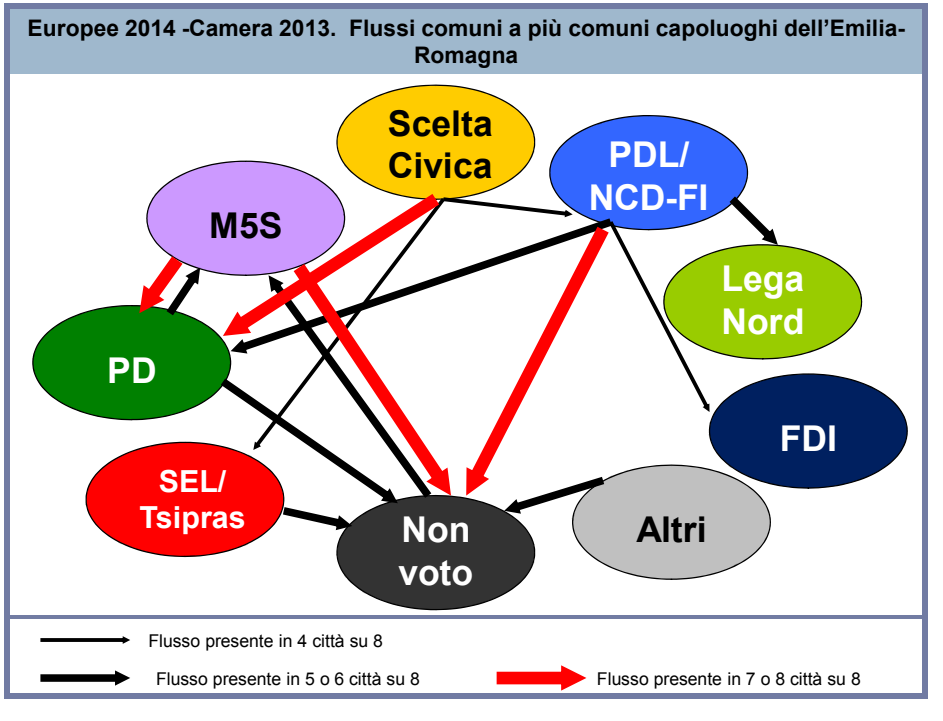
Da una situazione di impermeabilità si è passati ad una situazione di volatilità, che accomuna tutti i comuni.

Si confronti ora, a titolo esemplificativo, cosa è cambiato fra 2014 e 2013 in 3 capoluoghi di provincia: Piacenza, Ferrara e Rimini. Anche nel 2014 quello che prevale è la mobilità dell'elettorato, che sancisce una situazione ancora in fermento. I mobili aumentano a Piacenza, diminuiscono a Ferrara e Rimini, facendo da contraltare all'aumento dei Fedellissimi (si vedrà che a mantenere altissime percentuali del proprio elettorato è il PD).

Nel diagramma di flusso seguente si riassumono i flussi di voto in comune fra le 8 città Capoluogo, in modo da avere un quadro complessivo dei movimenti elettorali, che si stima siano avvenuti nella regione Emilia-Romagna fra il 2013 e il 2014.

Le frecce più sottili indicano flussi di voto presenti in 4 o in 5 o 6 città su 8, mentre le frecce più spesse sono flussi avvenuti in tutte le città o in 7 su 8.

Figura 1.11

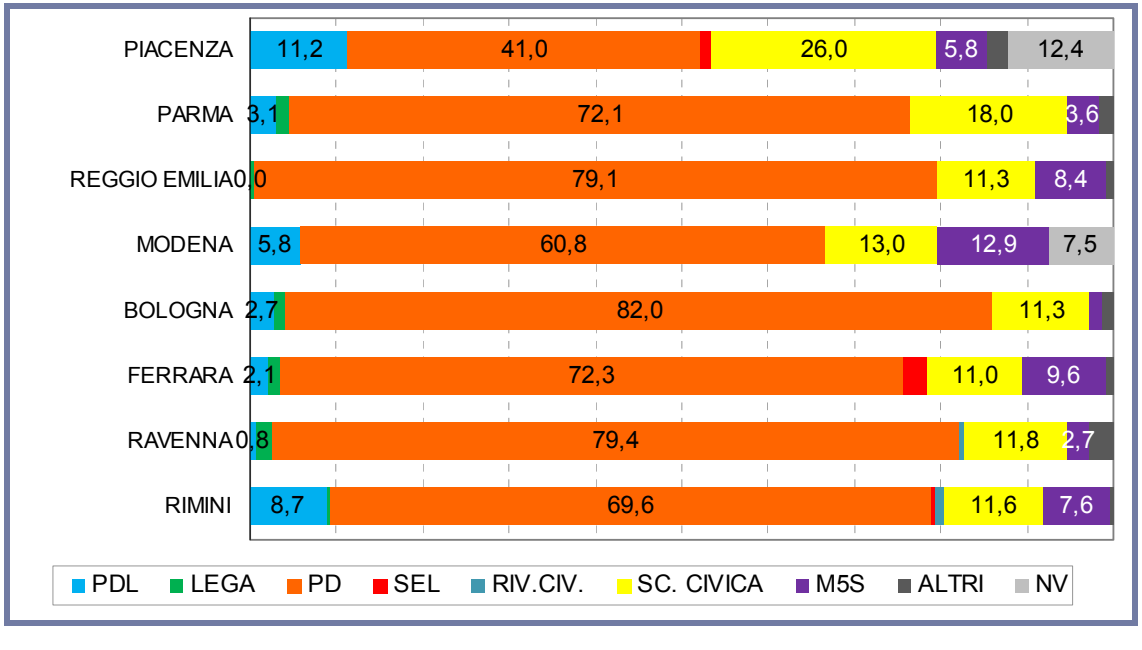


- Il primo flusso di voti dominante è quello da Scelta Civica al Partito Democratico. Assistiamo a uno svuotamento dell'aria della coalizione che faceva capo a Mario Monti, nel 2013 a quasi totale favore del PD.
- Il secondo flusso altrettanto chiaro e evidente è quello che conduce voti dal Movimento 5 Stelle all'astensione.
- Il terzo flusso è quello che porta voti dal PDL all'astensione.
- Il quarto flusso è dal M5S al PD, cioè un "ritorno a casa" di elettori, un tempo del PD, "incantati", un anno fa, dalla "sirene grilline" e/o poi delusi, ma è di lieve entità (solo in 3 città supera il 3% dell'elettorato).

Il flusso tanto discusso fra PDL e PD, per l'appeal di Renzi verso gli elettori forzisti, si è ritrovato in 6 città su 8, senza mai superare il 3% dell'elettorato.

I tre grafici seguenti chiariscono da dove ha preso voti il vincitore di queste elezioni e, poi, verso chi hanno perso voti i due sconfitti, cioè PDL e M5S.

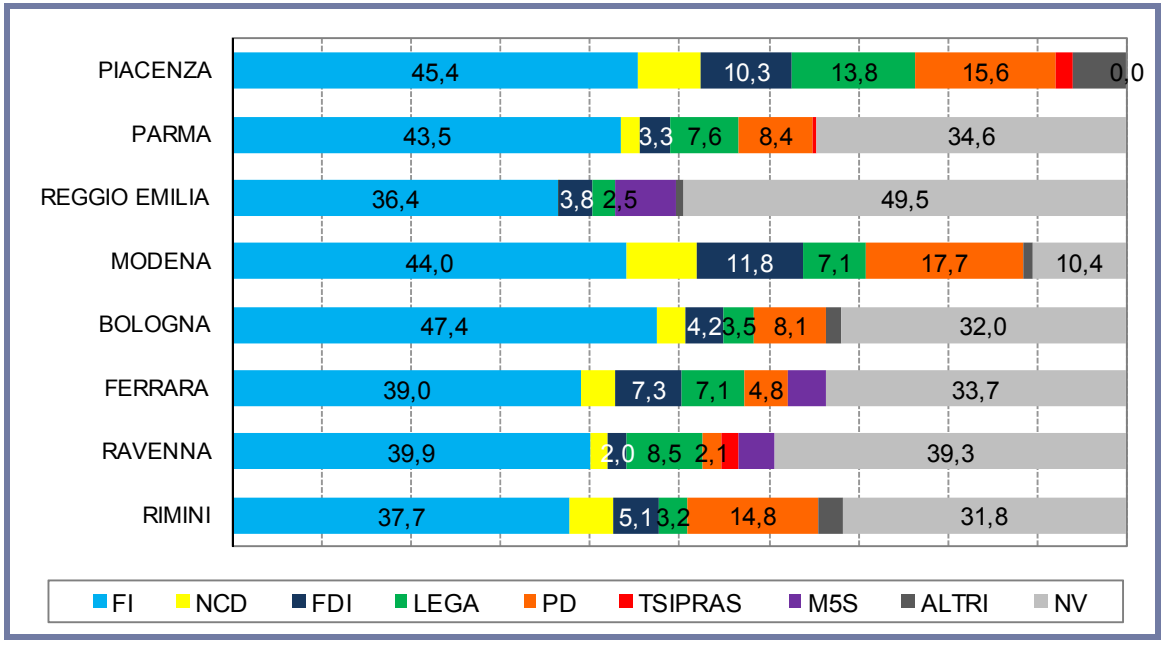
Figura 1.12: Provenienza di 100 voti del PD nel 2014



Il grafico 12 mostra la composizione dell'elettorato che il 25 maggio ha scelto il PD. In sostanza ogni barra ci dice, per ogni città dell'Emilia-Romagna, come avevano votato 100 elettori, che poi, nel 2014 hanno scelto il PD. Come si può vedere la forza del PD sta nell'aver saputo mantenere i propri consensi precedenti senza disperderli sulla strada dell'astensionismo (a parte il caso particolare di Piacenza). La seconda componente per rilevanza del voto del PD, è quella già nota, proveniente da Scelta Civica. C'è poi una terza componente proveniente dal M5S, che è minoritaria solo a Bologna. Il contributo di elettori provenienti dal PDL è degno di nota a Piacenza, Modena e Rimini.

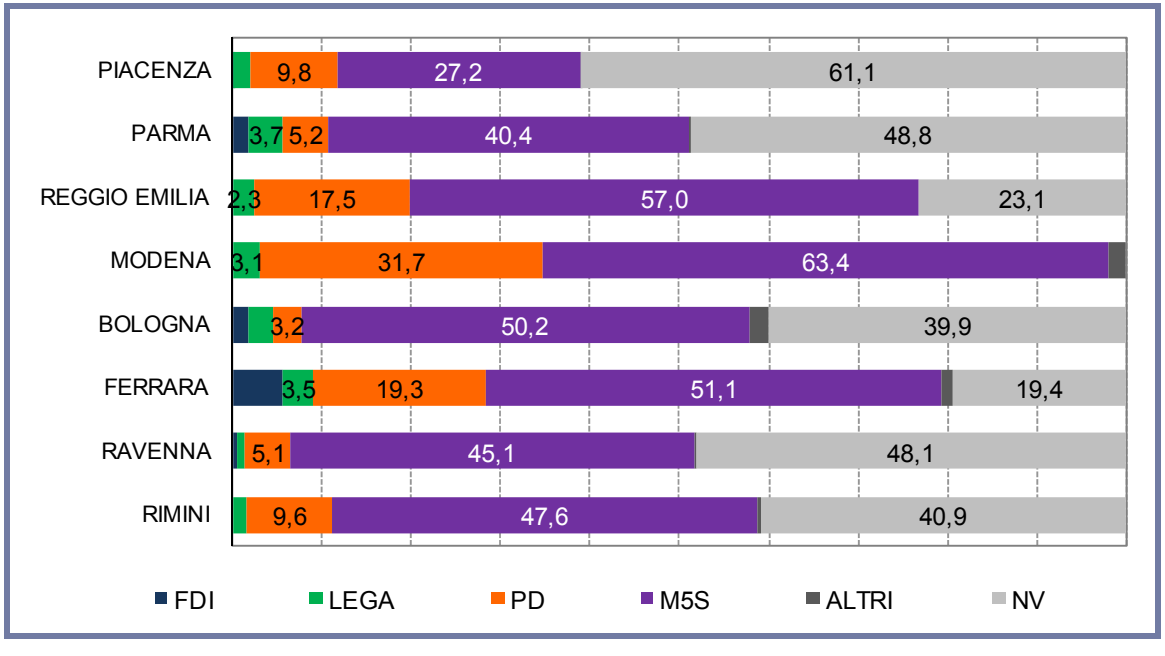
Se il PD non perde nulla verso l'astensione, il M5S e il PDL subiscono invece delle pesanti emorragie verso il non-voto, come viene evidenziato dai successivi due grafici, che ci mostrano come hanno votato il 25 maggio 100 elettori che nel 2013 avevano scelto il PDL e 100 elettori che invece avevano scelto M5S.

Figura 1.13 "Approdo" di 100 elettori che nel 2013 scelsero PDL



Per quanto riguarda la coalizione di Berlusconi alle Politiche 2013, si nota una fedeltà davvero bassa, sempre inferiore al 48%. Si registrano perdite significative verso il PD di Renzi, il NCD di Alfano, la Lega Nord e Fratelli d'Italia. Quasi sempre più di un terzo dell'elettorato forzista, poi, ha deciso di astenersi, tranne che a Piacenza e a Modena.

Figura 1.14 "Approdo" di 100 elettori che nel 2013 scelsero M5S



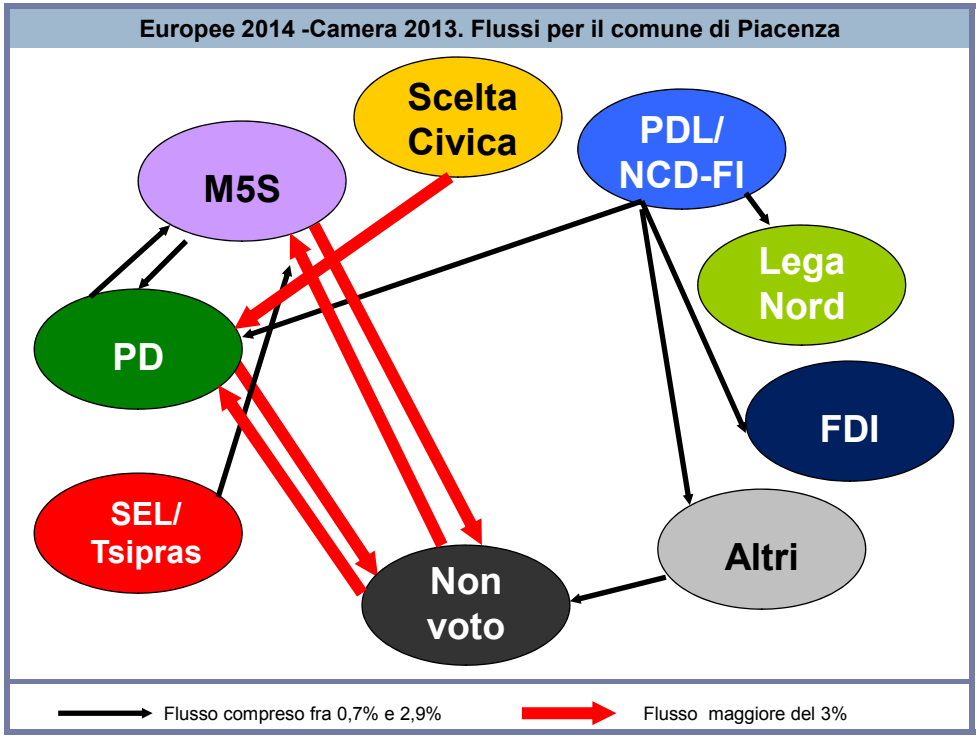
Gli elettori 2013 di Grillo si dividono fra chi ha confermato la propria scelta di voto del 2013, chi è traghettato verso il PD e chi si è astenuto. La fedeltà dell'elettorato grillino è molto esigua a Piacenza e Parma, tiene invece a Modena, dove però vi è anche il flusso maggiore verso il PD. Esistono flussi minori anche verso la Lega Nord e Fratelli d'Italia, a dimostrazione della trasversalità dell'elettorato grillino nell'asse destra-sinistra.

A questo punto, vengono presentati in figura i flussi relativi singolarmente alle 8 città analizzate, tenendo conto che le frecce sottili indicano flussi che hanno interessato una percentuale dell'elettorato compresa fra lo 0,7% e il 2,9%, le frecce più spesse e rosse flussi che hanno

coinvolto l'elettorato nella misura del 3% o più. Gli spostamenti di voto sono abbastanza simili e intuitivi, per tanto non saranno aggiunti ulteriori commenti.

Per Reggio-Emilia, Modena e Ferrara sono stati calcolati i flussi di voto fra Europee e Comunali, elezioni tenutesi nello stesso giorno, per dare la possibilità di trarre delle conclusioni sul rapporto fra voto nazionale e locale, sull'appeal trainante dei leader nazionali contro l'importanza delle problematiche legate al proprio territorio.

Figura 1.15 VR = 15,32 - sezioni eliminate 15 su 108



I flussi per il comune di Piacenza sono quelli che maggiormente si discostano dagli altri, evidenziando delle peculiarità, come l'assenza dello spostamento degli elettori PDL verso l'astensione, che invece scelgono Lega Nord, Fratelli d'Italia, PD e altri partiti minori. C'è anche uno scambio bidirezionale di PD e M5S con il bacino dell'astensione.

Figura 1.16 VR = 10,4

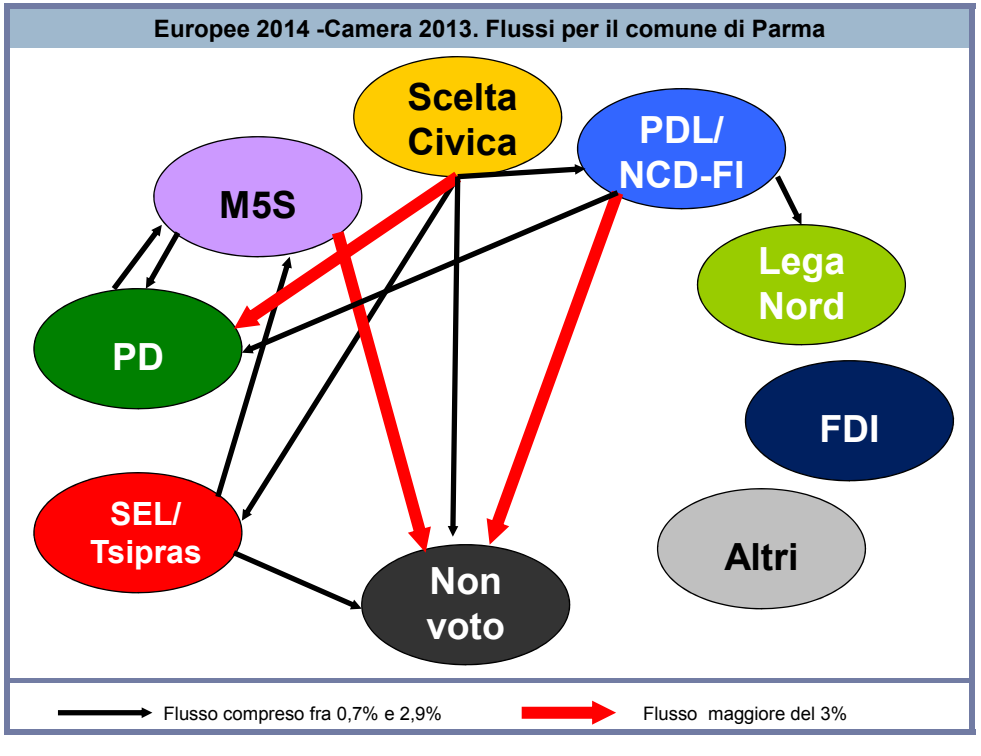
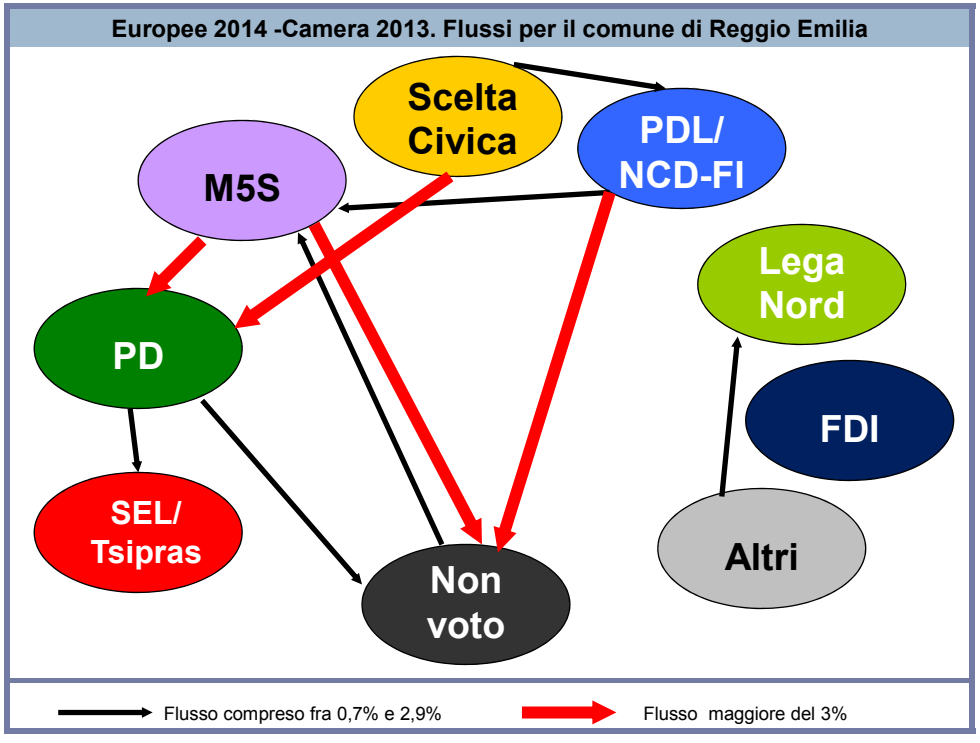
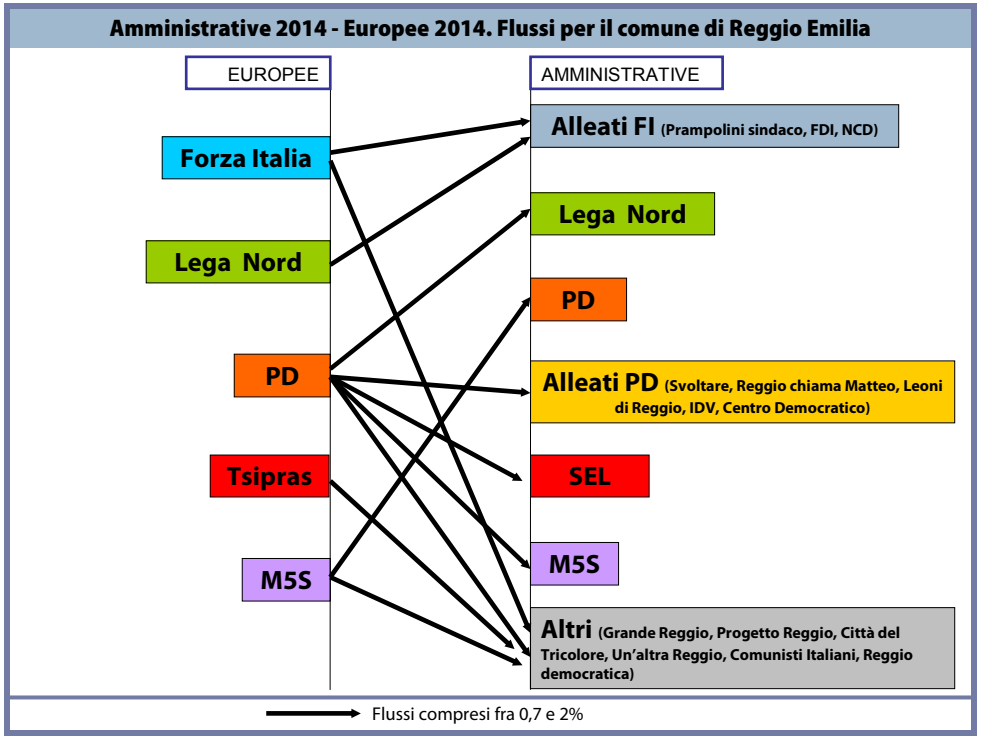


Figura 1.17 VR = 10,1 - sezioni eliminate 15 su 161



Peculiarità di Reggio Emilia è uno spostamento degli elettori dal PDL al Movimento 5 Stelle.

Figura 1.18 VR =7,96 - sezioni eliminate 6 su 161



Il risultato delle comunali di Reggio Emilia, dove si è imposto al primo turno il candidato di CS Luca Vecchi, mostra, rispetto al voto delle Europee dello stesso giorno, un calo di consensi per Forza Italia, PD, lista Tsipras e Movimento 5 Stelle. Alcuni elettori di questi partiti alle Europee, hanno preferito fare altre scelte per la propria realtà locale. Il grafico mostra questi spostamenti, tutti comunque inferiori al 2% dell'elettorato complessivo del comune.

Figura 1.19 VR = 15,91 - sezioni eliminate 21 su 182

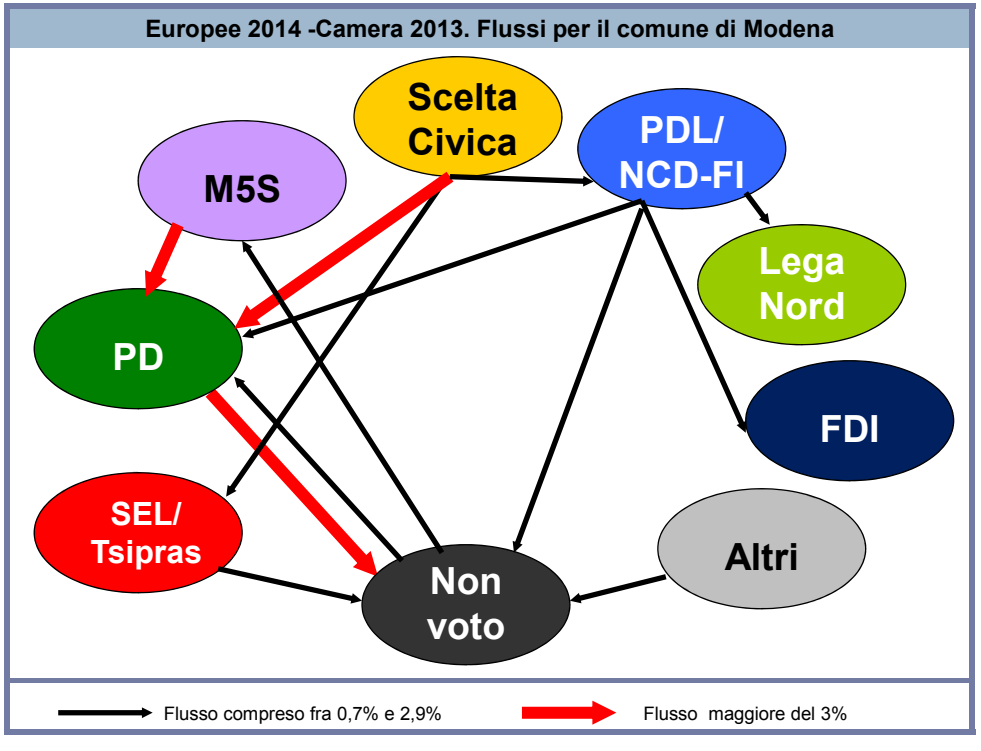
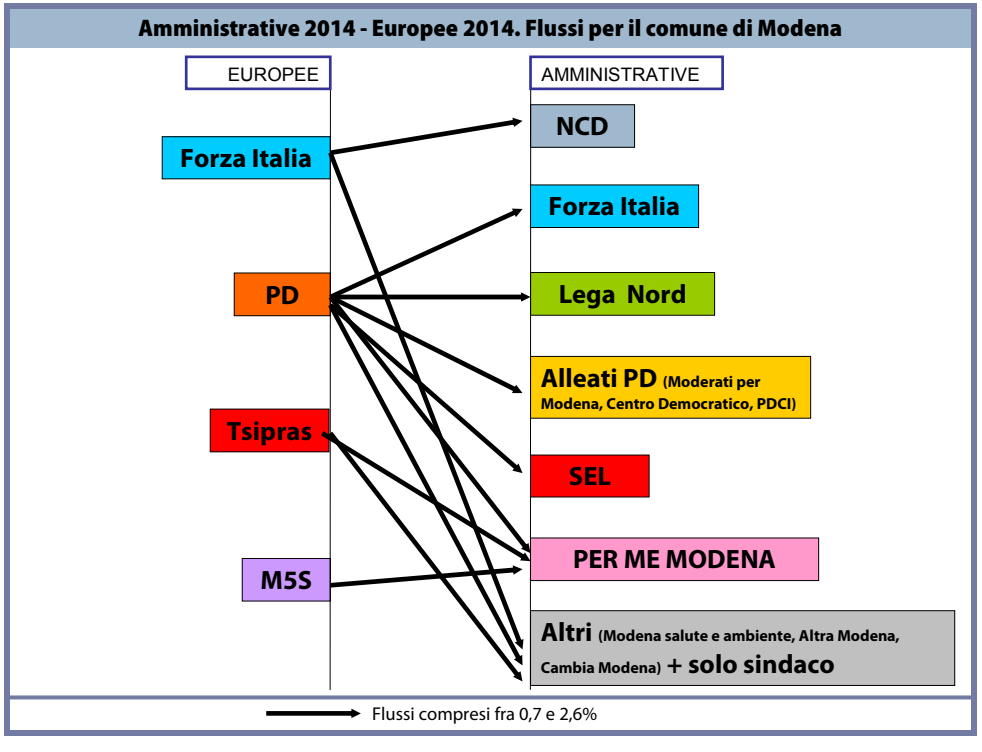


Figura 1.20 VR = 10,34 - sezioni eliminate 5 su 182



Nel comune di Modena si è imposto al ballottaggio contro il M5S l'esponente del PD Gian Carlo Muzzarelli. La coalizione di CS guidata da Muzzarelli aveva ottenuto al primo turno il 49,51% dei voti validi. Rispetto al voto delle Europee il PD ha perso più di 10 punti percentuali, passando dal 55,6% al 45,5%. Gli elettori alle europee del PD sono fuoriusciti alle comunali verso varie direzioni: Sel o partiti alleati del PD, terze forze civiche, ma anche verso Forza Italia e Lega Nord. La lista Tsipras aveva raggiunto il 5% alle Europee, mentre SEL ha raccolto alle comunali il 2,4% (voti confluiti verso varie liste civiche). Il M5S ha perso pochissimi voti a favore della lista civica Per me Modena. Forza Italia ha perso 2 punti percentuali a favore del NCD e dei civici.

Figura 1.21 VR = 9,4

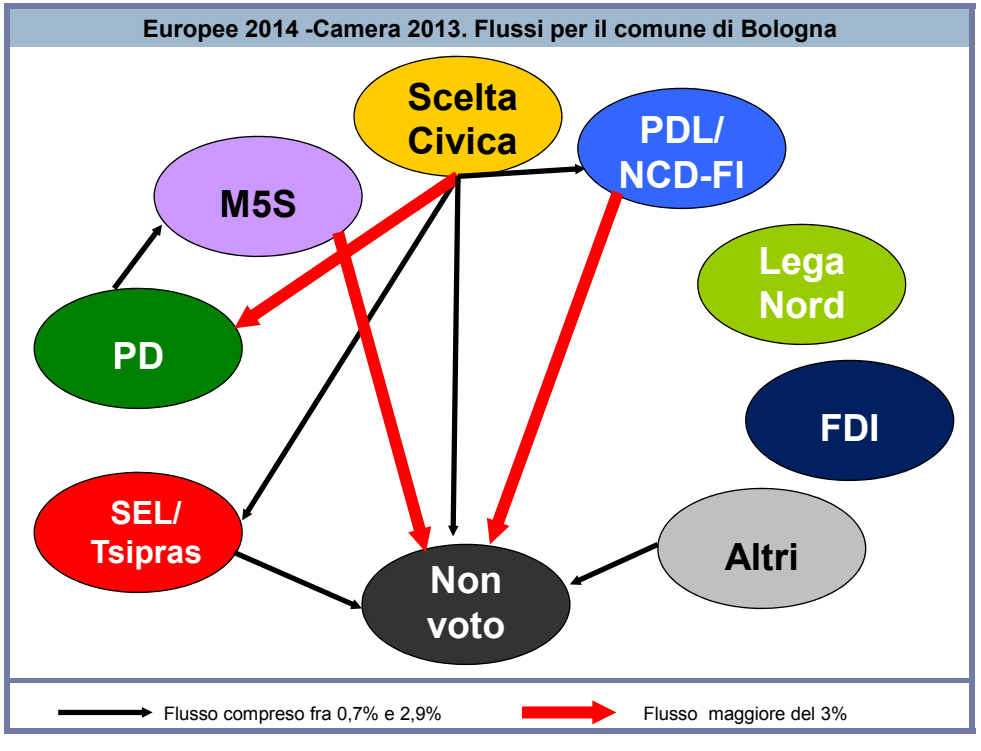


Figura 1.22 VR = 9,65 - sezioni eliminate 16 su 159

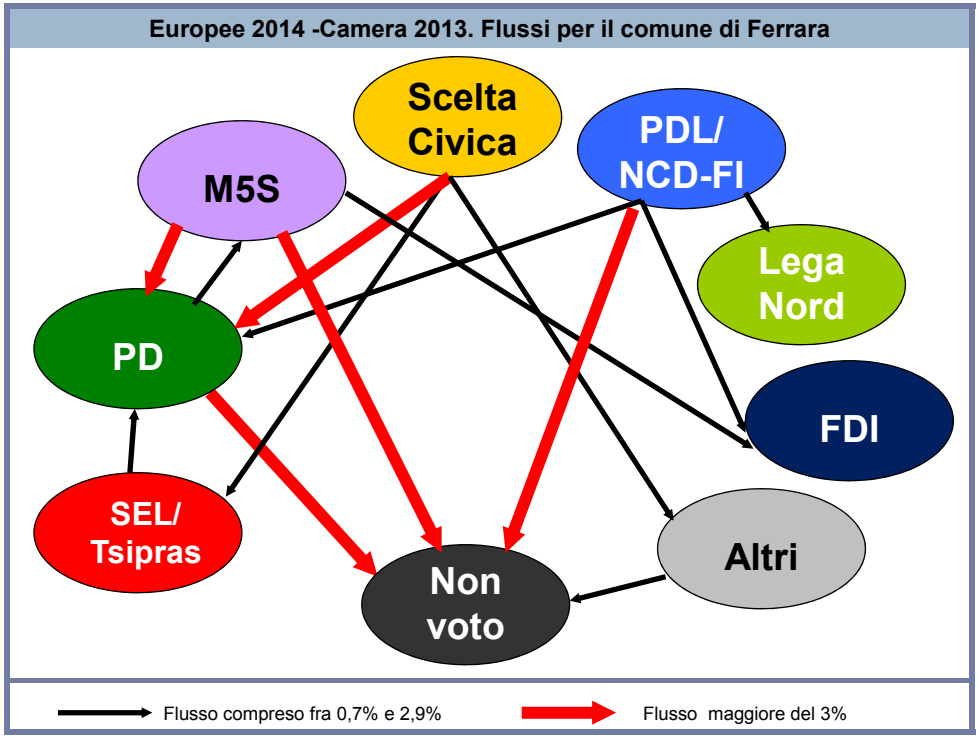
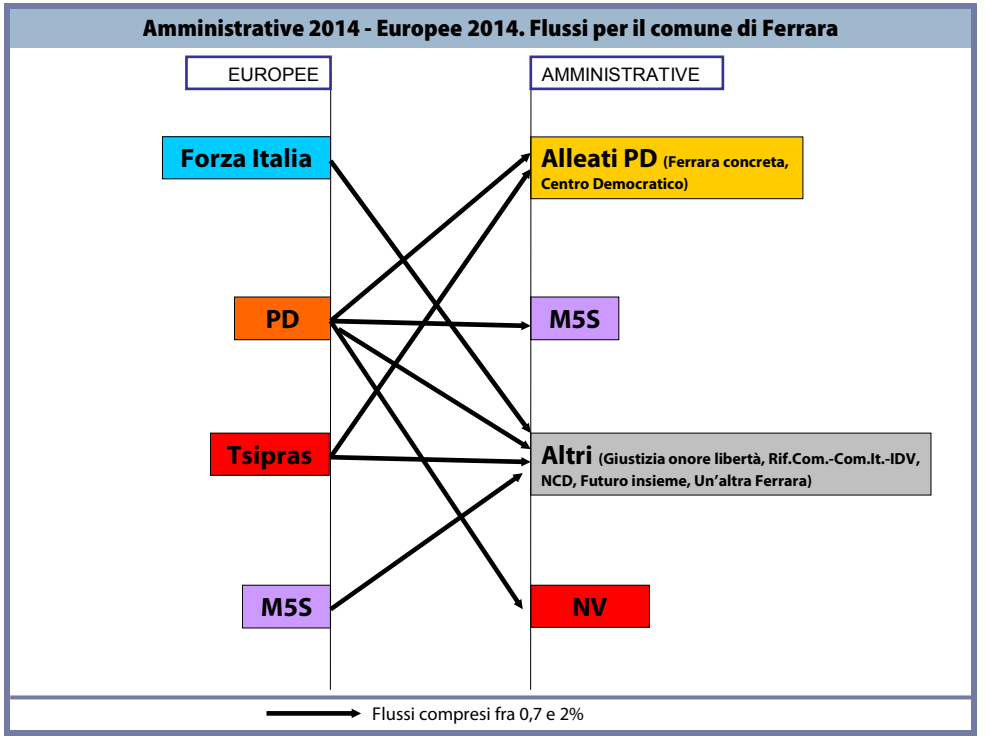


Figura 1.23 VR = 8,08 - sezioni eliminate 4 su 159



Anche a Ferrara, dove si è imposto al primo turno il candidato di CS Tiziano Tagliani, nel voto comunale perdono consensi rispetto al voto europeo dello stesso giorno Forza Italia, PD, Lista Tsipras e Movimento 5 Stelle. I flussi di voto in uscita prendono le direzioni indicate nel grafico, mantenendosi comunque sotto il 2% dell'elettorato complessivo.

Figura 1.24 VR = 7,51 - sezioni eliminate 9 su 165

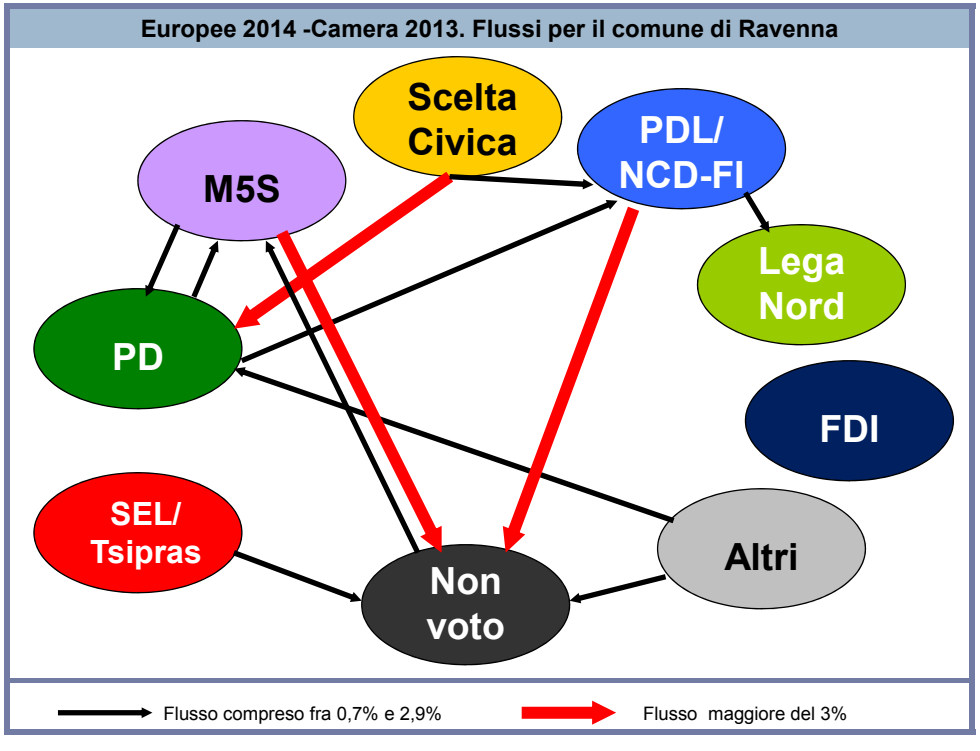
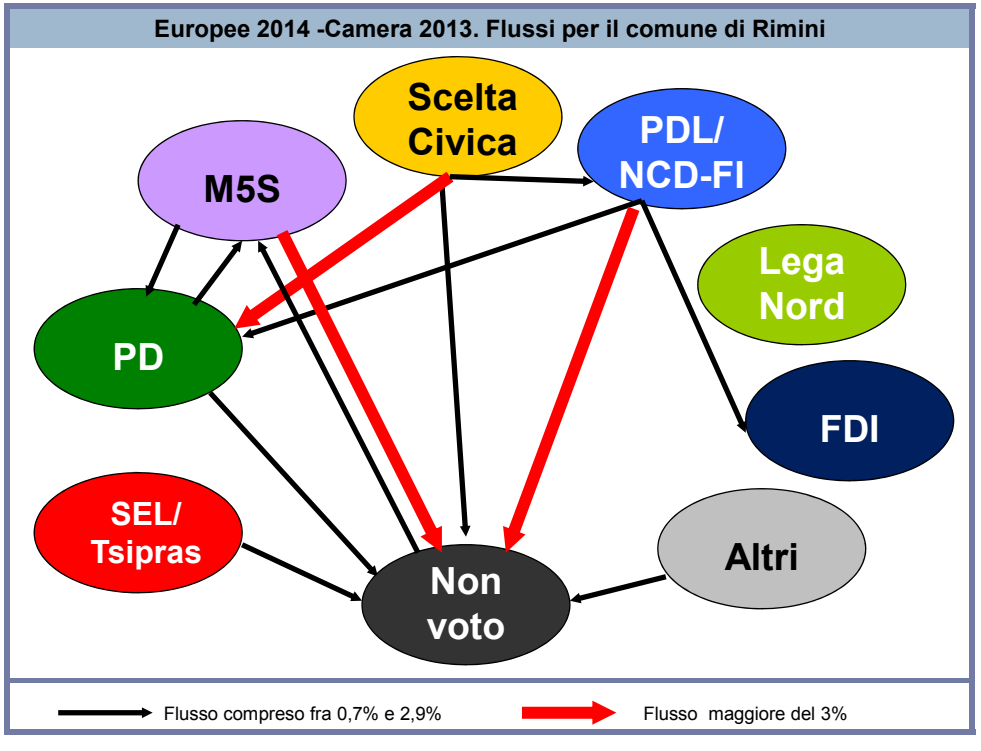


Figura 1.25 VR = 13,21 - sezioni eliminate 31 su 141



Conclusioni

Negli ultimi anni si sente spesso parlare di “voto liquido”, nel senso di un voto che transita facilmente fra i partiti e le aree, dimenticando i classici *cleavage* che avevano caratterizzato la Prima e la Seconda Repubblica: quello ideologico, quello territoriale, quello pro o contro Berlusconi. Gli elettori, ormai infedeli, nel 2013 avevano premiato la “protesta”, nel 2014 hanno premiato la “volontà di cambiamento”, con un’accezione pragmatica.

E' giusto parlare di “liquidità”, ma senza, però, immaginare un elettore che salti da una parte all'altra degli schieramenti, senza una logica o una capacità predittiva.

E’ possibile dividere l'elettorato italiano in quattro grandi aree, più una: la sinistra, la destra, l'area del non-voto, il Movimento 5 Stelle, più un'area di “cerniera” piuttosto piccola, che possiamo definire “centro”.

Ora dallo scorso anno ad oggi, i cosiddetti traditori puri, quelli che sono cioè passati dal centro-destra al centro-sinistra, sono stimabili intorno al 5-6% dell'intero elettorato, una quota consueta nella Seconda Repubblica.

I passaggi più significativi sono invece quelli da e verso l'astensionismo e, in subordine, quelli che hanno coinvolto il centro montiano e il Movimento 5 Stelle.

Gli elementi di continuità e di stabilità sono rappresentanti dalla discontinuità e dall'instabilità del voto. La fedeltà di voto non è più una virtù, e il cambiamento è divenuto regola. Così ogni elezione diventa un'occasione di confronto.

Il denominatore comune dei risultati positivi di alcuni partiti, piuttosto che altri, è la capacità di cambiare, di cui hanno dato prova le formazioni politiche. Chi per primo ha capito che era necessario cambiare leadership, ne è uscito avvantaggiato.

Come è possibile che un partito un anno fa aveva il 25% ed oggi ha registrato oltre il 40% (e per di più in elezioni tradizionalmente favorevoli a partiti anti-sistema come le elezioni europee)? Quali differenze fra il PD di Renzi e quello di Bersani hanno contato di più?

L'Istituto Cattaneo ha cercato di misurare “l'effetto leader” confrontando la serie storica delle elezioni amministrative ed europee svoltesi in concomitanza.

La differenza fra voto alle europee e voto nei comuni nel 1999 è stata negativa per il Democratici di sinistra (-2,4%) e positiva per Forza Italia (3,7%). I dati confermano che tradizionalmente il CS è sempre andato meglio nelle elezioni amministrative proprio per la sua capacità di coltivare una classe politica locale. Al contrario i partiti di CD hanno sempre avuto un problema opposto, con un voto locale spesso trainato dal leader nazionale. La stessa dinamica è visibile nella tornata del 2004 fra europee e comunali (Uniti nell'ulivo,-5,3% e Forza Italia +2,7%). Nel 2009, a fronte di una stabilità a sinistra fra europee e amministrative, il PDL ha ottenuto 5,4 punti percentuali in più alle europee, rispetto alle

amministrative.

Nel 2014 i dati sono in netta controtendenza. Il PD con Matteo Renzi è riuscito a eliminare lo svantaggio competitivo, che rendeva il PD acefalo o con troppe teste, di fronte ad un competitor con una leader unica e chiaramente riconosciuta. Oggi non è più il "partito dei sindaci" a trascinare il PD nazionale, ma è l'ex sindaco di Firenze a trascinare gli amministratori locali.

Il percorso di Forza Italia è speculare, a dimostrazione di quanto il carisma, senza la perpetua produzione di risultati tangibili da parte del capo, generi disillusione, frustrazione e, quindi, abbandono delle forze un tempo sostenute. Inoltre, la presenza di un nuovo leader del PD, di estrazione politica e culturale non ascrivibile alla tradizione PCI-PDS-DS potrebbe, altresì, aver svincolato parte dell'elettorato forzista, notoriamente ostile al «pericolo comunista», evocato periodicamente da Berlusconi nelle campagne elettorali dell'ultimo ventennio.

Il risultato del PD è stato sicuramente favorito da Grillo, che ha concentrato la campagna elettorale contro Renzi. In questo modo ha trasformato la competizione in un referendum personale pro o contro Renzi. Usando la leva della sfiducia, Grillo ha cosi canalizzato verso Renzi la domanda di fiducia che, anche se frustrata, è viva e desiderosa di essere corrisposta nel Paese.

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali) ha letto la vittoria di Renzi in chiave "strategica".

I leader rincorrono due tipi di strategie: concentrarsi su temi che dividono, cercando di fidelizzare il proprio elettorato e sperando che alcune posizioni siano condivise da altri, o concentrarsi su temi che uniscono, cioè su quelli che sono per la maggioranza degli elettori dei problemi da risolvere.

Rispetto alla seconda strategia, studi multivariati dimostrano che il PD di Renzi si sia costruito, nei mesi precedenti le elezioni, un'immagine condivisa di credibilità e di capacità di *problem solving*. Il M5S invece è stato percepito, dalla maggioranza egli elettori, come poco credibile (atteggiamento poco costruttivo in parlamento, poco collaborativo, concentrato su alcuni temi e su posizioni ideologiche).

La credibilità però si misura con i fatti, e il rischio di Renzi è che la palude istituzionale comporti alla lunga una crisi di credibilità, a cui può sopravvivere solo ricostruendo un partito con un forte profilo politico-ideologico.

Le prossime elezioni regionali in Emilia-Romagna rappresentano un test importante per capire come in regione sono stati percepiti questi primi mesi di governo nazionale e se "l'effetto Renzi" sia ancora, a distanza di 6 mesi, tanto forte.

Candidati, eletti e preferenze espresse

L'elettore emiliano-romagnolo alle scorse elezioni europee ha potuto scegliere fra 159 candidati per assegnare le 3 preferenze a disposizione. Le donne in corsa erano 60, pari al 37,7% del totale.

Solo i Verdi Europei hanno presentato più donne che uomini (10 a 4). Le liste IDV e Tsipras hanno scelto la parità di genere: 7 donne e 7 uomini. Tutti gli altri partiti concorrevano con liste più al maschile, NCD-UDC ha addirittura candidato una sola donna.

L'età media dei candidati era di 49 anni: 47 per le donne e 50 per gli uomini. I candidati più giovani erano quelli di SVP con 40 anni in media (42 per le donne e 37 per gli uomini), seguiti dai candidati del Movimento 5 Stelle, che avevano in media 41 anni (40 le donne e 41 gli uomini). La lista più "anziana" era L'altra Europa con Tsipras, con età media di 60 anni (55 per le donne e 66 per gli uomini).

Il 26,3% dei 159 candidati della circoscrizione Nord-Est proveniva dall'Emilia-Romagna: 13 dalla provincia di Bologna, 7 dalla provincia di Forlì - Cesena, 6 dalla provincia di Reggio Emilia, 5 dalle province di Parma e Ferrara, 3 da quella di Modena, 1 dalle province di Piacenza, Ravenna e Rimini.

Le liste con più candidati di origine emiliano - romagnola erano il Maie e Scelta Europea.

La maggior parte dei candidati (47,8%) era nato nelle altre regioni della circoscrizione Nord-Est (Trentino Alto - Adige, Friuli Venezia - Giulia e Veneto), soprattutto per le liste Lega e NCD-UDC (9 su 14) e SVP (4 su 5). Il 18,9% proveniva dal resto d'Italia e il 6,3% dall'estero. I candidati nati all'estero erano 11: 3 del PD, 2 di Fratelli d'Italia, Italia dei Valori e Verdi, 1 di Tsipras e Scelta Europea.

Se invece del comune di nascita si considerava la dimora abituale, i candidati dell'Emilia-Romagna passavano dal 26% al 33% (53 su 159). Per Maie e PD erano 7 su 14, 6 su 14 per Scelta Europea e Movimento 5 Stelle.

Infine è utile esaminare le precedenti esperienze politiche dei candidati. La maggior parte di essi (77 su 159 pari al 48,4%) non aveva un "cursus honorum" da esibire. Le liste con più neofiti erano Maie, Movimento 5 Stelle e Tsipras (11 su 14), insieme a Scelta Europea (10 su 14).

Una fetta importante (22,6%) aveva ricoperto dei ruoli nelle amministrazioni comunali in qualità di sindaco, vice sindaco, assessore o consigliere. Soprattutto per NCD-UDC (7 su 14) e per la Lega Nord (6 su 14).

Il 9,4% era già stato parlamentare europeo (4 su 14 per PD e Lega Nord), l'8,8% parlamentare italiano (4 su 14 per il PD), il 6,3% ha avuto dei ruoli nell'amministrazione regionale e il 4,4% nell'amministrazione provinciale.

Gli eletti della Circoscrizione Nord-Est sono risultati i seguenti:

Tabella 1.11 Elezioni europee 2014: eletti circoscrizione Nord-Est (aggiornato alla data del voto)

	SESSO	PARTITO	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	PREFERENZE TOTALI	PREFERENZE EMILIA-ROMAGNA	% PREFERENZE EMILIA-ROMAGNA
DE CASTRO PAOLO	UOMO	PARTITO DEMOCRATICO	SAN PIETRO VERNOTICO (BR)	02/02/1958	86.859	54.675	62,9
DE MONTE ISABELLA	DONNA	PARTITO DEMOCRATICO	UDINE	23/06/1971	74.060	7.134	9,6
KYENGE CÉCILE	DONNA	PARTITO DEMOCRATICO	KAMBOVE (REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO)	28/08/1964	92.972	51.691	55,6
MORETTI ALESSANDRA	DONNA	PARTITO DEMOCRATICO	VICENZA	24/06/1973	230.199	53.927	23,4
SCHLEIN ELENA ETHELELLY	DONNA	PARTITO DEMOCRATICO	LUGANO (SVIZZERA)	04/05/1985	53.491	32.942	61,6
ZANONATO FLAVIO	UOMO	PARTITO DEMOCRATICO	PADOVA	24/07/1950	96.168	6.138	6,4
AFFRONTE MARCO	UOMO	MOVIMENTO 5 STELLE	RIMINI (FO)	06/05/1965	18.352	9.856	53,7
BORRELLI DAVID	UOMO	MOVIMENTO 5 STELLE	TREVISO	28/04/1971	25.940	3.052	11,8
GIBERTONI GIULIA*	DONNA	MOVIMENTO 5 STELLE	MODENA	25/03/1974	16.215	8.565	52,8
GARDINI ELISABETTA	DONNA	FORZA ITALIA	PADOVA	03/06/1956	67.888	15.041	22,2
SERNAGIOTTO REMO	UOMO	FORZA ITALIA	MONTEBELLUNA (TV)	01/09/1955	21.877	268	1,2
DORFMANN HEBERT	UOMO	SVP	BRESSANONE (BZ)	04/03/1969	93.957	0	0,0
TOSI FLAVIO	UOMO	LEGA NORD	VERONA	18/06/1969	99.576	6.758	6,8
BIZZOTTO MARA**	DONNA	LEGA NORD	BASSANO DEL GRAPPA (VC)	03/06/1972	45.272	777	1,7

* La corte d'appello di Venezia ha disposto il riconteggio delle schede e assegnato il seggio a Marzo Zullo
**Eletto Matteo Salvini che ha optato poi per la circoscrizione Nord-Ovest

Sei di questi provengono dalle liste del PD, 3 dal Movimento 5 Stelle, 2 rispettivamente da Forza Italia e Lega Nord e 1 dall'SVP.

Le donne sono 7 su 14, 4 del Partito Democratico, 1 di Forza Italia e 1 dei 5 Stelle e 1 della Lega Nord.

A livello nazionale le donne elette sono 29 su 73, pari quasi al 40% della rappresentanza complessiva. Se si pensa che le uscenti erano solo 16, il passo avanti è veramente significativo.

Il più votato in Emilia-Romagna è stato Paolo De Castro, settimo nell'intera Circoscrizione Nord-Est, dove la più votata è Alessandra Moretti, seguita a distanza dai due leghisti Salvini e Tosi.

Raccolgono più della metà delle loro preferenze nella nostra regione De Castro (62,9%), Schlein (61,6%), Kyenge (55,6%) e i due grillini Affronte e Gibertoni.

Tabella 1.12 **Rieletti e nuovi eletti sul totale della delegazione italiana al Parlamento Europeo 2014**

	Nuovi	Rieletti	Totali	Ricambio
PARTITO DEMOCRATICO	22	9	31	71,0
MOVIMENTO 5 STELLE	17	0	17	100,0
FORZA ITALIA	9	4	13	69,2
NCD-UDC	2	1	3	66,7
LEGA NORD	1	4	5	20,0
TSIPRAS	3	0	3	100,0
ALTRI	0	1	1	0,0
TOTALE	**54**	**19**	**73**	**74,0**

La neoeletta delegazione italiana si presenta molto rinnovata rispetto a quella uscente. Dei 73 europarlamentari eletti ben 54 sono nuovi e solo 19 invece europarlamentari uscenti, pari ad un tasso di ricambio del 74%.

Una buona parte del tasso di rinnovamento complessivo della delegazione è costituita dalla pattuglia grillina, che ovviamente è integralmente nuova rispetto alla scorsa legislatura. Anche il PD, il partito maggiore, ha contribuito considerevolmente, con soli 9 rieletti contro 22 neo-eletti. Forza Italia, che pure ha visto contrarsi la propria rappresentanza e quindi teoricamente avrebbe potuto avere poco spazio da mettere a disposizione per eventuali nuove leve, vede una composizione rinnovata al 70%.

Il rinnovamento però non è stato tanto dovuto alla composizione delle liste quanto alle preferenze espresse dai votanti.

Il PD, che è passato da 22 a 31 seggi, e che quindi avrebbe potuto confermare facilmente tutti e 16 gli europarlamentari che avevano scelto di ricandidarsi, si è visto bocciare dagli elettori ben 7, superati da altri candidati. Forza Italia ha visto ricandidarsi la quasi totalità degli uscenti (17 su 18), ma solo 4 su 17 sono riusciti effettivamente ad essere riconfermati.

La delegazione PD, più rinnovata e più "rosa", è anche nettamente più giovane, con un'età media dei 73 eletti pari a 47,8 anni. Un dato in linea con quello medio degli eletti alla Camera dello scorso anno, ma con più di 5 anni in meno rispetto all'età media degli eletti 2009.

Per quanto riguarda le preferenze, sempre al centro del dibattito politico fra favorevoli e contrari al loro inserimento in una nuova legge elettorale, anche per le elezioni politiche, il 22 aprile 2014 è stato modificato l'articolo 14 della legge elettorale per le elezioni europee, che risaliva al 1979.

La nuova formulazione prevede che l'elettore possa esprimere fino a 3 preferenze; nel caso di più preferenze espresse queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza.

In altre parole, la legge ha conservato la preferenza plurima, ma ha introdotto l'elemento dell'alternanza dei sessi, a tutela del principio della parità di genere.

La necessità di comparare il numero di preferenze espresse tanto su piano territoriale che interpartitico, richiede l'impiego di un indice neutro, che metta in rapporto il numero di preferenze effettivamente espresse, con il numero di preferenze potenzialmente esprimibili.

Nel caso di preferenza unica, la soluzione è rapportare il numero di preferenze assegnate con i voti validi. Quando sono ammessi più voti di preferenza, il numeratore rimane invariato, mentre il denominatore è dato dal prodotto dei voti validi e del numero di preferenze ammesse.

L'indice varia fra 0 -nessuna preferenza – e 1 – tutti gli elettori hanno utilizzato le tre preferenze a disposizione.

A livello territoriale, l'utilizzo del voto di preferenza ricalca tendenze ormai consolidate, più accentuato al Sud che al Nord.

Tabella 1.13 Tasso di utilizzazione preferenze per circoscrizione

	Preferenze espresse	Voti validi	Tasso di utilizzazione preferenze
Circoscrizione Nord-Ovest	2.453.909	7.962.308	0,10
Circoscrizione Nord-Est	2.043.669	5.690.131	0,12
Circoscrizione Centro	2.483.825	5.693.652	0,15
Circoscrizione Sud	3.943.207	5.756.248	0,23
Circoscrizione Isole	1.792.307	2.269.408	0,26
Italia	**12.716.917**	**27.371.747**	**0,15**
Emilia-Romagna	**567.391**	**2.308.559**	**0,08**

A livello partitico, in Italia, si evince che gli elettori maggiormente propensi ad utilizzare il voto di preferenza sono quelli di NCD-UDC, seguiti dalla lista Tsipras e da Fratelli d'Italia.

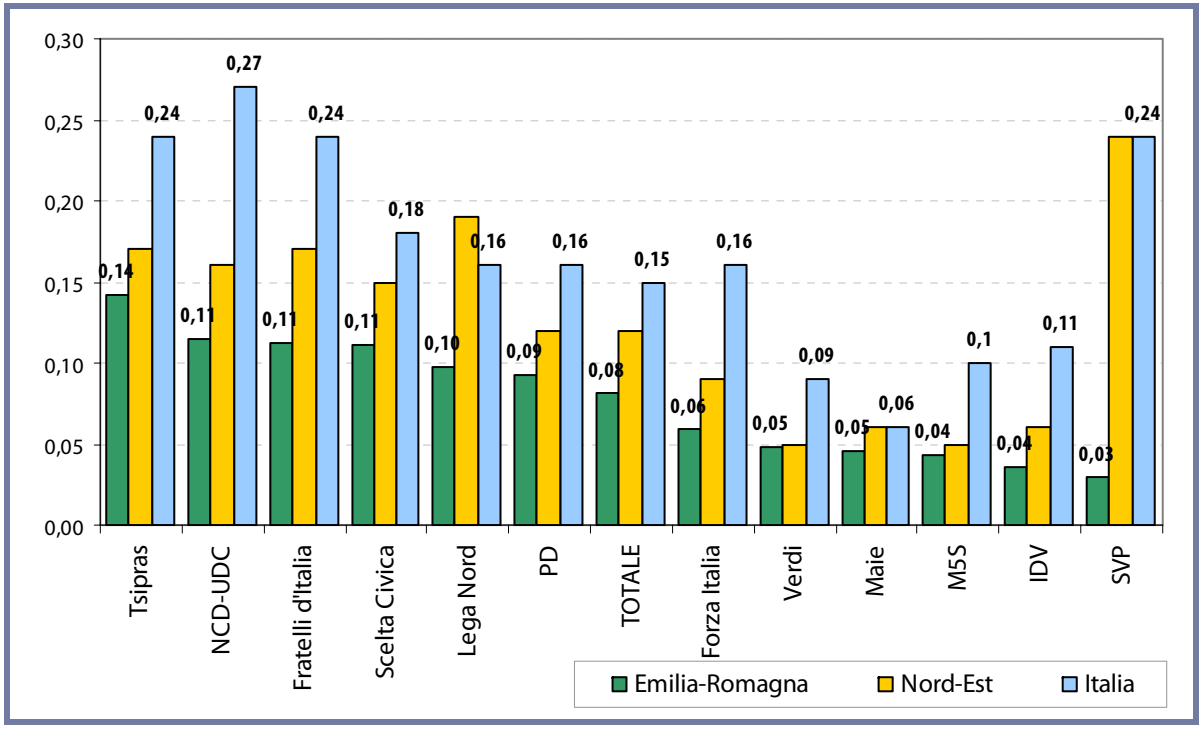
Oltre che dalla capacità di attirare consensi, il dato delle liste NCD e TSIPRAS, costituite da più partiti insieme, può essere dovuto ad accordi interni tra i candidati.

PD e Forza Italia ottengono un indice contenuto e vicino al dato medio razionale. Il Movimento 5 Stelle fa segnalare uno degli indici più bassi, perché da un lato ha un'organizzazione territoriale poco radicata e dall'altro ha presentato candidati quasi o del tutto sconosciuti agli elettori.

Il tasso di preferenza è più basso per tutti se ci si focalizza sulla circoscrizione Nord-Est o sull'Emilia-Romagna.

Nella nostra regione storicamente si è fatto un uso limitato delle preferenze; in questa tornata ne sono state utilizzate solo l'8% delle disponibili, con una variazione che va dal 14%, per chi ha scelto la lista Tsipras, al 3% degli elettori SVP.

Figura 1.26 Tasso di utilizzazione preferenze per partito



2. Le elezioni amministrative

I comuni al voto

Tabella 2.1 Distribuzione comuni per classe di ampiezza demografica - dettaglio provinciale - Censimento 2011 con modifiche per i comuni che hanno fatto delle fusioni.

province	Classi di ampiezza demografica dei comuni (residenti)						
	fino a 3.000	*da* 3.001 *a* 10.000	*da* 10.001 a 15.000	*da* 15.001 a 30.000	*da* 30.001 *a* 100.000	*oltre* 100.000	Totale
Piacenza	25	19	3	0	0	1	48
Parma	19	20	4	2	0	1	46
Reggio Emilia	5	27	9	3	0	1	45
Modena	10	19	5	8	4	1	47
Bologna	6	28	9	9	3	1	56
Ferrara	2	14	2	4	1	1	24
Ravenna	3	7	3	2	2	1	18
Forlì-Cesena	9	12	5	2	1	1	30
Rimini	9	10	2	3	1	1	26
Emilia-Romagna	**88**	**168**	**33**	**29**	**10**	**8**	**340**

Le elezioni amministrative del 25 Maggio 2014 hanno interessato una parte consistente dei comuni emiliano-romagnoli. Ben 255 su 340, infatti, hanno rinnovato i propri consessi, vale a dire oltre il 75% del totale regionale. Un numero cospicuo di municipi, quindi, nonostante siano stati coinvolti solo 4 dei 9 capoluoghi di provincia (Ferrara, Forlì, Modena e Reggio Emilia).

L'appuntamento elettorale primaverile ha rappresentato una novità per le 4 amministrazioni comunali recentemente istituite e sorte da fusioni tra comuni appartenenti alla medesima provincia (Fiscaglia in provincia di Ferrara, Poggio Torriana nel riminese, Sissa Tre Casali nel parmense, oltre che Valsamoggia nel bolognese). Inoltre, ha delineato il primo rinnovo comunale da "emiliano-romagnoli" per 5 dei 7 comuni della Alta Valmarecchia nel riminese, che nel 2009 erano ancora nel territorio marchigiano.

La tabella 1 rappresenta la distribuzione dei comuni della regione, in base all'ampiezza demografica, alla data del censimento. Da essa si evince che circa 90 comuni hanno una popolazione inferiore ai 3mila abitanti, mentre ben 47 comuni hanno dimensione demografica superiore ai 15 mila abitanti e quindi, se chiamati alle urne, utilizzano un sistema elettorale diverso.

Per completezza delle informazioni, è utile riassumere rapidamente il sistema elettorale in vigore nelle elezioni comunali.

Le norme che disciplinano il sistema elettorale per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale, contenute nel D. Lgs 267/2000 (Testo unico delle Leggi sull'ordinamento degli enti locali) prevedono sostanzialmente due tipologie elettorali differenti:

1. una per i comuni di dimensioni demografiche **fino a 15mila abitanti**;
2. l'altra per i comuni di dimensioni demografiche **superiori ai 15 mila abitanti**.

   Le differenze fra i due sistemi elettorali, riguardano sostanzialmente le modalità di elezione del sindaco e l'assegnazione dei seggi.

In pratica:

- nei comuni con popolazione **inferiore ai 15mila abitanti**, il sindaco viene eletto a suffragio universale e diretto, utilizzando un sistema maggioritario a turno unico. In questo caso, alla fine della competizione elettorale, risulta eletto chi ha riportato la maggioranza relativa dei voti validi. Alla lista collegata al candidato eletto spettano i due terzi dei seggi consiliari, mentre i restanti seggi sono ripartiti, proporzionalmente, fra le altre liste;
- nei comuni con popolazione **superiore ai 15mila abitanti**, il sindaco viene eletto con sistema maggioritario, eventualmente a doppio turno e con relativo premio di maggioranza. In questo caso, è sufficiente una sola tornata per eleggere il sindaco, solo se un candidato raggiunge la maggioranza assoluta dei voti validi espressi. Diversamente, si procede a un ulteriore turno di votazioni, chiamato turno di ballottaggio, tra i due candidati meglio piazzati.

La ripartizione dei seggi fra le liste che hanno superato la soglia di sbarramento, prevista dalla legge, viene calcolata proporzionalmente, secondo il metodo d'Hondt, successivamente alla proclamazione del sindaco, tenendo conto dell'eventuale premio di maggioranza.

Solo in questo tipo di elezione, l'elettore può, nel caso lo ritenga opportuno, decidere di ricorrere al voto disgiunto, ovvero esprimersi per un candidato sindaco e per una lista non collegata con quest'ultimo.

L'elettore nei comuni superiori ai 5mila abitanti può, inoltre, esprimere due preferenze, per consiglieri di sesso differenti.

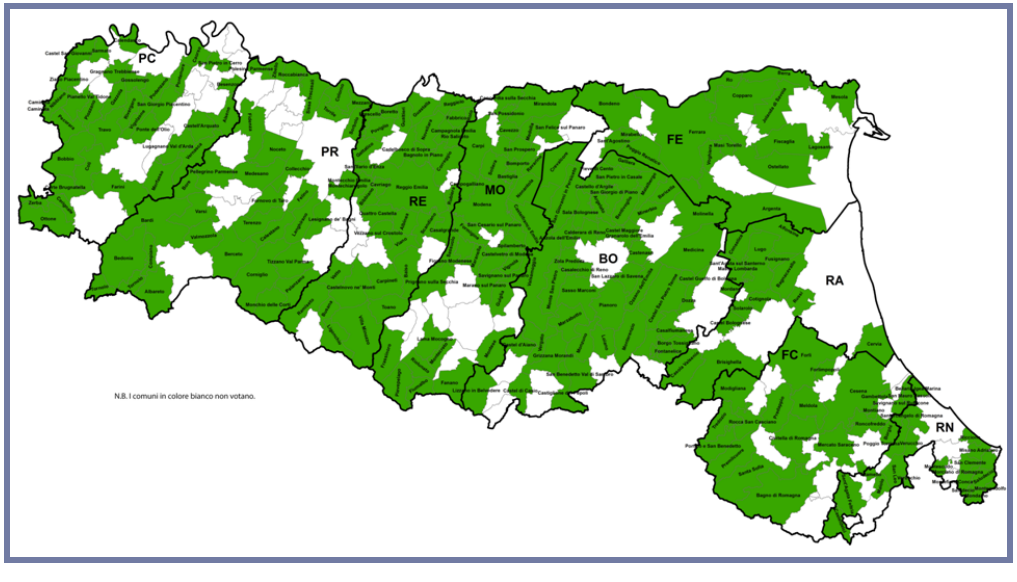
Terminata questa breve analisi descrittiva dei due sistemi elettorali, è importante analizzare la distribuzione dei comuni al voto, in base alla provincia di appartenenza, per evidenziare eventuali particolarità.

Dall'esame della tabella 2, si nota che (sempre in proporzione al totale dei comuni di ogni singola provincia) Bologna e Reggio Emilia sono quelle con valori relativi più elevati, mentre Ferrara e Forlì-Cesena sono ben al di sotto della media regionale.

Tabella 2.2 Numero e Percentuale sul totale dei comuni che votano alle Comunali 2014 - Dettaglio provinciale

	comuni al voto	Totale comuni	% comuni al voto
Piacenza	34	48	70,8
Parma	33	46	71,7
Reggio	36	45	80,0
Modena	36	47	76,6
Bologna	47	56	83,9
Ferrara	16	24	66,7
Ravenna	14	18	77,8
Forlì-Cesena	20	30	66,7
Rimini	19	26	73,1
Emilia-Romagna	**273**	**341**	**75,0**

Figura 2.1 Comuni al voto nel 2014



Un aspetto interessante da esaminare, è quello relativo allo studio dei comuni, a rinnovo di mandato, suddivisi in base alla numerosità demografica e, quindi, alla popolazione legale registrata al Censimento del 2011.

Come si evince dalla tabella 3 e dal grafico 1, quasi la metà dei comuni appartiene alla fascia media di popolazione (3mila-10mila residenti), mentre 39 di essi (pari a poco più del 15%) superano i 15mila abitanti residenti e, quindi, votano con diverso sistema elettorale. Oltre la metà di questi ultimi municipi si trova in provincia di Modena o Bologna.

Tabella 2.3 Comuni che hanno votato per le amministrative 2014, per classe di ampiezza demografica - Dettaglio provinciale - Censimento 2011

province	comuni che hanno votato nel 2014						
	fino a 3.000	*da* 3.001 *a* 10.000	*da* 10.001 a 15.000	*da* 15.001 a 30.000	*da* 30.001 *a* 100.000	*oltre* 100.000	Totale
Piacenza	20	13	1	0	0	0	34
Parma	17	11	4	1	0	0	33
Reggio Emilia	4	20	8	3	0	1	36
Modena	6	16	3	6	4	1	36
Bologna	3	25	9	8	2	0	47
Ferrara	1	11	0	3	0	1	16
Ravenna	2	6	3	2	1	0	14
Forlì-Cesena	6	7	4	1	1	1	20
Rimini	8	7	1	2	1	0	19
Emilia-Romagna	**67**	**116**	**33**	**26**	**9**	**4**	**255**

Figura 2.2 Comuni che hanno votato per le amministrative 2014, per classe di ampiezza demografica, valori percentuali

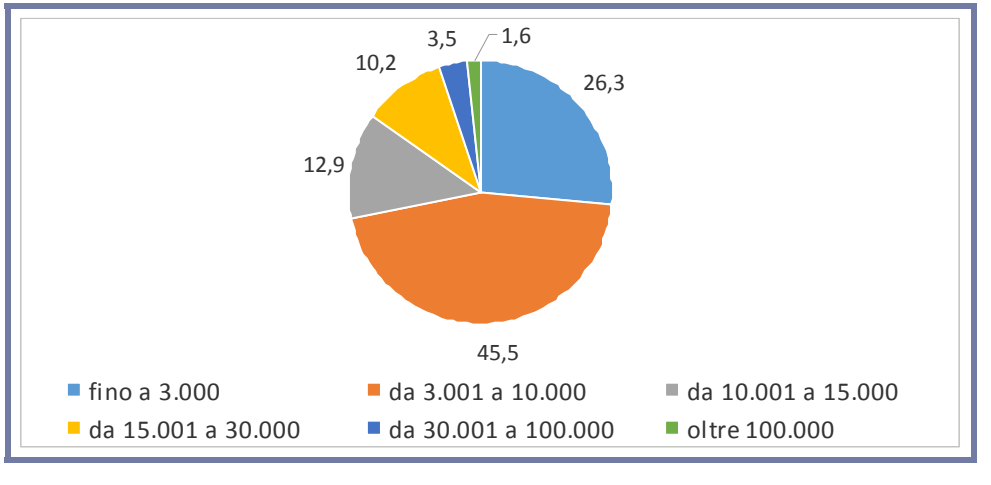
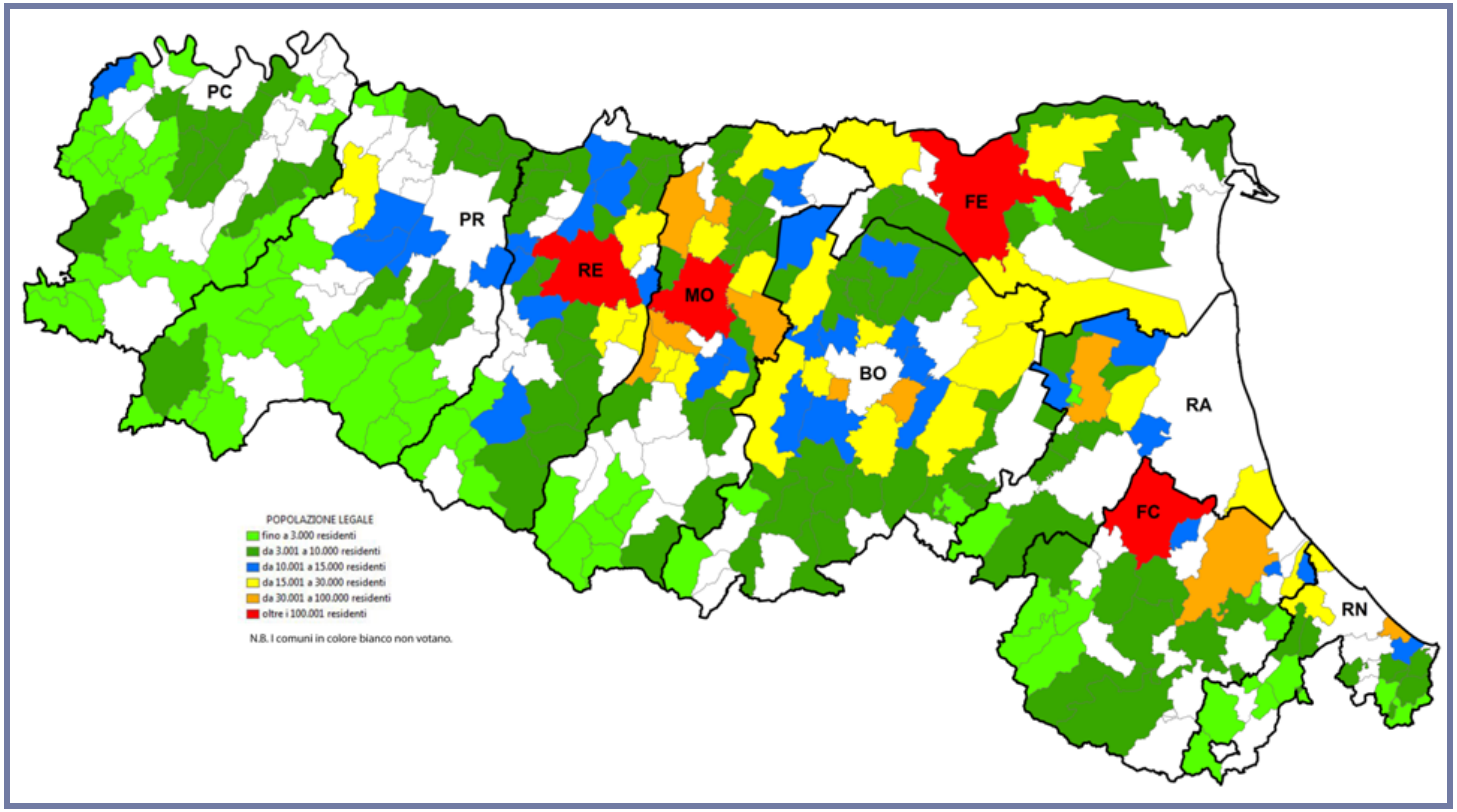


Figura 2.3 **Comuni al voto per ampiezza demografica**



La partecipazione elettorale

La partecipazione al voto amministrativo per i cittadini emiliano-romagnoli, come quasi tutti i connazionali delle altre regioni, è in costante e continuo calo. Rappresenta, ormai, un segno tangibile della crescente disaffezione degli elettori verso la classe politica e gli amministratori della cosa pubblica, a cui andrebbe posto un rimedio.

Rispetto ad altre realtà territoriali, comunque, l'affluenza nella nostra regione è ancora abbastanza buona. Normalmente, per le elezioni amministrative/comunali, come per quelle politiche che sono considerate di prim'ordine, l'affluenza è maggiore rispetto alle regionali ed alle europee, mai al di sotto del 70%.

Anche in questa occasione, è stato rispettato l'assunto. Infatti, dalle tabelle successive, è semplice verificare il trend negativo della partecipazione dal 2004 ad oggi, a tutti i livelli, anche se sempre più elevata rispetto ad altre regioni e ad altri tipi di elezioni.

Tabella 2.4 Affluenza elezioni amministrative per provincia

	2014	2009	2004	var. punti % 2004-14
EMILIA-ROMAGNA	**72,6**	**78,05**	**81,9**	**-9,3**
PIACENZA	71,4	77,2	78,9	-7,5
PARMA	69,9	75,4	78,1	-8,2
REGGIO-EMILIA	72,8	78,4	81,8	-9
MODENA	72,8	77,7	81	-8,2
BOLOGNA	74,5	78,4	83	-8,5
FERRARA	71,3	79	83	-11,7
RAVENNA	74	79	83,4	-9,4
FORLI'-CESENA	71,9	78,3	82,3	-10,4
RIMINI	71,1	76,5	81,4	-10,3

Al dettaglio provinciale, invece, emergono delle leggere differenze tra i territori. Nel 2014, i valori più elevati di affluenza si sono riscontrati nel bolognese e nel ravennate. In queste zone, infatti hanno votato poco meno di 3 elettori su 4, percentuale al di sopra della media regionale che è di 72,6%. Il dato relativo a Modena e Reggio Emilia, invece, è quasi identico alla media.

Nelle altre province il valore è sempre più basso della media, ma mai al di sotto del 70% (ad eccezione della provincia di Parma). Come detto, il trend negativo è costante, ma diversificato tra le province. In 10 anni (3 tornate elettorali per le amministrative) il calo medio regionale è di poco inferiore ai 10 punti percentuali. La zona emiliana (soprattutto il piacentino) ha registrato una contrazione di partecipazione più contenuta, sempre al di sotto della media regionale, mentre quella romagnola ha superato la soglia di -10 punti percentuali (tranne per il ravennate). Il picco del calo di affluenza si osserva nel ferrarese con un tracollo di quasi 12 punti.

La tabella 5, invece, vuole mettere a confronto le ultime 2 tornate elettorali amministrative (2009 e 2014) nel territorio emiliano-romagnolo, per evidenziare eventuali peculiarità provinciali, per quel che riguarda l'affluenza ed il non voto (voti non validi, schede bianche e nulle).

Il calo di partecipazione è evidente in tutte le province, oltre 5 punti percentuali, (eccetto nel bolognese e nel modenese), con punte di quasi 8 punti nel ferrarese. Le percentuali dei voti non validi nel 2014 sono per lo più simili tra le zone, intorno al 4,5% (tranne il Forlivese-Cesenate e il Modenese che presentano percentuali inferiori al 4%). Nonostante siano sensibilmente calati i votanti, in tutte le province, sono aumentati i voti non validi, rispetto al 2009, facendo sì che la quota di "non voto" (astenuti + voti nulli) sia ormai superiore al 30%, con punte di quasi 35 punti percentuali nel parmense (un valore molto elevato rispetto alle tradizioni emiliano-romagnole).

Tra la due competizioni (2009 e 2014), i voti non validi in punti percentuali sono aumentati di quasi 1 punto. L'aumento è dovuto soprattutto ai voti nulli, mentre il numero di schede bianche è sostanzialmente invariato.

Complessivamente, nell'Emilia-Romagna, quasi un elettore su tre non ha espresso un voto valido ad una lista presente alla competizione.

Tabella 2.5 Confronto dati di contesto per provincia – Comunali 2014- Comunali 2009

	AFFLUENZA	% VOTI VALIDI	VOTI NON VALIDI	% NULLI	% BIANCHE	% VOTI NON VALIDI 2014	% NON VOTO 2014	% NON VOTO 2009
PROV. BOLOGNA	-3,9	-5,2	1,2	0,75	0,49	4,53	30,1	24,9
PROV. FERRARA	-7,7	-8,5	0,75	0,63	0,12	4,53	33,2	24,7
PROV. FORLI'- CESENA	-6,4	6,6	0,3	0,36	-0,08	3,63	31,7	25,1
PROV. MODENA	-4,9	5,1	0,2	0,45	-0,22	3,80	31,0	25,9
PROV. PARMA	-5,5	6,3	0,8	0,97	-0,15	4,58	34,7	28,4
PROV. PIACENZA	-5,8	6,4	0,65	0,70	-0,05	4,68	33,3	26,9
PROV. RAVENNA	-5,0	5,8	0,8	0,48	0,28	4,73	30,7	24,9
PROV. REGGIO EMILIA	-5,6	6,5	0,9	0,66	0,23	4,43	31,6	25,1
PROV. RIMINI*	5,4	6,8	1,4	1,00	0,37	4,79	33,7	26,9
EMILIA-ROMAGNA	**-5,45**	**-6,2**	**0,8**	**0,64**	**0,13**	**4,29**	**31,7**	**25,5**

- 5 comuni dell'Alta Valmarecchia erano in regione Marche nel 2009

Da una analisi più approfondita a livello comunale, si può osservare che:

- nel 2014 hanno votato 255 comuni, mentre nel 2009 avevano votato 273 comuni;
- 12 comuni sono stati oggetto di fusione in 4 nuovi comuni, mentre 5 municipi dell'Alta Valmarecchia nel Riminese appartenevano al territorio marchigiano;
- rispetto al 2009 non hanno votato 10 comuni, tra i quali Bologna, per cui il numero di elettori in valore assoluto è sensibilmente inferiore (oltre 360mila unità);
- Il numero di voti non validi (circa 70mila) è simile al 2009, circa 2mila in meno, con un calo di schede bianche ed un aumento di schede nulle.

Inoltre:

- nessun comune ha registrato una percentuale dei votanti superiore al dato del 2009;
- solo in 8 comuni la percentuale dei votanti è superiore all'80%;
- nel 20% dei comuni della regione (tra i quali Ferrara) si sono registrate affluenze comprese tra i 50% ed il 70% degli elettori;
- solo 6 comuni (per lo più piccoli e montani, soprattutto negli Appennini Parmensi e Piacentini) hanno registrato affluenze inferiori al 50%;
- nel 32% dei comuni emiliano romagnoli, che hanno rinnovato il consesso comunale, un elettore su tre non ha espresso un voto valido, nel senso che o non è andato a votare o ha espresso un voto bianco o nullo;
- in oltre 100 comuni, la percentuale di voti non validi sul totale dei votanti è superiore al 5%.

Le valutazioni appena esposte, sono evidenziate graficamente nei successivi cartogrammi.

Figura 2.4 **Comuni al voto nel 2014 per percentuali di affluenza**

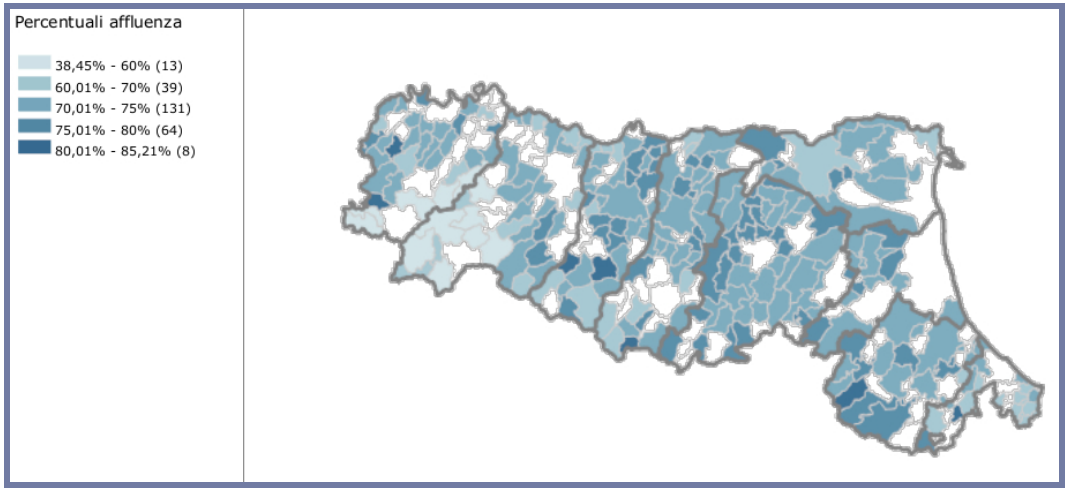
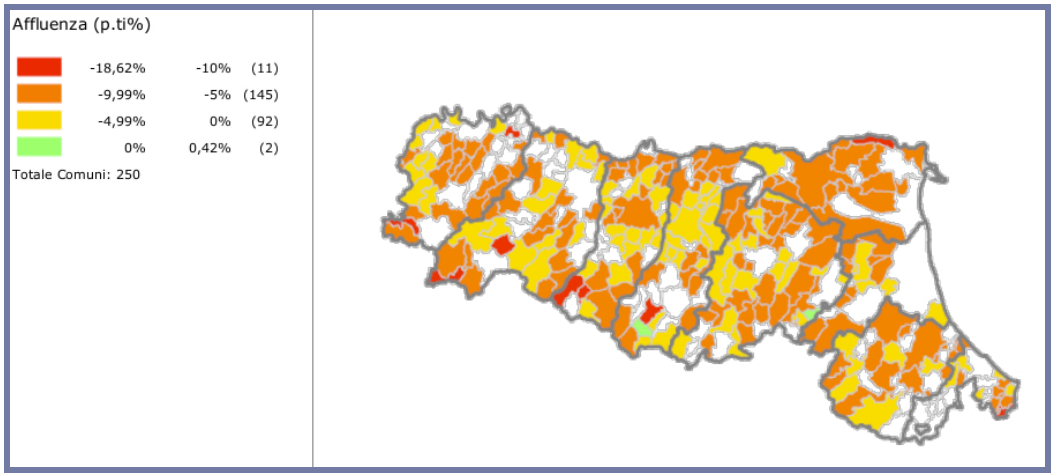


Figura 2.5 **Differenze di affluenza in punti percentuali fra le amministrative del 2014 e quelle del 2009**



I Risultati per liste e coalizioni

Poco più dei tre quarti delle amministrazioni comunali rinnovate nel 2014 saranno governate da liste riconducibili allo schieramento di centro-sinistra, mentre meno di un quinto dei comuni rinnovati sarà amministrato da giunte di centro-destra. Una ventina di comuni, invece, saranno guidate da liste civiche trasversali (alcune molto eterogenee), anche se, in alcuni casi, i sindaci hanno "simpatie" o appartengono ad uno dei due schieramenti principali. Questa, nel complesso, la fotografia che emerge dal riepilogo regionale (vedi tabelle successive) delle recenti elezioni amministrative.

Per ben comprendere la distinzione delle coalizioni/liste delle tabelle successive, però, è necessario evidenziare che la classificazione è stata fatta esclusivamente in base al simbolo della lista sulla scheda elettorale. Pertanto, quando erano presenti i simboli ufficiali degli schieramenti o la dicitura centro-sinistra/centro-destra, tali liste sono state inserite nei gruppi ufficiali di CS o CD. Quando invece i simboli erano senza un riferimento esplicito, le liste sono state raggruppate nella modalità liste Civiche, in base all'area politica di espressione dei candidati.

Il Centro sinistra (soprattutto il Partito Democratico) è il vero trionfatore di questa tornata elettorale. Ha avuto un risultato considerevole, riconfermandosi in tutti i comuni capoluogo di provincia (in molti casi addirittura al 1° turno), aumentando i consensi sulla propria lista, conquistando quasi tutti i comuni superiori ai 15mila abitanti. Ha, soprattutto, conservato molti comuni che nelle previsioni potevano cambiare "colore politico" e riconquistato città importanti come Fidenza e Sassuolo.

Lo schieramento di centro-destra ha "tenuto" abbastanza. Ha riscosso risultati positivi nelle province più a Nord, in qualche comune del Riminese, strappando al ballottaggio una roccaforte del Centro sinistra come Riccione. Si è confermato in vari comuni che già amministrava cinque anni fa.

Il Movimento 5 Stelle è il vero sconfitto di questa tornata elettorale. Infatti, nonostante abbia riscosso discrete percentuali, non ha conquistato nessun comune ed è riuscito ad andare al ballottaggio solo in 2 comuni (Correggio e Modena), perdendo in entrambi i casi il ballottaggio contro il centro-sinistra.

Il fenomeno delle liste civiche, trasversali, è poco presente nella regione. Il risultato più importante si è registrato a Vignola (Mo), in cui una coalizione di liste civiche locali hanno "strappato", al ballottaggio, il comune al centro-sinistra. Il fenomeno è in leggero aumento rispetto a 5 anni fa, ma ancora circoscritto a pochi casi. Generalmente, i casi di vittoria di civiche verificatesi sono riconducibili a sindaci, ex sindaci, Amministratori, ex Amministratori che hanno deciso di partecipare alle elezioni senza l'investitura dei partiti locali.

Un ultimo aspetto da sottolineare è il ricorso ai contrassegni ufficiali (oppure alla dicitura per esteso nel Simbolo), in riferimento al Centro sinistra (CS): la dicitura è molto presente nelle province di Bologna, Reggio Emilia, Modena e Ravenna; poco presente nelle altre province; completamente assente o quasi nelle province più a Nord.

Tabella 2.6 **Distribuzione sindaci per provincia e per schieramento politico*, 2014, valori assoluti**

PROVINCE	CENTRO SINISTRA			LISTE CIVICHE	CENTRO DESTRA			TOTALE COMUNI AL VOTO
	LISTA CIVICA	CS UFFICIALE	TOTALE		LISTA CIVICA	CD UFFICIALE	TOTALE	
Bologna	16	25	**41**	1	5	0	**5**	**47**
Ferrara	6	5	**11**	3	1	1	**2**	**16**
Forlì-Cesena	11	3	**14**	2	4	0	**4**	**20**
Modena	15	17	**32**	2	2	0	**2**	**36**
Parma	17	5	**22**	3	8	0	**8**	**33**
Piacenza	12	1	**13**	7	14	0	**14**	**34**
Ravenna	5	8	**13**	0	1	0	**1**	**14**
Reggio Emilia	15	18	**33**	1	2	0	**2**	**36**
Rimini	11	2	**13**	1	3	2	**5**	**19**
Emilia-Romagna	**108**	**84**	**192**	**20**	**40**	3	**43**	**255**

Tabella 2.7 **Distribuzione percentuale sindaci per provincia e per schieramento politico*, 2014**

PROVINCE	CENTRO SINISTRA			LISTE CIVICHE	CENTRO DESTRA			TOTALE COMUNI AL VOTO
	LISTA CIVICA	CS UFFICIALE	TOTALE		LISTA CIVICA	CD UFFICIALE	TOTALE	
Bologna	34,04	53,19	87,23	2,13	10,64		10,64	**100,0**
Ferrara	37,50	31,25	68,75	18,75	6,25	6,25	12,50	**100,0**
Forlì-Cesena	55,00	15,00	70,00	10,00	20,00		20,00	**100,0**
Modena	41,67	47,22	88,89	5,56	5,56		5,56	**100,0**
Parma	51,52	15,15	66,67	9,09	24,24		24,24	**100,0**
Piacenza	35,29	2,94	38,24	20,59	41,18		41,18	**100,0**
Ravenna	35,71	57,14	92,86	0,00	7,14		7,14	**100,0**
Reggio Emilia	41,67	50,00	91,67	2,78	5,56		5,56	**100,0**
Rimini	57,89	10,53	68,42	5,26	15,79	10,53	26,32	**100,0**
Emilia-Romagna	**42,35**	32,94	**75,29**	**7,84**	**15,69**	**1,18**	**16,86**	**100,0**

* nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti non è esente da errore risalire all'orientamento politico (CD o CS o pura civica) delle liste civiche locali.

Tabella 2.8 **Distribuzione sindaci per provincia e per schieramento politico, 2009, valori assoluti**

PROVINCE	CENTRO SINISTRA			LISTE CIVICHE	CENTRO DESTRA			TOTALE COMUNI AL VOTO
	LISTA CIVICA	CS UFFICIALE	TOTALE		LISTA CIVICA	CD UFFICIALE	TOTALE	
Bologna	22	26	**48**	**1**	6	0	**6**	**55**
Ferrara	11	3	**14**	**1**	2	1	**3**	**18**
Forlì-Cesena	16	4	**20**	**0**	3	0	**3**	**23**
Modena	13	18	**31**	**1**	4	2	**6**	**38**
Parma	17	3	**20**	**1**	9	4	**13**	**34**
Piacenza	16	0	**16**	**2**	13	4	**17**	**35**
Ravenna	6	7	**13**	**0**	2	0	**2**	**15**
Reggio Emilia	14	20	**34**	**1**	0	2	**2**	**37**
Rimini	8	6	**14**	**1**	2	1	**3**	**18**
Emilia-Romagna	**123**	**87**	**210**	**8**	**41**	**14**	**55**	**273**

Tabella 2.9 **Distribuzione percentuale sindaci per provincia e per schieramento politico, 2009**

PROVINCE	CENTRO SINISTRA			LISTE CIVICHE	CENTRO DESTRA			TOTALE COMUNI AL VOTO
	LISTA CIVICA	CS UFFICIALE	TOTALE		LISTA CIVICA	CD UFFICIALE	TOTALE	
Bologna	40,0	47,3	**87,3**	**1,8**	10,9	0,0	**10,9**	**100,0**
Ferrara	61,1	16,7	**77,8**	**5,6**	11,1	5,6	**16,7**	**100,0**
Forlì-Cesena	69,6	17,4	**87,0**	**0,0**	13,0	0,0	**13,0**	**100,0**
Modena	34,2	47,4	**81,6**	**2,6**	10,5	5,3	**15,8**	**100,0**
Parma	50,0	8,8	**58,8**	**2,9**	26,5	11,8	**38,2**	**100,0**
Piacenza	45,7	0,0	**45,7**	**5,7**	37,1	11,4	**48,6**	**100,0**
Ravenna	40,0	46,7	**86,7**	**0,0**	13,3	0,0	**13,3**	**100,0**
Reggio Emilia	37,8	54,1	**91,9**	**2,7**	0,0	5,4	**5,4**	**100,0**
Rimini	44,4	33,4	**77,8**	**5,6**	11,1	5,6	**16,7**	**100,0**
Emilia-Romagna	45,1	31,9	76,9	2,9	15,0	5,1	20,2	**100,0**

Dal confronto delle precedenti tabelle e dalle successive si possono ricavare alcune rilevanti considerazioni.

- Nel 2014 la percentuale di comuni amministrati da liste civiche è più che raddoppiata, da meno del 3% a oltre il 7%, soprattutto nel ferrarese e nel piacentino.
- Il centro-sinistra ha conquistato qualche nuova amministrazione in provincia di Modena e Parma, mentre ha perso qualche comune in provincia di Piacenza, di Ferrara e in Romagna (escluso il Ravennate). Amministra quasi tutti i comuni delle province di Reggio Emilia e Ravenna.
- Il centro-destra è migliorato nel Riminese ed in provincia di Forlì-Cesena, mentre ha perso vari comuni nel Parmense e nel Modenese e, qualcuno, nel Piacentino. Mantiene un discreto numero di amministrazioni nell'Emilia del Nord (province di Piacenza e Parma).
- I 4 comuni nuovi, nati da fusione, saranno amministrati da liste di centro-sinistra (Ufficiali o Civiche).
- I comuni che hanno cambiato maggioranza di governo sono stati solo 40 su 251, poco meno del 16%. Di questi cambi solo 5 hanno riguardato comuni superiori ai 15mila abitanti (Fidenza, Molinella, Riccione, Sassuolo e Vignola).
- Il maggior numero di "ribaltoni" si è registrato nel Parmense e nel Piacentino, mentre nel Ravennate non è cambiato, praticamente, nulla rispetto al 2009.
- Solo 8 comuni su 39, tra quelli superiori ai 15mila, poco più del 20%, hanno dovuto ricorrere al turno di ballottaggio, per decretare un vincitore.

Tabella 2.10 Numero di comuni con più di 15.000 abitanti al voto per turno di ballottaggio

	BALLOTTAGGIO NO	BALLOTTAGGIO SI
Bologna	9	1
Ferrara	4	0
Forlì-Cesena	3	0
Modena	8	3
Parma	0	1
Ravenna	2	1
Reggio Emilia	3	1
Rimini	2	1

Tabella 2.11 Numero di comuni al voto per cambio di maggioranza

	NUOVI	NO	SI
Inferiore 15mila	3	178	35
Superiore 15 mila	1	33	5

Tabella 2.12 Numero di comuni al voto per percentuale di vittoria

	maggiore del 50%	minore o uguale del 50%	Ballottaggio
Bologna	40	6	1
Ferrara	14	2	0
Forlì-Cesena	13	7	0
Modena	29	4	3
Parma	23	9	1
Piacenza	23	11	0
Ravenna	11	2	1
Reggio Emilia	31	4	1
Rimini	15	3	1

In quasi 200 comuni, la lista o la coalizione vincente ha ottenuto più del 50% dei consensi, mentre in meno di 50 (ovviamente, comuni inferiori ai 15mila abitanti) la lista vincente non ha raggiunto il 50% dei voti validi.

In soli 13 comuni (tutti di piccole dimensioni) si è presentata una sola lista. I candidati sindaci sono stati eletti, perché sono stati raggiunti i quorum minimi necessari, per non invalidare l'elezione.

Le 2 tabelle successive, invece, analizzano i distacchi tra la lista/coalizione vincente e la seconda classificata.

Nei 242 municipi analizzati si osservano alcune particolarità, che è bene mettere in evidenza.

- Solo in 5 comuni il distacco è inferiore al punto percentuale.
- Sono ben 30, invece, i comuni in cui il distacco è superiore ai 50 punti percentuali. La metà di questi comuni si trova in provincia di Bologna o Reggio Emilia.
- Nella maggior parte dei comuni, il distacco è superiore ai 20 punti percentuali.
- Nelle province di Forlì-Cesena e Rimini, nessun comune presenta distacchi superiori ai 50 punti percentuali.

Tabella 2.13 Punti percentuali di distacco fra il primo e il secondo candidato sindaco classificato

	comuni con meno di 15.000 abitanti	comuni con più di 15.000 abitanti
Minore o uguale di 1 punto percentuale	5	0
Fra 1 e 5 punti percentuali	14	2
Fra 5 e 10 punti percentuali	31	1
Fra 10 e 20 punti percentuali	35	3
Fra 20 e 50 punti percentuali	93	28
Più di 50 punti percentuali	26	4

Tabella 2.14 Punti percentuali di distacco fra il primo e il secondo candidato sindaco classificato per provincia

	Minore o uguale di 1 punto percentuale	Fra 1 e 5 punti percentuali	Fra 5 e 10 punti percentuali	Fra 10 e 20 punti percentuali	Fra 20 e 50 punti percentuali	Più di 50 punti percentuali
Bologna	1	4	4	4	27	7
Ferrara	1	1	2	0	10	2
Forlì-Cesena	0	2	4	6	8	0
Modena	1	4	3	4	17	5
Parma	1	1	8	7	11	4
Piacenza	0	3	4	8	14	2
Ravenna	0	0	1	3	8	2
Reggio Emilia	1	1	3	3	17	8
Rimini	0	0	3	3	9	0

Continuando, nell'analisi, la tabella 15 (rappresentativa dei dati in valore assoluto e dei dati in percentuale sui totali provinciali) dimostra che, su base regionale, oltre 2/3 dei 255 sindaci eletti è al primo mandato.

Tabella 2.15 Distribuzione dei sindaci eletti al primo o al secondo mandato per provincia

	Valori assoluti			Valori percentuali		
	1 Mandato	2 Mandato o più	Totale	1 Mandato	2 Mandato o più	Totale
Bologna	27	20	47	57,4	42,6	100,0
Ferrara	7	9	16	43,8	56,2	100,0
Forlì-Cesena	15	5	20	75,0	25,0	100,0
Modena	25	11	36	69,4	30,6	100,0
Parma	19	14	33	57,6	42,4	100,0
Piacenza	19	15	34	55,9	44,1	100,0
Ravenna	9	5	14	64,3	35,7	100,0
Reggio Emilia	23	13	36	63,9	36,1	100,0
Rimini	11	8	19	57,9	42,1	100,0
Totale	**155**	**100**	**255**	**60,8**	**39,2**	**100,0**

Tale percentuale di sindaci al primo mandato è molto simile in 6 province e si attesta tra il 55% ed il 65%. E' molto più bassa nel ferrarese, addirittura al 75% nella provincia di Forlì-Cesena.

Fino a queste elezioni, in qualsiasi comune, ad un sindaco che aveva svolto il secondo mandato consecutivo non era consentito ricandidarsi. Invece il comma 138 dell'articolo unico della Legge n° 56/2014 ha stabilito che "*Ai comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti non si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 51 del testo unico; ai sindaci dei medesimi comuni è comunque consentito un numero massimo di tre mandati*".

Pertanto, nei comuni inferiori ai 3mila abitanti è possibile ricandidarsi a sindaco, anche, per un terzo mandato consecutivo. Questa possibilità è stata "sfruttata" da 8 potenziali candidati, di cui 6 sono stati rieletti.

Inoltre, i neo-sindaci dei 4 comuni nati da fusione di altri comuni, pur essendo stati sindaci di uno dei comuni oggetto della fusione, sono considerati al primo mandato.

Solo 13 sindaci, fra quelli ricandidatisi, sono stati sconfitti e quindi non proseguiranno il loro mandato. Tra questi, unico caso tra i comuni superiori ai 15mila abitanti, si è verificato a Sassuolo. I sindaci ricandidati e sconfitti appartengono a comuni delle province di Piacenza, Parma e Modena, solo uno da Bologna.

Dei 138 sindaci uscenti e non ricandidati, 42 avrebbero potuto farlo, ma hanno deciso di non partecipare per loro scelta, oppure hanno valutato

di presentarsi come semplici consiglieri comunali.

Alcuni sindaci, infine, non confermati dalle precedenti maggioranze, si sono candidati con altre liste.

Tabella 2.16 Distribuzione dei sindaci ricandidati per riconferma

		comuni con meno di 15.000 abitanti	comuni con più di 15.000 abitanti	Totale
SINDACO RICONFERMATO	NO	12	1	13
	NON RICANDIDATO	114	24	138
	SI	87	13	100
Totale		216	39	251

Per quanto riguarda i risultati definitivi degli scrutini comunali, la tabella successiva si concentra sui 4 partiti che, "mediamente", hanno superato la soglia del 5% (PD, M5S, Forza Italia e Lega Nord), presentando il consenso medio raggiunto nei comuni in cui si sono presentati. Tale media non tiene conto dell'ampiezza demografica dei comuni, ma è solo una media aritmetica non pesata sul totale dei voti validi.

Tabella 2.17 Percentuali medie di voti validi per provincia per i principali partiti *

	Movimento 5 Stelle	Partito Democratico	Forza Italia	Lega Nord
Bologna	18,2	52,7	10,1	4,8
Ferrara	17,0	42,6	10,9	6,3
Forlì-Cesena	16,9	43,1	9,5	3,3
Modena	16,5	48,1	9,5	6,1
Parma	10,4	41,5	12,6	5,9
Piacenza	10,1	38,6	11,3	8,5
Ravenna	15,5	50,6	10,4	-
Reggio Emilia	16,5	55,8	8,8	4,8
Rimini	23,3	32,6	13,8	1,8
Emilia-Romagna	**17,2**	**49,3**	**10,4**	**5,5**

* Forza Italia e Lega Nord in molti comuni si sono presentati in una unica lista, a volte insieme anche a Fratelli d'Italia e Ncd-Udc. Nella tabella si considerano solo i casi in cui i due partiti correvano con liste separate.

Si evincono alcuni spunti interessanti.

- Il Partito Democratico è andato benissimo nelle province di Reggio Emilia, Ravenna e Bologna, meno bene nelle zone più a Nord (ma la lista è stata presentata in pochissimi comuni), non bene nel Riminese. Nel complesso si attesta intorno al 50% dei voti validi.
- Il Movimento 5 Stelle prende meno voti rispetto alle elezioni Europee quasi dappertutto, è andato molto bene nel territorio Riminese, non bene nelle zone più a Nord (ma la lista è stata presentata in pochissimi comuni), abbastanza bene nel Bolognese. Nel complesso si attesta su valori di poco superiori al 17%.
- Forza Italia supera il livello medio regionale del 10% di consenso soprattutto nelle province di Piacenza, Parma, Rimini e Ferrara.
- La Lega Nord raggiunge l'8,5% nei comuni al voto (tutti di piccole dimensioni) della provincia di Piacenza, non supera il 2% nei comuni della provincia di Rimini dove si presenta da sola.

Presentazione delle liste

Un ulteriore aspetto importante da studiare è legato all'utilizzo o meno dei contrassegni ufficiali e/o "ufficiosi" di liste e/o coalizioni.

Le tabelle seguenti descrivono al dettaglio quanto si è registrato nei 255 comuni al voto.

- Nei comuni inferiori ai 15mila abitanti, il centro-destra ed il centro-sinistra hanno presentato contrassegni, con la sigla nel simbolo, in pochi comuni della regione, rispettivamente 14 e 39.
- Il centro-destra ha usato contrassegni con la dicitura "centro-destra", solo in comuni relativi al territorio Reggiano, Modenese e Bolognese. In tutti gli altri casi ha fatto ricorso a liste civiche di "area".
- Il centro-sinistra ha utilizzato contrassegni con la dicitura "centro-sinistra" in tutte le province, soprattutto in quelle emiliane (piacentino escluso).
- Sono pochi e circoscritti ad alcune province, i comuni in cui, al posto delle coalizioni centro-sinistra/centro-destra, sono stati preferiti i contrassegni ufficiali di uno o più partiti (le cosiddette "biciclette").
- Nei comuni superiori ai 15mila abitanti, il centro-sinistra ha fatto sempre ricorso ai simboli dei partiti. In pochissimi casi il Partito Democratico si è presentato da solo. Tendenzialmente c'è sempre stata una coalizione di liste più o meno "ufficiali", alleate al PD, dove comparivano, spesso, Sinistra Ecologia Libertà e Rifondazione comunista-comunisti Italiani.
- Il centro-destra, invece, ha presentato liste ufficiali in quasi tutti i comuni superiori ai 15mila abitanti, soprattutto Forza Italia e Lega Nord. Buona la presenza di Fratelli d'Italia e NCD-UDC.
- Il Movimento 5 Stelle ha presentato la lista, sempre senza alleanze, in oltre 90 comuni della regione (oltre il 35% di quelli interessati dalle elezioni amministrative 2014), di cui 34 superiori ai 15mila abitanti e 57 inferiori ai 15 mila abitanti. Prevalentemente in provincia di Bologna (ben 30 comuni su 47), Modena (17 su 36) e Reggio Emilia (16 su 36). Abbastanza consistente la presenza anche in provincia di Rimini. La zona più a Nord –Est (Parma e Piacenza), invece, ha registrato le percentuali più basse di presenza del M5S, nella tornata elettorale.

Tabella 2.18 comuni dove si è presentato il M5S

	NO	SI
Inferiore 15mila	159	57
Superiore 15 mila	5	34

Tabella 2.19 comuni dove si è presentata una lista di centro-sinistra

	NO	SI
Inferiore 15mila	177	39
Superiore 15 mila	39	0

Tabella 2.20 comuni dove si è presentata una lista di centro-destra

	NO	SI
Inferiore 15mila	202	14
Superiore 15 mila	39	0

A livello di singole liste:

- Il Partito Democratico ha presentato il simbolo ufficiale in tutti i 39 comuni superiori ai 15 mila abitanti ed in una ventina di comuni inferiori ai 15mila abitanti. In quest'ultimo caso, in una decina di comuni, si è presentato con una sola lista comprendente, anche, i simboli di partiti alleati.
- Sinistra Ecologia Libertà ha presentato la lista "ufficiale", in oltre la metà dei comuni superiori ai 15mila abitanti.
- Rifondazione comunista e i Comunisti Italiani hanno presentato la lista in diversi comuni superiori ai 15 mila abitanti, a volte insieme (soprattutto in Romagna), a volte separati. In alcuni comuni hanno presentato liste unitarie di sinistra, in alternativa al centro-sinistra.
- Forza Italia ha presentato il simbolo ufficiale in quasi tutti i comuni (35 su 39) superiori ai 15mila abitanti, in alcuni casi con una sola lista comprendente anche i simboli di partiti alleati. In una decina di paesi inferiori ai 15 mila abitanti ha presentato una lista comprendente, a volte, anche i simboli di partiti alleati.
- La Lega Nord ha presentato il simbolo ufficiale in una quarantina di comuni, per i 2/3 superiori ai 15mila abitanti, in pochi casi con una sola lista comprendente, anche, i simboli di partiti alleati. In una decina di comuni, ha presentato la lista in contrapposizione/alternativa agli altri partiti di centro-destra.
- Fratelli d'Italia e NCD-UDC hanno presentato il simbolo ufficiale in oltre la metà dei comuni superiori ai 15 mila abitanti, a volte in una lista comprendente, anche, i simboli di partiti alleati. In 2 comuni NCD e UDC hanno presentato liste separate.
- Il Movimento 5 Stelle, come detto precedentemente, ha presentato la lista sempre senza alleanze, in oltre 90 comuni della regione.

I sindaci, le giunte i consigli comunali

L'analisi delle amministrazioni comunali che si sono rinnovate, continua con la presentazione di alcune tabelle e cartografie, che riepilogano a livello comunale alcune caratteristiche socio-demografiche ed alcune curiosità sui nuovi sindaci eletti, sui nuovi consigli comunali e sulle nuove giunte.

L'obiettivo di questa ultima parte di capitolo è stato quello di valutare la presenza femminile nelle istituzioni. Il cartogramma e la tabelle evidenziano sia in chiave percentuale, sia in valore assoluto, il numero di donne sindaco nei comuni al voto.

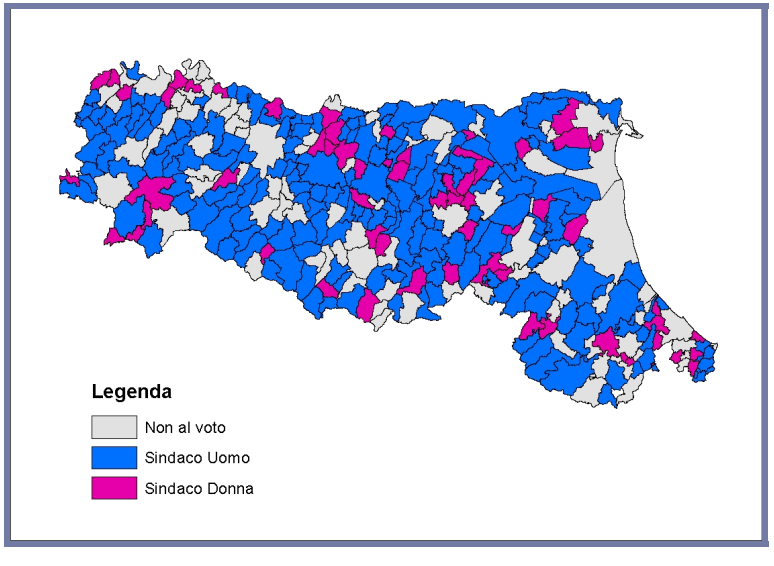
Tabella 2.21 Distribuzione provinciale dei comuni al voto con sindaco donna

	V.A.	%
Bologna	14	29,8
Ferrara	5	31,3
Forlì-Cesena	4	20,0
Modena	9	25,0
Parma	6	18,2
Piacenze	7	20,6
Ravenna	2	14,3
Reggio Emilia	6	16,7
Rimini	7	36,8
Emilia-Romagna	**60**	**23,5**

Tabella 2.22 comuni al voto per ampiezza demografica e sesso del sindaco eletto

	comuni con meno di 15.000 abitanti	comuni con più di 15.000 abitanti	Totale
Uomo	164	31	195
Donna	52	8	60
Totale	216	39	255

Figura 2.6 comuni al voto e sesso del sindaco eletto



Da essi emerge che:

- sono 60 le donne-sindaco, di cui 8 di comuni superiori ai 15mila abitanti;
- la media regionale supera il 20%, pertanto almeno una su 5 nuovi sindaci è donna, come nel 2009;
- in valore assoluto, le province che registrano valori più elevati sono Bologna (14) e Modena (9), mentre fanalino di coda è Ravenna (solo 2);
- in chiave percentuale, Rimini è al vertice (oltre 35%), seguita da Ferrara; ultimi, Reggio Emilia (17%) e sempre Ravenna (solo 14%).

Passando alle Giunte e ai Consigli Comunali, è necessario precisare, che nei conteggi percentuali sulla composizione delle giunte, sono esclusi i sindaci e che i dati si riferiscono alla fine del mese di luglio 2014 e, quindi, tengono conto di eventuali dimissioni intercorse nel frattempo.

Un'altra informazione importante da ricordare è che la legge n° 56 del2014 ha rideterminato il numero dei consiglieri comunali nei comuni fino a 10 mila abitanti. Nello specifico, ai sensi del comma 135 dell'articolo unico della legge in oggetto, per i comuni fino a 3 mila abitanti il numero dei consiglieri è stato elevato a 10 e il numero massimo degli assessori è stabilito in 2, mentre per i comuni da 3001 a 10 mila abitanti il numero è stato elevato a 12 e il numero massimo di assessori è stabilito in 4. Le modifiche intervenute sono già in vigore a partire da queste elezioni.

Inoltre nei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti trova applicazione, oltre all' articolo 46, comma 2, del d. lgs. 267/2000, anche l'articolo 1, comma 137, della legge 56/2014, ai sensi del quale *"Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico*". In tale calcolo va incluso anche il sindaco, a garanzia della rappresentanza di genere (Circolare Ministero dell'interno n. 6508 del 24 aprile 2014).

Figura 2.7 **Percentuali di consiglieri donne nel comuni al voto nel 2014**

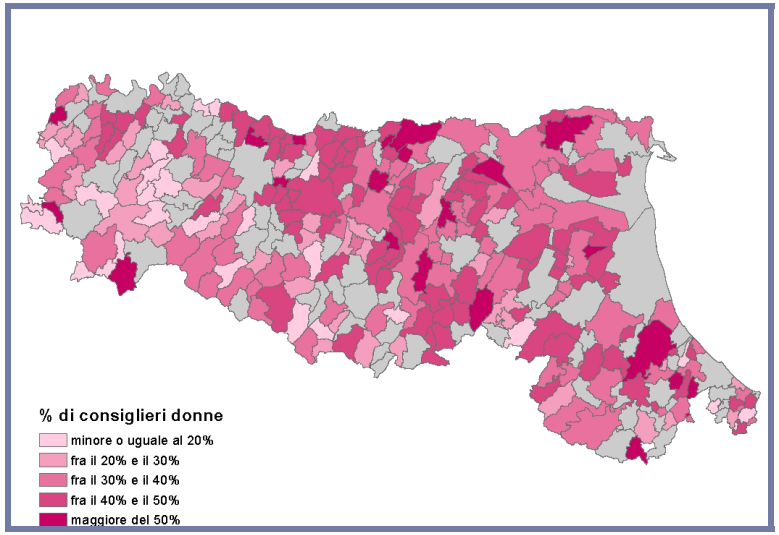
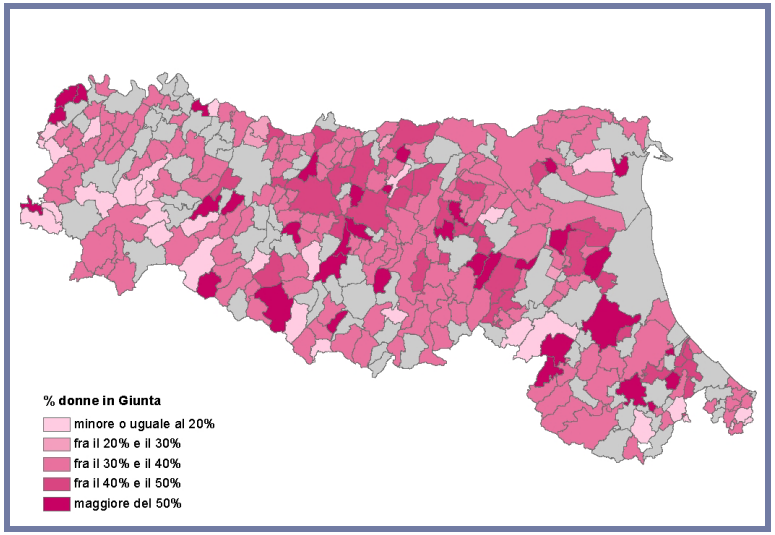


Figura 2.8 **Percentuali di assessori donne nel comuni al voto nel 2014**



Dall'analisi dei cartogrammi e delle tabelle si rileva che:

- solo in 1 comune (nel parmense) non ci sono rappresentanti femminili nelle istituzioni;
- in ben 31 comuni (tutti di medio-piccole dimensioni demografiche) non vi è nessuna donna assessore, anche se in 12 di essi il sindaco è una donna;
- nessuna giunta è completamente al femminile (sindaco compreso). In quasi la metà dei comuni la presenza di donne in giunta (sindaco escluso) è uguale al 50%, mentre, in 39, è superiore a tale percentuale (in 6 comuni tutti gli assessori, sindaco escluso, sono donne);
- sono aumentate sensibilmente le presenze di donne nei consigli comunali;
- in 50 comuni, la presenza di donne in consiglio comunale (sindaco escluso) è uguale o superiore al 50%, in 2 comuni è addirittura uguale al 75%;
- solo in 67 comuni (quasi tutti inferiori ai 15mila abitanti), invece, la presenza di donne in consiglio comunale (sindaco escluso) è

inferiore al 50%;

- nessun comune del ferrarese ha presenze femminili inferiori al 30%.

Tabella 2.23 Percentuale di donne nei nuovi consigli comunali per provincia

	minore o uguale al 30%	Compreso tra il 30% e il 50%	50%	più del 50%	Totale
Bologna	9	29	6	3	47
Ferrara	0	13	1	2	16
Forlì-Cesena	3	12	3	2	20
Modena	8	21	2	5	36
Parma	15	15	1	2	33
Piacenza	17	12	3	2	34
Ravenna	2	6	5	1	14
Reggio Emilia	7	20	7	2	36
Rimini	6	10	1	2	19
Totale	**67**	**138**	**29**	**21**	**255**

Tabella 2.24 Percentuale di donne nei nuovi consigli comunali per ampiezza demografica

	minore o uguale al 30%	Compreso tra il 30% e il 50%	50%	più del 50%	Totale
Inferiore ai 15.000 abitanti	60	112	27	17	216
Superiore ai 15.000 abitanti	7	26	2	4	39
Totale	**67**	**138**	**29**	**21**	**255**

Le primarie per la scelta dei candidati sindaci –Il Partito Democratico

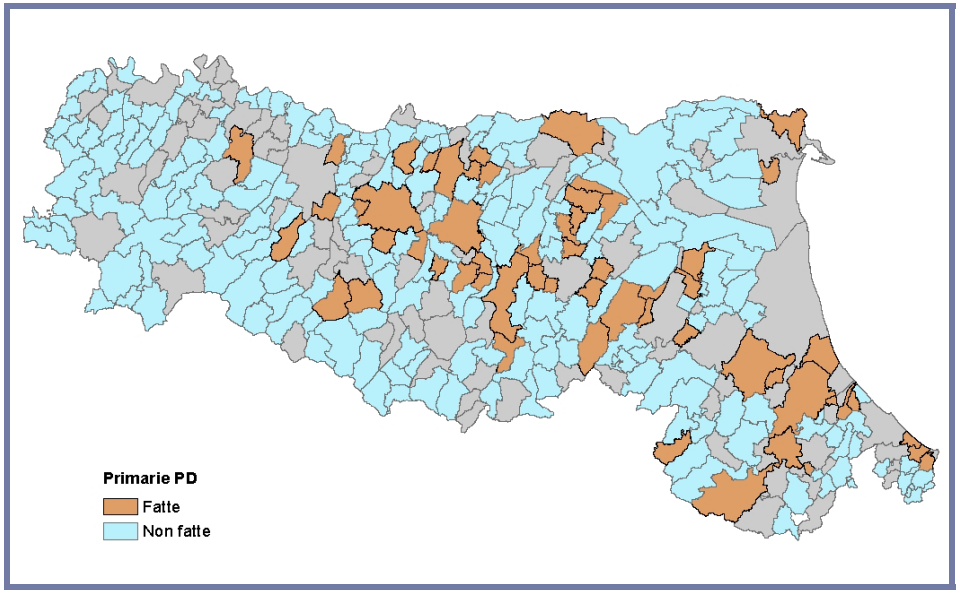
L'ultimo aspetto sul quale è utile fare qualche considerazione è relativo all'utilizzo delle cosiddette "Primarie", per la selezione del candidato sindaco nei comuni chiamati al voto.

Le "Primarie" rappresentano una competizione elettorale, attraverso la quale gli elettori di una coalizione o, più spesso, i militanti di un partito politico decidono chi deve essere il potenziale candidato, per una successiva elezione ad una carica pubblica. Il rappresentante può essere del singolo partito o della coalizione, di cui il partito medesimo fa parte.

Lo scopo delle elezioni primarie è quello di promuovere la massima partecipazione degli elettori/militanti nella scelta dei candidati a cariche pubbliche.

L'unico partito che è ricorso a questo strumento di selezione delle candidature è il Partito Democratico, a volte da solo (senza alleati), a volte con la partecipazione di tutta la coalizione di centro-sinistra.

Figura 2.9 Comuni in cui il Partito Democratico ha effettuato le Primarie per la selezione del proprio candidato sindaco



La coalizione di centro-destra, in questa circostanza, non ha mai utilizzato questo strumento per selezionare i propri candidati sindaco.

Il Movimento 5 Stelle, invece, solo in alcune circoscritte occasioni ha selezionato, con una votazione tra gli iscritti al movimento, il candidato sindaco.

In Italia, per la scelta dei sindaci, le elezioni primarie non sono obbligatorie o regolamentate per legge. Di conseguenza, questo tipo di consultazione non ha alcun valore legale, anche se molti esponenti politici lo ritengono un modo diretto di partecipazione dei cittadini, auspicandone un utilizzo sempre crescente.

E' utile sottolineare che questa forma di consultazione preventiva degli elettori non è finanziata dallo Stato, ma dai partecipanti e non ha sempre lo stesso regolamento per l'attuazione.

Il numero di candidati alle primarie è variato da comune a comune, registrando al massimo 4 candidati. Ha sempre vinto chi ha preso più voti, poiché non era previsto un turno di ballottaggio, se il vincitore non avesse superato il 50% + 1 dei voti validi. La tabella successiva evidenzia che, comunque, il ricorso a tale strumento è stato ancora abbastanza limitato per la scelta dei candidati sindaco. Infatti, solo in una cinquantina di comuni, poco più di 1/5 del totale, si sono svolte elezioni primarie, non dappertutto nella stessa data e con la stessa frequenza nei vari territori. Le province in cui si sono tenute più competizioni sono quelle di Forlì e di Bologna. In provincia di Piacenza, il PD non ha svolto primarie in nessun comune.

Tabella 2.25 Partito Democratico: utilizzo delle primarie per i comuni al voto

	Valori assoluti			Valori percentuali		
	No Primarie	Primarie PD o centro-sinistra	Totale	No Primarie	Primarie PD o centro-sinistra	Totale
Bologna	29	18	47	61,7	38,3	100,0
Ferrara	13	3	16	81,3	18,8	100,0
Forlì-Cesena	11	9	20	55,0	45,0	100,0
Modena	28	8	36	77,8	22,2	100,0
Parma	29	4	33	87,9	12,1	100,0
Piacenza	34	0	34	100,0	0,0	100,0
Ravenna	10	4	14	71,4	28,6	100,0
Reggio Emilia	28	8	36	77,8	22,2	100,0
Rimini	16	3	19	84,2	15,8	100,0
Totale	**198**	**57**	**255**	**77,6**	**22,4**	**100,0**

Il numero complessivo di cittadini che ha partecipato alle Primarie è stato di quasi 110mila persone (da poche centinaia di abitanti nei comuni

piccoli, ai 12mila di Modena). Tendenzialmente, si sono utilizzate le primarie nei comuni superiori ai 15mila abitanti (in questo caso quasi sempre di coalizione) e, molto spesso, nei comuni dove il sindaco uscente non era ricandidabile.

Dei 57 comuni che hanno fatto le primarie, in 2 casi i candidati vincitori non si sono poi candidati a sindaco con la lista di centro-sinistra (in un caso il candidato si è presentato con una diversa lista, nell'altro ha ritirato la propria disponibilità a candidarsi), mentre, solo in 7 comuni i vincitori delle primarie hanno, poi, perso le elezioni comunali.

In 10 comuni i vincitori delle primarie non hanno raggiunto il 50% dei voti validi, prevalendo con percentuali inferiori. In qualche comune i trionfatori hanno registrato percentuali superiori all'80% (un vero "plebiscito"), in altri, invece, si sono registrati dispute molto combattute e partecipate, vinte/perse per pochi voti di differenza.

In tutti i comuni capoluogo (fatta eccezione per Ferrara) e nei comuni più popolosi si sono svolte primarie aperte a tutti i potenziali elettori di centro-sinistra. In 10 elezioni primarie si sono presentati anche dei sindaci uscenti/in carica, 7 dei quali hanno vinto. 2 dei 3 sindaci sconfitti alle primarie hanno presentato una propria lista nelle elezioni comunali, risultando di nuovo sconfitti dai vincitori delle primarie.

Nella maggior parte dei casi, i vincitori delle primarie erano già stati assessori e/o consiglieri in carica, ex amministratori o segretari locali del Partito Democratico, mentre sono rarissimi i casi di vittorie di soggetti appartenenti alla cosiddetta "società civile".

Nei comuni dove non si sono svolte le Primarie, in alcuni casi il direttivo locale del Partito Democratico ha scelto il candidato sindaco, in altri è stato indicato l'unico candidato che si era presentato alle primarie.

Se si considerano complessivamente i candidati "appoggiati" dal PD nei 255 comuni al voto, sia scelti con Primarie che selezionati in altro modo, di questi 74 erano sindaci in carica (quasi il 30%), 67 assessori o vice-sindaco, 18 consiglieri comunali. Pochi i candidati sindaco con nessuna esperienza amministrativa all'attivo, meno di 40. In una decina di comuni non era presente un candidato sindaco di "area" PD.

Tabella 2.26 Partito Democratico: precedenti incarichi dei candidati sindaci appoggiati

	V.A.	%
sindaco in carica	74	29,0
assessore / vice-sindaco	67	26,3
consigliere comunale	18	7,1
ex amministratore	28	11,0
segretario PD locale	9	3,5
altri incarichi	8	3,1
nessun incarico precedente	39	15,3
non presente	12	4,7
TOTALE	**255**	**100,0**

Precedenti volumi elettorali inseriti nella collana **CENTRO STUDI**

4. Elezioni politiche 2008 –Previsioni elettorali 2010

5. Elezioni amministrative 2009 –Prontuario elettorale

6. Incandidabilità, ineleggibilità, incompatibilità del Presidente, della Giunta e dei consiglieri regionali

7. Sistemi elettorali regionali. Elezioni 2010

8. Elezioni regionali 2010- Appendice normativa- Giurisprudenza costituzionale- Giurisprudenza di legittimità

9. Elezioni europee 2009-Confronti elettorali con le elezioni regionali del 2004 e le politiche del 2008

10. Elezioni Europee 2009 – Previsioni elettorali regionali 2010

11. Elezioni amministrative 2009 – Valutazioni elettorali

16. Banca dati elettorale –Manuale di consultazione

17. Elezioni Regionali 2010 – Analisi del voto e ripartizione dei seggi

18. Elezioni Regionali 2010 – Confronti elettorali Regionali 2005, Politiche 2008, Europee 2009

28. Elezioni Regionali 2010 – Analisi territoriale del voto

30. Banca dati Elettorale - Confronto fra elezioni

31. Analisi del voto. Elezioni amministrative 2011

0. Elezioni politiche 2013

ISBN 978-88-96724-06-4